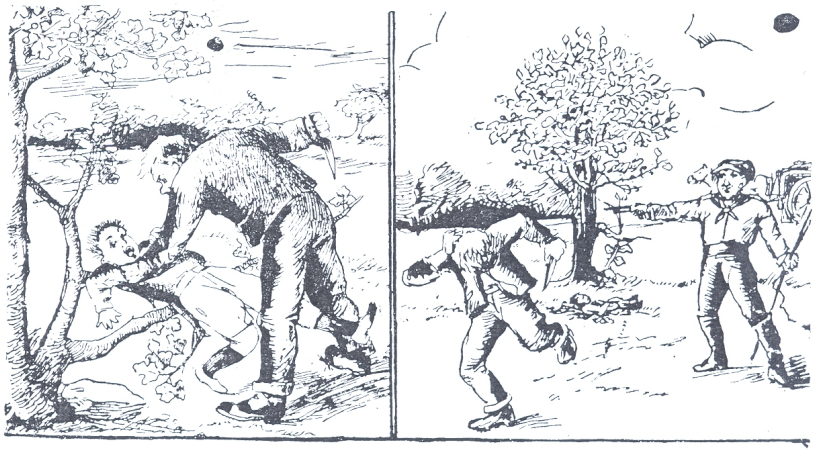
Il Cantastorie

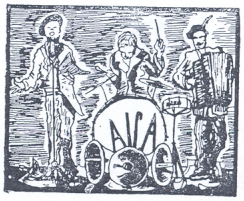
a cura di Giorgio Vezzani

CANZONIERI FOGLI VOLANTI CARTELLONI



(Incisione originale della Tipografia G. Pennaroli di Fiorenzuola d'Arda)

Il Cantastorie



N. 16 AGOSTO - NOVEMBRE 1968 - Rivista di folklore e tradizioni popolari

Sommario

Le compagnie del maggio della montagna reggiana	Pag. 3
Tavola rotonda del maggio	» 8
Il museo delle arti e tradizioni popolari reggiane	» 10
Esperienze di ricerca: Una giornata a Vaglie	» 11
Esperienze di ricerca: La guerra di Berto	» 13
Canzonieri fogli volanti cartelloni	» 15
I pittori dei cartelloni	» 31
Almanacchi e lunari	» 33
Luna Park divertimento popolare	» 38
Le antenate del Luna Park	» 42
Luna Park e cantastorie	» 43
La Bella del Luna Park	» 43
Un imbonitore: Oreste Biavati	» 44
Le massime di Oreste Biavati	» 44
La sagra dei cantastorie	» 45
Notiziario A.I.C.A.	» 46
Lettera aperta	» 47
Omaggio a Cavallotti	» 48
Burattini in piazza	» 49
Libri	» 50
Dischi	» 51
Una mostra	» 51
Indice generale 1963-1968	» 52
I cantastorie oggi	» 53

(disegno della Tipografia G. Pennaroli - Fiorenzuola d'Arda)

(Disegno di Giuliano Piazza)

Le compagnie del maggio della montagna reggiana

Le compagnie del maggio della montagna reggiana-modenese sono una delle sempre più rare forme espressive che ancora mantengono un legame fedele con le tradizioni del mondo popolare. Un tempo attive in ogni centro dell'Appennino dove costituivano fino a 20-30 anni fa l'unica forma di spettacolo in quei luoghi, sono ora ridotte a poche unità. Il successo che ottengono ancora oggi Costabona, Morsiano, Novellano, Romanoro non è tuttavia dovuto a una moda, ma è la sincera espressione dell'interesse che gli abitanti della montagna hanno ancora per il maggio.

Il maggio ha conosciuto un tempo in tutte le zone montane del Parmense, del Reggiano e del Modenese un seguito e un interesse il cui ricordo è vivo ancora oggi nella memoria dei vecchi attori del tempo, come abbiamo visto su queste pagine (n. 9-12, « Maggio a Riolunato e Monchio delle Corti ») in alcuni brevi cenni introduttivi di un più ampio studio che contiamo di poter completare nei prossimi numeri.

Documentiamo qui di seguito l'attività svolta dalla Società del Maggio Costabonese nella passata stagione (oltre le rappresentazioni del maggio si è tenuta anche una « tavola rotonda » di cui si parla in altra parte della rivista) e gli sforzi intrapresi dalle compagnie di altri due paesi del Reggiano, Morsiano e Novellano, per allestire spettacoli, sull'esempio e lo stimolo dei Costabonesi, per riprendere una tradizione che sembrava stesse scomparendo.

Costabona

Costabona ha ripreso un maggio scritto da Francesco Chiarabini all'età di 38 anni, dal titolo « Fermino » ovvero « I misteri del Monte Orziero ». Chiarabini (nato nel 1893 a Gova di Villaminozzo) risiede da alcuni anni a Milano ma durante l'estate non manca mai di ritornare sulla sua montagna a vedere il maggio: ha così rivisto « Fermino » (era il suo primo, che aveva rifatto più volte, e lo aveva cominciato per « dispetto »: « Avevo letto questo romanzo del Bastardo, di Fermino, e c'era uno che faceva i maggi e gli dico: senti questo qui è bello. Invece non ha fatto niente. Io mi arrabbiai e incominciai ») alla « Carbonaia » di Costabona il 15 agosto nella rappresentazione che vede il ritorno al paese di quanti tutto l'anno sono fuori a lavorare. Nello stesso giorno era presente la TV che ha poi trasmesso un servizio firmato da A.S. Ori nel corso del programma « Cronache Italiane ».

La Società del Maggio Costabonese ha dato le seguenti rappresentazioni del copione di Francesco Chiarabini:

30 giugno a Costabona; 21 luglio a Sassatella (MO); 28 luglio a Costabona; 11 agosto a Polinago (MO); 15 agosto a Costabona; 18 agosto a Villa Minozzo; 1. settembre a Castelnuovo Monti.

Personaggi e interpreti del Maggio "Fermino"

OLANDA:

Re Odorico, Vito Bonicelli; Rodano, Giuseppe Corsini; Silvano, Meo Agostinelli, Armido Monti; Ripamonte, Giuseppe Costaboni.

CASTELLO SANTA MARIA:

Attilia, Germana Chiari Damiani; Fermino, Prospero Bonicelli; Arduino, Roberto Ferrari.

CAPANNA:

Fattucchiero, Livio Bonicelli.

LITUANIA:

Re Amedoro, Oreste Bonicelli; Orsano, Ettore Costi; Singano, Aldo Chiari; Calicutto, Gioacchino Costaboni; Meduno, Nestore Monti.

CASTELLO VALLEBUIA:

Bullo, Natale Costaboni; Leonella, Luisa Monti.

Morsiano

Morsiano, nell'alta valle del Dolo a 721 d'altezza, è una frazione del comune di Villaminozzo da cui dista 16 chilometri (69 da Reggio Emilia); ha circa trecento abitanti che possono contare solo sulle risorse dell'agricoltura e di una moderna latteria sociale che trasforma il latte fornito anche dalla vicina frazione di Gova con una produzione annua di 4-5 mila quintali. Il complesso di Morsiano si è ricostituito nel '66 dopo la pausa imposta dalla guerra e dal successivo lento rinascere morale e materiale dei centri della nostra montagna duramente toccati dagli eventi bellici: in quel momento i pochi che erano rimasti nei paesi non avevano né il tempo né il desiderio di pensare alle recite del maggio.

Poi con il normalizzarsi della vita ripresero anche le rappresentazioni del maggio. All'inizio fu riunita una compagnia che compren-

deva anche attori di Gazzano e alcune rappresentazioni furono dirette dalla maestra di questo paese, Teresa Romiti Rossi, per merito della quale furono cantati ben tre copioni: « Giuda Maccabeo » (di 217 quartine); « La vendetta di Clarina » (314 quartine, autore Battista Dieci); « Rodomonte » (296 quartine).

Tra gli attori di Gazzano era molto famoso Livio Verdi (1894-1962): oltre ad avere trascritto diversi testi di autori ignoti fra i quali due diverse edizioni della « Gerusalemme Liberata » (opera forse di autori toscani), ha interpretato nel '62 le parti di Rodomonte nel maggio omonimo e del Sultano in quello della « Vendetta di Clarina ». Anche i suoi quattro figli, Ferruccio, Tullio, Roberto e Imelda hanno cantato nel maggio.

Nel '66 furono messi in scena i maggi « Ferrando e Brandilione », « Zanclea delle stelle », « Orazio del Leone » e l'anno successivo « Frontino » e ancora « Orazio del leone ».

La compagnia di Morsiano è diretta da Ivo Campomagnani che è uno dei pochi giovani che seguono attivamente le vicende del maggio. Senza dubbio è il più giovane autore di maggi della montagna reggiana: ha infatti appena 29 anni e canta da due.

Il primo copione si intitola « Dal pentimento di Malù all'Amleto ». Dice Campomagnani: « Lo avevo scritto in due puntate, però ci vogliono un mucchio di interpreti e si sa bene che in una squadra ci sono cinque, sei, sette capaci e allora sono stato costretto a metterlo a testo unico. E' risultato un copione un po' lungo: 309 quartine. Ho cominciato il 27 ottobre '66 e ho finito nell'aprile del '68.

La trama è molto di fantasia però ho preso giù un po' dall'Amleto di Shakespeare, una seconda parte. Dal pentimento di Malù avevo fatto il primo romanzo. Però dopo conoscevo che era una trama che si addiceva assieme all'Amleto, che si potevano mettere assieme, allora alla fine ho preso un po' di appunti dall'Amleto, ho fatto questo testo unico qui.

Perché ho pensato di scrivere un maggio? Sono tutte passioni che nascono così, non so nemmeno dire. Sono cose che nascono così: ho cominciato a cantare, che canto anche io, due anni fa. E' stata questa passione, è nata in me cominciando a cantare e ho capito che riuscivo benissimo a scrivere questi versi perché sono cose che più dell'italiano hanno del dialetto dei nostri posti. La trama la pensavo così, giorno per giorno e la sera la mettevo giù nelle quartine. Di giorno le pensavo e la sera le scrivevo.

Penso, almeno che sappia io, che ne so io, che non ci siano dei giovani che si interessino; che cantano ce ne sono ancora, ma che si mettano a scrivere di queste cose qua, non ce ne sono più.

Tutta gente che hanno cominciato all'epoca che cantavano sempre i maggi, perché tutti i paesi cantavano i maggi; adesso abbiamo ripreso noi qua di Morsiano. C'erano quelli di Costabona che hanno ripreso due tre anni prima di noi c'è un'altra squadra nel Modenese e una di Novellano.

Noi abbiamo ripreso tre quattro anni fa; prima sono stati circa quindici anni che era spento. La gente emigrava, giovani ce n'erano pochi, i vecchi avevano ben altro da pensare, era rimasto un po' morto. Ora ha ripreso un po' di vigore. C'è gente ora, c'è sempre pieno.

I più fedeli sono sempre i vecchi, però devo dire che anche i giovani, non so se vengono con quella curiosità di ridere, però vengono lì: non è che facciano quattro risate e poi scappano via, si mettono lì fin che non abbiamo finito anche al sole in certi posti: si vede che gli interessa anche; almeno una buona parte dei giovani fanno così. Dunque non è che interessa soltanto i vecchi.

Morsiano. Si canta il maggio « Bianco e Bruno »

Questo è il canto del paggio del copione che ho scritto:

Villeggianti e permanenti
ad ognun di voi m'inchino
augurar voglio al destino
che vi nutra i cuor contenti.
Per cagion di un tradimento
fu Potito assassinato
ma colui che fé il reato
giace in preda al pentimento.
Ma il destin non volle morto
quell'eroe detto spietato
lo vedrete errante e armato
ma il suo senno è capovolto.
Mentre pugna a fier tenzone
vien colpito mortalmente
così scossa è la sua mente
torna a lui senno e ragione.
Indignato al tradimento
volle Arcadio metter in guerra
contro la valente terra
dei danesi e il lor ardimento.

Donatella è la moglie di Malù il traditore di Potito; ha tradito Potito, assassinato, derubandolo, però dopo questo tradimento muore questo Malù lasciando un testamento.

Donatella lo legge al figlio Arcadio:

Non dobbiamo ceder al pianto
ogni viscer della vita
ma seguir ciò che c'invita
questo scritto del rimpianto.
Arcadio
Hai ragione o madre cara
leggi pure il testamento
che eseguir sarò contento
ciò che ha scritto dolce o amar.
Leonello
Di un passato che fa orrore
mi tormenta la coscienza
io vi prego aver clemenza
riparar per me un errore.
Dei giurar o figlio eletto
di eseguir la mia intenzione.
Arcadio
A qualunque condizione
si lo giuro. Leggi: aspetto.
Donatella
Tutto il bene a te affidato
con onor non conquistai
ma un regnante derubai
dopo averlo assassinato.
Mentre ch'io lo derubavo
la sua voce mi seguiva
mi pregò mentre sveniva
di portar suo figlio in salvo.
Con pietà io lo guardai
era piccola e si bella
il suo nome era Mirella
nella selva la lasciai.
Di Monrovia nei dintorni
la lasciai ora comprendo
o mio Dio qual caso orrendo
deh perdona i miei soggiorni.

Arcadio canta un'ottava poi parte per ricercare questa Mirella.

Mirella è stata allevata da un pastore perché è stata lasciata nei dintorni di Monrovia e viene allevata piuttosto selvaggiamente: è una donna guerriera che viene rappresentata da un uomo.

PERSONAGGI: Donatella, regina, moglie di Malù, defunto, traditore, Arcadio suo figlio, Bertino figliastro, Biancamano, scudiero, Potito, Mirella, sua figlia; *alla corte di Amleto*: Claudio re, la regina Geltrude, Amleto, figlio, Cornelio e Orazio, scudieri; *al castello* (lì vicino, sempre in Danimarca): Polonio, Laerte e Ofelia, suoi figli. Chiesi Ezio, violino, Campi Ambrogio, fisarmonica, Rossi Carlo, chitarra, sono i tre suonatori che ci accompagnano ».

Nella scorsa estate i maggianti di Morsiano hanno messo in scena ben tre copioni: « Bianco e Bruno », « Frontino » e « Dal pentimento di Malù all'Amleto ».

I personaggi e interpreti del maggio « BIANCO e BRUNO » di Battista Dieci:

Cristiani - Mandricardo, Bondi Adelmo; Nama, Bondi Italo; Bianco, Bertino Rossi e Bruno Rossi; Ottaviano (figli di Mandricardo), Sabino, cortigiano, Bondi Guido, Antenore, scudiero, Croci Silvano; *Castello di Milene* - Milene, Croci Guglielmina, Rosanna, Rossi Mirella; *Castello di Antenore* - Antenore, Rossi Giovanni; *Pagani* - Sultano, Marzocchini Viterbo, Lambruno, Rossi Guglielmo, Clorinda, Rossi Renzo e Zelmonte, Croci Silvano (figli del Sultano), Galesso, scudiero, Rossi Pellegrino, Libano, scudiero, Bondi Italo.

Tra gli attori di Morsiano è Guglielmina Croci che fa parte di una famiglia legata al maggio da diverse generazioni: « Ho cominciato a cantare il maggio di venti anni e è venti anni che lo faccio. Qualcheduna delle parti che ho fatto me le ricordo, se ne sono poi ripetute magari da quando ero giovane perché l'abbiamo fatto subito quando avevo venti anni e poi l'abbiamo ripetuto adesso. Avrò fatto in media quindici venti parti: ho fatto la parte di Anna, Sandrina, Tesbina nel maggio di "Tesbina"; poi abbiamo cantato "Orazio del leone", poi un altro maggio che è bellissimo che è intitolato "Brandilione", poi il maggio di "Nerone" che è quello della storia antica, il maggio di "Orlando Furioso".

Il maggio l'abbiamo cantato tutti: mio papà Lorenzini Gisberto, mia mamma Battistelli Ernestina, mio marito, adesso mio figlio Croci Silvano, è tre anni che canta anche lui. E' una tradizione: gli antichi proprio anche dalla parte di mio padre, anche i nonni l'hanno cantato: insomma è una ruota che gira. Abbiamo sempre fatto quel lavoro lì, ce lo siamo tramandati. Valentini Gaetano il nonno paterno; gli zii di mio padre hanno cantato tutti il maggio, erano tanti fratelli ».

C'è differenza tra il maggio di oggi e quello di venti trenta anni fa?

« Si è cambiato, molto. Anche il pubblico una volta preferiva i maggi che avevano molte guerriglie, che facevano dei duelli con le spade, allora la gente diventavan matti: bravi, bravi. Adesso invece la gente, il popolo preferisce di più i maggi di scena come per esempio dove ci sono tradimenti, dove c'è uno che si innamora, poi magari li prendono, li mettono in prigione, poi si ritrovano; preferiscono più la scena. E' diverso, molto diverso da una volta. Infatti anche i nostri giovani han preso tutti quel metodo, perché una volta era tutto diverso anche quando ho incominciato a cantare io ».

Il pubblico segue il maggio come una volta?

« Si, anche di più. Infatti c'è molta gente e anche domenica a Morsiano c'era gente. Con un sole che si moriva dal caldo, sudavano eppure stavano lì ».

Perché la gente va a vedere il maggio?

« Sono molto entusiasti per vedere questo maggio, non lo so che cosa li spinge, se le piace, non lo so: se fanno per cambiare divertimento, se fanno perché le piace, perché è come rappresentare una commedia ma cantata. Tanti vengono anche dalle città, stanno attenti; piangere anche molte signore io le ho viste, stare attente, guardare, si conosceva che le piaceva. Uno che capisce è come una commedia rappresentata ma cantata ».

Novellano

A Novellano, una frazione del comune di Villaminozzo alle pendici del monte Penna, a 995 metri, nella scorsa estate non è stato cantato il maggio: una lunga serie di circostanze contrarie ha impedito qualsiasi rappresentazione. Novellano, che confina con le frazioni di Cervarolo, Secchio, Asta, Gova e Morsiano, dista da Villaminozzo 15 chilometri (69 da Reggio Emilia). Nel '60 un vasto movimento franoso travolse il ponte sul fiume Dolo interrompendo la carrozzabile Novellano - Morsiano - Villaminozzo e minaccia ancora oggi la stabilità del centro abitato. Novellano è un piccolo centro di scarse risorse economiche che da anni vede ridursi la sua popolazione: sono rimaste poche famiglie, circa settanta-ottanta abitanti.

E', questa, la ragione principale della mancata messa in scena dei copioni del maggio: fra i pochi abitanti, la maggior parte degli attori è già molto avanti con gli anni e basta una malattia o un infortunio a qualcuno di loro per impedire la rappresentazione di un maggio e i giovani non si sottopongono tanto volentieri ai non lievi sacrifici che comporta una « stagione » del maggio cantato.

A Novellano dopo il '45, il maggio fu cantato saltuariamente: dal

1946 al '49, nel 1956, '58, 60, 62, '65. Nel '66 il maggio di « Villadoro » di Romeo Sala.

Gino Diambri (che è nato a Novellano nel 1911) è il direttore della compagnia dei maggianti: « Io ho cominciato all'età di sedici anni che si rappresentò allora il primo maggio, chiamato di « Angelica », cioé che viene prima di « Orlando Furioso ». L'abbiamo cantato nel '27. Nel '67 abbiamo cominciato in giugno e abbiamo cantato il maggio intitolato "I fratelli ammutinati", che poi qua noi lo chiamiamo il maggio di Selvaggia perché Selvaggia è il nome della sorella maggiore di questi fratelli che si ammutinano e allora per questo ha questo doppio nome. Questo maggio l'ha scritto Tranquillo Turrini di Romanoro. Abbiamo cantato anche il maggio di "Montecristo" che l'ha scritto Sala Romeo di Morsiano.

Quando abbiamo cominciato a quei tempi era un po' diverso perché allora questi personaggi che rappresentavano il maggio avevano un sistema diverso. Più che altro, questi maggi, queste storie, come i fatti di Orlando Furioso, non richiedevano quelle scene come richiede adesso quelle opere che noi cantiamo, cioé ad esempio, « I fratelli ammutinati », come il maggio di «Montecristo» che sono maggi che richiedono diverso comportamento, cioé bisogna far della scena. Invece a quel tempo combattere, una buona voce; erano necessari dei personaggi più di aspetto perché allora si parlava di guerre e quel maggerino che aveva un personale più alto, più robusto figurava meglio. Invece ora, fa figura anche un personaggio che sia giovane, una bella persona, però nei maggi che si recitano adesso ci vogliono degli attori che sappiano rappresentare in un modo più concreto dei fatti che questa opera rappresenta e dei motivi che ci possono essere.

Il primo è stato il maggio della « Croce », « Il conquisto della Croce », « Giulio Cesare » di un autore di Cervarolo; facevo la parte dell'Angelo. Poi « Medoro », « Corinto », « Agnes e il figlio », « Ernesto e Artiglio », poi altri tre maggi composti da Romeo Sala: maggio di « Emanuele » « Villadoro » e « Tonisvalle ». Poi ho partecipato a cantare a diversi maggi con quelli di Morsiano, con quelli di Gova. Circa trenta maggi ho cantato.

In quel tempo là, quando ho incominciato a cantare io, tutti erano « passionisti », anche i giovani; poi abbiamo attraversato un periodo che la gioventù il maggio non l'apprezzava più addirittura. Invece ora riprende, anche una parte della gioventù si dedica al maggio e si dedica anche a cercare di imparare a rappresentarlo. Più « passionisti » sono stati sempre gli anziani, anche come cantare: siamo noi anziani che ancora portiamo avanti. Ci sono altri spettacoli, qua vicino poi non abbiamo molto, come cinema; c'è la televisione ma anche vedere sempre la televisione poi in fondo.. ecco questo è il motivo perché anche loro a un bel momento richiedono, si ripiegano a vedere questi maggi.

In generale in ogni paese c'è il suo appassionato, come qui a Novellano lo sono io. Comincio a dire: bé, ragazzi allora quest'anno cosa facciamo, cantiamo il maggio? Ecco, si; allora li riunisco qui in casa mia. Si comincia in marzo-aprile a parlarne; poi quando arriviamo in maggio cominciamo a distribuire un

Novellano. Gino Diambri

po' le parti quando abbiamo letto il copione. I compositori di maggio ci dicono: guarda ho fatto un maggio, se lo vuoi leggere e vedere se ti piace. Che sia composta bene e che sia adatta anche ai personaggi che abbiamo in paese. Bisogna prendere le opere adeguate ai personaggi che si può avere perché non tutti sono portati a una data parte, può essere abile uno a fare la parte di un traditore, quell'altro invece una parte più sentimentale, più buona.

Quando si fa la riunione, ci siamo tutti, leggiamo il copione e diciamo come facciamo con le parti, come le mettiamo e allora ognuno fa, il suo calcolo: io per me farei Ottavio, un altro quell'altra e quando siamo tutti d'accordo, cominciamo a copiare le nostri parti e facciamo un po' di prove. Alla domenica perché nei giorni feriali non abbiamo tempo ».

Un altro attore è Fiorino Manfredi che è nato a Novellano nel 1901: « Il primo maggio che abbiamo cantato, del '20 appena finita la guerra, abbiamo cantato questo maggio di "Scapigliato", c'eravamo in undici: eravamo in sette della mia famiglia, eravamo in quella casa che si chiama "la Costa". Lo chiamavano il maggio di quelli della "Costa": cinque fratelli, il babbo e una sorella; e un mio cugino. Io avevo sedici anni. Allora si marciava bene; ormai sono vecchio. Il povero babbo mi diceva sempre: ricordati che a cantare il maggio da vecchio si perde anche quello che si è acquistato da giovane .

La prima volta che ho visto cantare un maggio mi è sempre rimasto impresso: da bambino, avevo tre quattro anni. Avevo sempre questa visione davanti di poter raggiungere anch'io, di poter cantare questo maggio. Infatti dopo scoppiò la guerra del '14, avevo 12 anni, ero piccolo non potevo starci. Come è stata finita la guerra, abbiamo cantato subito il maggio, avevo 16 anni. Dopo sempre due o tre maggi sempre tutti gli anni, chi si ricorda più i maggi che ho cantato. Sono stato da tutte le parti: son stato a Toano, Casalotti, Quara, Civago, Madonna di Pietravolta, Fontanaluccia, Frassinoro, Farneta, Villa, Castelnuovo Monti, Calizzo sei o sette volte, in Asta, Cervarolo, Gazzano: tutti posti qua d'intorno. Diverse volte sono andato a sostituire uno: non avevo visto niente, non conoscevo il maggio, non sapevo neanche una parola. Ma allora ero giovane, avevo una passione; anche se non sapevo niente, mai mi voltavo verso il suggeritore. Passeggiavo davanti al suggeritore ma senza farmi scorgere che non lo sapevo; voltavo sempre la schiena al suggeritore, sapevo rappresentare la mia quartina. La parte dei turchi era sempre la mia: in "Angelica" facevo la parte di Ferraguto che andava via, non sortiva più: dopo facevo la parte di Re Agricano, era una parte grossissima, ma allora quando si aveva 20-25 anni, eh si ballava bene ».

« I primi anni d'allora perché delle volte si riuniva magari due paesi, allora cantavamo una domenica in un paese, una domenica nel-

Tavola rotonda del maggio

Il 29 settembre si è svolta a Costabona una « tavola rotonda » che ha riunito alcuni tra i direttori, autori e attori delle diverse compagnie che cantano il maggio nella montagna reggiana. Lo scopo era quello di far incontrare i più diretti interessati di questa forma teatrale per accertarne la possibilità di sopravvivenza e la validità come spettacolo nel contesto della civiltà in cui viviamo che mai come oggi può offrire in qualsiasi momento e luogo una serie infinita di divertimenti accessibili a tutti, facili da seguire, senza nessuno sforzo di partecipazione come invece richiede una rappresentazione di un maggio.

Costabona. Un momento della « tavola rotonda » del maggio.

Che importanza può avere oggi il maggio come spettacolo?

Romolo Fioroni: « Il maggio come spettacolo: bisognerebbe a questo punto fare un po' il consuntivo di quello che è stata la nostra attività. Quest'anno abbiamo fatto delle esperienze nuove. Abbiamo sfondato in due grossi centri, Polinago, un grosso comune nel Modenese e un altro grosso centro della nostra montagna, Castelnuovo Monti. Il maggio come forma di espressione artistica ha riscosso successo, perché io ho avuto dei consensi anche scritti, delle testimonianze proprio che non avrei mai sperato e questo dimostra a un certo momento che lo spettacolo del maggio come forma artistica è seguito e suscita un certo interesse. Tutto sta a vedere come si deve fare per portarlo avanti. Ho questa impressione: che il maggio oggi come oggi possa ancora vivere, che abbia spazio per poter lavorare ».

Gino Diambri: « Io sono convintissimo di sì e lo voglio dire il motivo, il perché sono convinto, perché la convinzione bisogna averla ma anche su dei fatti positivi. Io posso dire che otto dieci anni fa si andava al maggio tanto come qui a Costabona, come a Gova, come a Morsiano, come a Novellano. Si poteva vedere un numero di gente, un duecento persone quando ce n'era tanta. Oggi vediamo tanto a Costabona come negli altri paesi, un afflusso di gente; è vero che la gioventù durante la settimana dice: ma il maggio, oh il maggio non mi piace, ma la domenica vanno al maggio, si piantano là, si mettono là a sedere a bocca aperta: lavora bene quello là, è un bel punto questo. Allora vuol dire che questo maggio può continuare solo che bisogna trovare gli elementi, appassionarli ».

Gino Chiesi: « Per me debbo dire un po' a malincuore che molto difficile il maggio potrà sopravvivere. Il maggio piace, eppure perché questo possa sopravvivere bisognerebbe che i giovani intervenissero, sentissero. Oggi purtroppo il giovane è attirato da altre cose, dalla televisione dalla macchina, dalle comodità, da tutte quelle cose che in questi ultimi anni sono venute a distogliere la passione dei giovani per il maggio. I giovani hanno passione, però: cantatelo voialtri. Ma i vecchi sono destinati a ultimare, sono destinati al tramonto, quindi noi dobbiamo essere sostituiti. Da chi? Dai giovani. Vorrei sentire il parere di Sorbi Franco che è un po' più giovane di noi ».

Franco Sorbi: « Dicendo il mio parere ho paura di essere in contraddizione con voialtri. Io sono spesso tra i giovani e osservandoli, sentendoli parlare, il maggio per loro è una cosa insignificante, che non ha valore, che non ha fondamento: la potrebbero apprezzare se si trovasse il modo di abbreviare l'opera in termini più ristretti. e se fosse possibile poterla unire a qualcosa d'altro: cioé che non partissero da casa per andare a vedere solo il maggio, ma che il maggio venisse in un secondo tempo, fosse la conclusione di un'altra opera... Non mi pare possibile. Perchè il maggio si canta per passione, è una cosa che ognuno deve sentire nell'animo: i giovani di adesso non ne hanno. E' doloroso constatare che i giovani, parlo di quelli del mio paese, non sanno quando comincia e quando finisce una quartina, non riescono a seguire.

Fioroni: « Ma, i giovani poi delle volte li sottovalutiamo. Nei giovani c'è tanta intelligenza oggi, più che una volta, ma c'è quello che c'era una volta nei giovani. Perché voi dovete considerare che il giovane

[segue da pag. 7]

l'altro, però solamente due parrocchie che si riuniva facevano molta gente già quello. Però negli ultimi anni, ha cominciato adesso dopo che è venuto tutte queste strade che vengono con le macchine, adesso ne viene molto di più della gente, perché allora bisognava andare tutti a piedi fuori che questi piccoli paesi della montagna, ma cominciando solamente di qui andare a Cervarolo ci voleva circa una ora e certi vecchi, sa.....: invece oggi chi è che non ha la macchina, chi è appassionato tutti questi villeggianti che in tempi d'allora non venivano: adesso vengono da Genova, Milano, Reggio, Parma, da Ferrara, da tutte le parti, dalla Francia; da Milano moltissimo da Genova anche. Altrimenti abbiam cantato negli ultimi anni prima della guerra si faceva poco. Io ho già frustato tre vestiti che ho fatto venire dalla Francia: allora mi costavano 250, 300, anche 500 lire l'uno, ai tempi che si andava a lavorare da una "voce" all'altra a tre lire al giorno, erano soldi, eppure la passione era quella ».

oggi, non è più quello che siamo stati noi in passato, che siamo cresciuti in questi centri dove l'unica attrattiva era costituita da questo spettacolo che usciva d'estate. Era l'unico legame che noi avevamo con la cultura, la musica, l'arte, con il teatro che ci fosse. Ed è questo che spiega perché i nostri copioni erano di 4-500 quartine, perché il giovane e anche l'anziano erano nelle stesse condizioni, aspettavano la stagione del maggio, la coltivavano segretamente tutto l'inverno. Oggi invece il giovane è continuamente a contatto con divertimenti.

Ora una cosa non si impara improvvisamente. Bisogna dar credito ai giovani. Cioé non si impara tutto in una volta. Io sfido chiunque di voi ad andare a teatro e chiedergli quando esce se gli è piaciuto. Io vi garantisco che risponderete tutti no. Io ho fatto fatica ad abituarmi all'opera. Quindi dico: ai giovani facciamoglielo vedere ».

Zobbi: « Quando verrà a mancare la richiesta dai paesi fuori di noi che lo cantiamo, dove non c'è tradizione, allora vuol dire che è morto. Ma quando lo richiedono da fuori è ancora vivo ».

Natale Costaboni: « Noi è già seisette anni che giriamo, che andiamo fuori. Abbiamo constatato che il maggio piace ancora a tutti, giovani e vecchi; alcuni ridono dietro al maggio ma poi li ho visti lì seduti a piangere, dunque se piangono lo hanno capito. E' la questione della durata perché tenere lì 3-4 ore la gente a sedere non hanno più tempo di starci ».

I copioni: come devono essere? E' bene insistere su quelli antichi o presentarne dei moderni?

Chiesi: « Se fosse possibile sarebbe bene aggiornarsi, ma siccome non è tanto facile aggiornarsi, perché deve essere combinato e creato da un individuo capace, un poeta. Non occorre avere soltanto il dono della poesia, ma anche della trama; e sarebbe necessario aggiornarsi per quanto riguarda al movente del maggio, cioé lasciando perdere gli antichi maggi guerrieri, prettamente basati sulla guerra. Oggi piace delle opere sentimentali, attraenti. Certo che il duello è indispensabile, quella certa elettricità anche per vivificare lo spirito di chi ascolta. Perché un maggio prettamente piagnucolone non piace mica. Non è tanto facile rimodernare e neanche abbreviare, ridurre. Sintetizzare un maggio, beh fino a 280 quartine, 320-330 ci possiamo stare, se l'opera piace. Per esempio, "Ventura del leone" piace anche se è 370 quartine e qui ci stanno, un altro, "Brunetto e Amatore", anche quello che è stato fatto a Costabona, "Fermino", è fatto bene ».

Zobbi: « Abbandonare l'antico per il moderno è difficile. Bisognerebbe trovare quell'autore adatto ».

Chiesi: « Il maggio è quello che era ieri. Oggi si possono apportare piccole variazioni, anche in sintesi si può abbreviare ».

Quanto deve durare un maggio?

Chiesi: « Dovrebbe esser non oltre tre ore ».

Fioroni: « Io sono ormai dell'opinione che dovrebbe scendere a due ore. Non dobbiamo fare affidamento sulla nostra capacità di intendere perché noi siamo degli appassionati, dobbiamo tener conto del pubblico che viene avanti. Ora il pubblico che viene avanti ha bisogno di rapidità, ha bisogno di vedere la conclusione alla svelta ».

Zobbi: « Se è una compagnia e funziona come deve essere, a casa propria può farlo anche di cinque ore. Fuori quando ha superato le due ore comincia a stancare, per diversi motivi. Si debbono abituare a questo modo di vedere e sentire le cose; secondo ci sono motivi logistici: bisogna partir da casa e arrivare a un dato orario, bisogna ripartire e arrivare a un dato orario. E altrettanto il pubblico che generalmente viene ad ascoltare, con i mezzi moderni che ci sono oggi fa più presto, ma ha anche più fretta a ritornare. Se lo cantate qui a Costabona lo sapete che piace tanto è vero che la rappresentazione del 15 agosto viene fatta appositamente per coloro che ritornano in paese che sono fuori, non per cassetta ».

Diambri: « Proprio per i copioni si ritorna ai giovani, che tengono impegnati tutta la domenica. Questi copioni così lunghi sono un'altra difficoltà per far stare i giovani nel maggio. Il giovane oggi vuol volare, non vuole andare al maggio non perché non gli piace il maggio. Ma è questo: che il giovane ha bisogno di venir lì, star lì un paio d'ore e poi dopo può andare in giro ».

La figura del regista.

Fioroni: « La figura del direttore, del regista deve avere una sua funzione nel maggio. Agli autori siamo noi che dobbiamo chiedere di scrivere e che cosa scrivere. Tocca a noi direttori dire: noi vogliamo un maggio di questo genere e lo vogliamo di una determinata durata, con tanti personaggi, in modo tale che sia adatto al nostro complesso, altrimenti non lo rappresentiamo ».

Zobbi: « Lì è questione di fiducia: se l'autore del maggio ha fiducia nel direttore della compagnia, accetta anche certi tagli. Perché adesso è difficile imporre un certo numero di personaggi, perché se uno ha la vena che è portato a scrivere, scrive molto di più. Caso mai ci mette dentro anche degli episodi marginali che non c'entrano poi affatto con la trama principale. Quello poi della rappresentazione, cioé metterlo all'atto pratico, dipende dalla fiducia che può ispirare il regista nei confronti dell'autore. Poi delle volte si trovano autori, che non capiscono perché bisogna accorciarlo e perché la data piazza oppure in quella domenica bisogna tenerlo corto due ore, mentre in quell'altra si può tenerlo lungo tre ore ».

Fioroni: « Io devo mettere qualcosa, devo interpretare i sentimenti, devo essere il ponte fra l'autore e il pubblico attraverso gli interpreti. Il regista deve interpretare i sentimenti dell'autore, passarli agli interpreti perché li trasmettano al pubblico, ma ci deve essere anche qualche mio sentimento ».

Quali gli argomenti dei copioni?

Chiesi: « La fantasia è come suonare a orecchio, una specie di mitologia, di miti, di invenzioni ».

Zobbi: « Il fatto che la trama sia già conosciuta dal pubblico non fa presa, diventa una cosa comune. In proposito ho assistito alla rappresentazione di "Roncisvalle" e lo altro che hanno cantato, nella stessa stagione, quello degli "Esiliati": gli "Esiliati" la trama non la conosceva nessuno e allora lì a bocca aperta. Quello di "Roncisvalle » che lo conoscevano tutti, non ci davano nessuna importanza. Siccome era un argomento già conosciuto non faceva più presa, perché sapevano già che Orlando moriva. Invece dell'altro non sapevano niente e allora stavano là per vedere lo svolgersi della trama e per sentirlo ».

Chiesi: « Il sistema cavalleresco e il sistema moderno. Però anche nel sistema moderno c'è alla base un qualcosa di cavalleresco. E' il maggio stesso che richiede qualcosa di cavalleresco. "La rotta di Roncisvalle" non è stata capita, è venuto a mancare l'elemento essenziale, cioé in che cosa consiste l'elemento essenziale? Consiste in quella mentalità moderna, cioé di chi ascolta e in particolare dei giovani. Ma il giovane è attratto da altre cose, dal sentimento, dall'amoreggiamento, dal tradimento, da altre cose. Si diceva che il romanticismo è tramontato; no, oggi sono dei romantici. Deve essere per forza di cose ancorato ai vecchi schemi per la natura stessa del maggio, si possono apportare delle innovazioni, ma il maggio è la radica, è la natura ».

Quanti copioni si possono rappresentare ogni stagione?

Chiesi: « Possibilmente due ».

Fioroni: « Mettiamo che i complessi che agiscono nella zona siano tre o quattro: abbiamo visto che dobbiamo puntare anche sulla mobilità dei complessi, perché un complesso che si areni a Costabona o in un altro paese, e non si muova, allora è chiaro che ne debba avere due o tre. Ma un complesso che si sposti, che faccia due rappresentazioni qui e due fuori è sufficiente che ne faccia uno. E può essere curato molto di più».

Dorino Manfredi: « Secondo me, due maggi: perché se si canta il maggio va bene anche andare in giro, però è giusto anche, se si canta il maggio in un paese, di far vedere il complesso dei maggerini in questa zona. Perché bisogna creare del bene anche nei nostri paesi; va bene andare anche nelle altre zone per portare lo spettacolo, è vero, ma per conto mio se si fa un sacrificio, si fa anche per il nostro paese, il nostro popolo ».

Zobbi: « E se in fatto di organizzazione, in una zona operassero quattro compagnie, oltre che cantare nel proprio paese, potrebbero andare nei paesi vicini ».

Giuseppe Costaboni: « Ci sono delle difficoltà molto gravi, perché a cantarne uno, con solo un copione si può fare magari due o tre prove. Cantarne due ci vuole sei domeniche almeno di prove, quindi è già due mesi impegnati per le prove e ben pochi si assumono questa responsabilità di restare legati tutto l'anno ».

Quanti personaggi in ogni rappresentazione?

Zobbi: « Un massimo di quindici ».

Chiesi: « Sarebbe bene non superassero i quindici, sui dieci-dodici ».

Fioroni: « Il maggio, oltre che avere quel contenuto artistico che gli riconosciamo, penso debba servire anche da un punto di vista spettacolare e cioé che sia in campo il maggior numero di personaggi possibile perché serve a creare un certo ambiente un certo tono ».

Zobbi: « Io suggerirei ai registi un'altra cosa, anche se i personaggi principali sono sui dodici-tredici: chi ha la possibilità, di vestire e mandare in campo altre persone in costume, che facciano, per esempio, parata, anche nelle battaglie, perché non c'è bisogno che uno muoia perché l'altro ha cantato la quartina, dopo che ha dato il colpo ».

Fioroni: « Si e allora non è necessario che tutti i maggerini che sono in campo, abbiano dieci quartine, è chiaro che tutti i maggi poggiano su 5-6 elementi ».

Possono diversi complessi mantenere in vita la tradizione?

Fioroni: « Sono valide più compagnie. E dovremmo entrare in questo ordine di idee, e noi siamo i primi ad essere convinti che più complessi ci sono più interesse c'è intorno al maggio. C'è la varietà, anche lo spettatore ha modo di confrontare. Desta più interesse, quindi è chiaro che più compagnie ci sono più interesse c'è intorno a questa forma di spettacolo. Ora il grosso problema: come mantenere in vita queste società? »

Chiesi: « Come mantenerle in vita è difficile ».

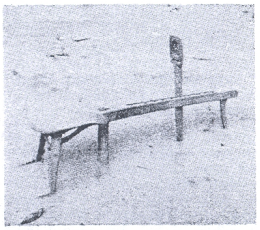
Diambri: « Per mantenerle in piedi ci vuole la costanza di qualcheduno, di tre o quattro, uno si stanca, ci vuole due o tre "passionisti", che cercano di coltivare gli altri, di far capire, di dare l'entusiasmo ».

Fioroni: « Ora, come abbiamo fatto noi, può essere un'esperienza. Noi cominciammo nel '62. Sono sette stagioni che abbiamo fatto e cominciammo come tutti i complessi anteguerra. Ci metemmo assieme una bella domenica e decidemmo di cantare il maggio, cantammo il maggio senza nessuna organizzazione e il risultato fu piuttosto positivo. Però si arrivò alla fine del '62 e c'era da dividere gli utili. Allora si disse: adesso ci dividiamo e poi siamo sbandati come prima. Dividiamo quello che avevamo avuto, i vestiti erano andati a prenderli a noleggio, poi siamo sbandati, quest'altro anno c'è tutto da fare di nuovo. Ora facemmo questo ragionamento: non dobbiamo sbandarci.

Qual'è il modo per legarci? Uno statuto. Ci mettiamo in società, una società vera e propria. Demmo il compito di mettere giù uno statuto scritto il quale prevedeva l'elezione di un presidente, di un consiglio di amministrazione, di una commissione artistica, che prevedeva anche che una parte degli utili di tutti gli anni doveva essere accantonata e formasse una cassa che permettesse di affrontare le stagioni successive. Ogni anno, era il 15 per cento, del ricavo netto, che doveva essere messo da parte, per mettere a disposizione della società dei mezzi per affrontare le stagioni successive. E poi dicemmo: la società deve avere a disposizione il materiale, costumi, attrezzature, tutto quello che serve per la rappresentazione. Cioé l'interprete non deve dire: questo è mio, questo è della società, io lavoro per la società, in modo tale che certi inconvenienti, certe picche di qualcuno si superano molto bene, perché uno dei mezzi moderni per costringere la gente è quello di legarli anche finanziariamente. Come una cauzione. Ci siamo messi assieme, così siamo venuti fino a oggi ».

E su questo tema dell'organizzare, riunire in forma di società le varie compagnie e della compilazione di un unico calendario che presenta e ricorda l'attività di tutti i paesi della montagna reggiana si è conclusa la tavola rotonda. Sono stati in effetti due argomenti che hanno trovato unicità di pareri. Se potranno attuarsi, se cioé si potrà superare tutta una serie di difficoltà non tutte dipendenti dalla volontà di autori, attori e appassionati, ma anche da molteplici altri fattori, si potrà contare sulla continuazione di questa antica tradizione popolare.

IL MUSEO DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI REGGIANE



A oltre un anno dalla esposizione di una selezione di oggetti e attrezzi esemplificativi del mondo contadino della provincia reggiana ordinata dal direttore del Museo Civico di Reggio Emilia Giancarlo Ambrosetti nei locali del museo stesso, non c'è da registrare nessun fatto nuovo.

Non tanto per quel che riguarda l'apertura di una sede vera e propria (infatti i locali, come preventivato, saranno disponibili solo nei prossimi tempi), ma quanto per la scarsa attenzione che il pubblico — il più diretto interessato, alla fine — ha riservato a questa lodevole iniziativa.

Anche una riunione indetta verso la fine di luglio presso i Civici Musei è andata pressochè deserta e il primo punto dell'ordine del giorno prevedeva: « Costituzione di un Museo di arti e tradizioni popolari e di un centro di documentazione: discussione del metodo e divisione del lavoro ».

Intanto altri oggetti e attrezzi si sono aggiunti alla precedente raccolta: alcuni pannelli di plafone (Casa Bellei, Reggio Emilia), due insegne di trattoria, alcune indicazioni di mescite di vino (la scultura raffigura una mano con l'indice puntato) e una panca di sediaro trentino (nella foto), *proveniente da Villa Gaida. E' stata lasciata da « sediari » trentini che durante l'estate venivano nel Reggiano a fabbricare e riparare (fin verso il '50) sedie. Giravano da un paese all'altro ed erano ospitati nelle case di campagna (alloggiavano nelle stalle) dove si fermavano a lavorare.*

Esperienze di ricerca

Una giornata a Vaglie

17 agosto 1968. E' una delle rare luminose giornate di questa annata che praticamente non ha conosciuto estate. Muniti di registratore, macchina fotografica, nastri e libretti per appunti incominciamo a vivere la nostra prima esperienza di ricerca.

Siamo di buon umore: lo spettacolo del maggio di « Fermino », ripreso dalla televisione a Costabona per la rubrica « Cronache italiane » è riuscito nel migliore dei modi; un numeroso pubblico ha applaudito gli attori che si sono impegnati in modo commovente.

Abbiamo deciso di visitare il ligonchiese dove potremo incontrare vecchi autori e attori del maggio cantato depositari anche di antiche tradizioni di questo angolo dell'Appennino reggiano.

Sulla provinciale che collega Villa Minozzo con Ligonchio e il passo di Prato Rena attraversiamo Minozzo (verso la fine del 1700 importantissima giurisdizione sotto il Ducato di Reggio con una antica parrocchia Plebana matrice di nove filiali e ora grossa frazione del Comune di Villa Minozzo), sorpassiamo Sologno, nella Val Lucola dove nella borgata del castello si trova l'antica residenza dei conti Dallo, e subito dopo Cerré Sologno. Prima di raggiungere Primaore, estrema borgata del comune di Villa, ci fermiamo un attimo alla « curva panoramica » dalla quale si ammira uno spettacolo veramente unico: a sud le rive del torrente Lucola che raggiunge la profonda misura della vallata del Secchia e più lontano Castelnuovo Monti e la Pietra di Bismantova. Verso ovest la punta dello Sparavalle, poi Cervarezza, Busana, Nismozza, Acquabona e Collagna sulla sponda sinistra del Secchia. Più in alto le cime del Ventasso, del Casarola e a sud la Nuda, il Cavalbianco e il Cusna. A sud-ovest la lunga vallata del Secchia nel quale, sotto la borgata di Primaore, confluisce il torrente Ozola che nasce da una propaggine del monte Prado (m. 2053) e che determina un triangolo dove sono comprese molte delle frazioni del comune di Ligonchio visibili: Cinquecerri, Caprile, Vaglie.

Riprendiamo il viaggio e in breve raggiungiamo Piolo che il giorno precedente ha festeggiato il patrono S. Rocco e dove conosciamo Basilide Giorgioni, coltivatore diretto (nato a Piolo il 12-2-1904). Ci racconta la leggenda di S. Basilide: nel 1300 un cavaliere francese diretto a Roma per portarvi le reliquie di un centurione romano martirizzato sotto Diocleziano, prima di affrontare il passo di Pradarena fa sosta al castello di Piolo per trascorrervi la notte. La mattina seguente il suo cavallo — dice la leggenda — non potrà ripartire fino a quando il cavaliere non avrà depositato nella chiesa la preziosa reliquia (la falange di un dito) che ancor oggi è venerata. Questa leggenda è ricordata anche in « Minozzo » di Francesco Milani e nel « Notiziario della montagna reggiana ».

Chiediamo ancora a Basilide Giorgioni:

— Qui a Piolo non c'è mai stato un complesso del maggio?

— Si, ai tempi di una volta, ma io non ero nato. Allora c'erano dei cantori del paese collegati con quelli di Montecagno e formavano un complesso unico, anche ai miei tempi, ma... il solo complesso di Piolo io non lo ricordo.

Lei non ha mai cantato?

— Io? Mai, bisognerebbe imparare... vede noi siamo alla portata di nulla, siamo nati come lepri nei boschi e così rimarremo e non abbiamo molto da far sapere agli altri...

Una sosta a Ligonchio e poi siamo a Vaglie. La frazione in questi giorni è particolarmente animata: sono ritornati tutti i suoi abitanti per le ferie annuali. La strada angusta che porta al paese è piena di macchine in sosta. Nella borgata sopra la chiesa siamo ospiti di due giovani sposi, studenti universitari in procinto di laurearsi. La signora sta preparando la sua tesi sui i « movimenti demografici nell'Appennino reggiano ».

Chiediamo notizie su leggende, tradizioni popolari, antiche canzoni, rappresentazioni di maggi e copioni: apprendiamo che qualche anno prima sono andati distrutti diversi manoscritti di maggi e numerose lettere che don Sturzo durante il « ventennio » scrisse ad Amilcare Vegeti, autore dei maggi « Giuseppe Ebreo » e « Pia dei Tolomei », la cui figlia Rachele ha un negozio di mercerie giù al paese. Inoltre a Ligonchio, in comune, si trova un'antica storia di Piolo che interessa anche diverse località del ligonchiese.

Scendiamo in paese, a 950 metri d'altezza e con una popolazione di 300 abitanti che nel periodo invernale si riduce a 40-50 con una età media di 80 anni. Nell'osteria, che si apre su una piazzetta circondata da vecchie case, i tavoli sono tutti occupati da giocatori di scopone; altri avventori in piedi osservano in silenzio, approvando o disapprovando con impercettibili segni del capo o degli occhi l'impegnativo e quasi unico gioco qui praticato. L'oste indaffaratissimo ci indica la bottega della signora Rachele Vegeti. La troviamo: non può tuttavia lasciare il negozio per mostrarci i copioni del maggio e i manoscritti delle poesie del padre che si trovano nella sua abitazione dalla parte opposta del paese. Dovremo ritornare un'altra volta.

Possiamo però vedere Umberto Raffaelli che abita alla sommità del paese in una baracca alla quale si accede per una ripida stradetta. Lo troviamo che sta aiutando un suo nipote a ricoprire di piastrelle smaltate la parete del lavandino. Raffaelli è nato a Vaglie il 4 ottobre 1887; fu operaio demolitore di navi da guerra in un cantiere di Genova fino alla guerra 15-18, poi pastore e ora pensionato.

Ci racconta, in ottava rima, di un lungo viaggio che fece con il suo gregge da Vaglie alla fattoria di Campolesciano in Castiglioncello di Lucca: è il contenuto di una lettera inviata nel '23 all'amico Ulderico Zanicchi dove descrive la partenza, le soste, le fatiche del lungo e malinconico viaggio verso la Toscana.

— Dove ha imparato a cantare l'ottava?

— In Toscana cantano quasi tutti, anche famigliarmente, anche le don-

ne e ci vuole solo un po' di improvvisazione. Laggiù cantano tutti: vanno alle fiere e io mi ero messo a scrivere: scrivevo queste lettere con questo mio amico qui.

Il « Viaggio in Toscana » comprende diciassette strofe di otto versi ciascuna, rimati i primi sei a rima alterna, gli ultimi a rima baciata. L'ottava rima è infatti la strofa classica dei poemi romanzeschi, delle narrazioni colorite, perfezionata di secolo in secolo, di poeta in poeta, detta anche ottava toscana o più comunemente stanza quando è usata per trattare argomenti modesti o di carattere rusticale.

Di fronte a un buon fiasco di toscano, Umberto Raffaelli ci canta in ottava rima la sua poesia scritta nel lontano '23, che ritorna viva alla sua memoria.

A sera tardi riprendiamo la via di casa in silenzio e ripensiamo a ciò che abbiamo scoperto e gustato in una sola giornata; al progresso che, se ha cambiato il volto anche alla nostra montagna, ha però quasi cancellato l'amore per le cose semplici e spontanee: per la musica, la poesia e la vita in comune.

Romolo Fioroni

VIAGGIO IN TOSCANA

Il due novembre fei partenza
la strada presi per Ospitaletto
col gregge mio e la rimanenza
abbandonai di Vaglie il patrio tetto.
Salii sul Prato Rena pien di speranza
i confini dell'Emilia il parapetto
l'aria toscana respirai pian piano
passai dalle Capanne e andai a Sillano.

Ma ben che dai confini ero lontano
di riposarsi ognun fino al mattino
alle due mi svegliai: il tempo sano
e si di novo mi messi in cammino.
Alla Garfagnana gli stesi la mano
Piazza trovai e poi San Donnino
Camporgiano sul Poggio gli venni a trovare
a Castelnovo andiedi a desinare.

Sul monte Pel andiedi poi alloggiare
partir dovetti prima dell'albore.
Su a Gallicano ne vensi a calare:
ecco di Garfagnana tocco il cuore.
E Bolognana ancor senza indugiare
paese che ne stai in mezz'al rumore
tra il Serchio qui vicin un grosso fossone
in terza casa andiedi in conclusione.

Alla Femminamorta la fei colazione
e poi le gambe le rimisi in lena
costeggiando del Serchio il muraglione
al ponte giunsi della Maddalena.
Eccolo la il borgo: un grosso paesone
a mangiar mi fermai ma non a cena
a Diecimo n'andiedi con gran fretta
all'albergo antichissimo Poletta.

Passa la notte come una saetta
che non ti puoi nemmeno riposare
la Via di Sesto la presi diretta
Ponte a Moriano ancor senza indugiare
Sempre di notte non dico burletta
il gran sonno ci viene a tormentare
sui mucchi di ghiaia noi si scapucciava
ma sempre di notte a Lucca si arrivava.

Le bestie come noi si riposava
un par d'orette e si fè colazione
e poi dietro le mura si marciava
un dietro l'altro come processione
Con me nel viaggio si trovava
Didimo, Ulisse, Sisto e compagnoni
siamo quattro vagliesi in compagnia
passo passo si va a Santa Maria.

Si cena tutti quanti in armonia
ognun lo porta giusto il paragone
contenti siamo, siamo a mezza via
sull'invernata si fa discussione.
Chi diceva dell'erba ce ne sia
se non c'è piovuto a tempo è un lavorone
stanchi ne siamo e non si può più stare
sulla paglia ne andremo a riposare.

Sempre di notte si viene a varcare
il monte che divide la Toscana
la Lucchesia si viene abbandonare
il piè si mette nell'area pisana.
Di qua in cima si vede luccicare
i fanal di Livorno in quella piana
si scende il monte e si cala pian piano
eccoci giunti ai bagni San Giuliano

Ormai il piede s'è messo nel piano
di platani qual nido uno stradone
c'interniamo giù giù nel suol Toscano
che dell'Italia lui ne fu campione.
Spogliati i campi li vedo dal grano
uva non ce n'è più nè formentone
nè dietro le strade e nemmeno nell'interno
qui si conosce che viene l'interno.

Di seguito il cammino per noi interno
che vincer si potrebbe in lotteria
seguitiamo lo stradon che gli è in eterno
e solo le stelle ci fan compagnia.
Ecco le mura: che gli antichi ferno
che il Dante il se le mise in poesia
rischiara l'alba e si vede la torre
questo l'è Pisa che l'anno ci corre.

Noi ci fermiamo un pochettin a discorre
poi la mano ci stringiamo in fretta
convien la compagnia ora disciorre
chi va a Livorno e chi va a la Torretta.

Convien la strada mia ora disporre
se la pazienza tua ancora l'accetta
sul ponte d'Arno ci passai coi piedi
e a fermarmi a S. Pietro laggiù andiedi.

Egl'era mezzogiorno se ci credi
l'ora prescritta sai dell'appetito
davanti a un tavolin allora ti siedi
Appen che la padrona tu hai scolpito
non guardi se gli è bella oppure brutta
porti la pasta in brodo oppure asciutta.

Ormai la strada ti descrivo tutta
di Tombo lo stradon prendo reale
acqua non trovi ma nemmeno frutta
e senza bere si viaggia male.
Si faccia la serata la si brutta
per alloggiarmi il prego mio non vale
passai da Stagno col pensiero adorno
fermai a una casa vicin a Livorno.

Ecco del mio cammin l'ultimo giorno
l'ultima tappa la posso chiamare
la città la girai tutta d'intorno
a Lentignano ne andiedi a sbucare
Da Vaglie a Lantignano sei giorni furno
e sempre a piedi dover camminare
dietro il mar ne passeggio e il bell'arcano
eccoci giunti qui in Campolesciano

Il viaggio 'n posso dir che non fu strano
nemmen la posizion dove risiedo
in collina io sto non è in piano
e col mio occhio alla distanza vedo
sopra l'acqua del mar stendo la mano
che sia l'isola in mar anch'io ci credo
batte l'onda lo scoglio e sulle mura
questi son posti da villeggiatura.

Vaglie. Umberto Raffaelli

La guerra di Berto

« La guerra di Berto » fa parte di una serie di canti registrati la scorsa estate a Pavana, Pistoia; Pavana è un paese dell'Appennino tosco-emiliano, in posizione particolare nella valle del Limentra. Posto a circa trenta chilometri da Pistoia, si trova invece circondato da località bolognesi, e Porretta Terme, il primo centro di una certa importanza che si incontra, è a soli quattro chilometri. Le tradizioni popolari mostrano quindi spesso elementi di fusione tosco-emiliano, caratteristica riscontrabile specialmente nel dialetto.

Il paese non ha risorse proprie, ed è sempre stata forte l'emigrazione, prima della guerra all'estero, ultimamente interna. Questo fatto, unito alla facilità di comunicazioni con i centri vicini e al turismo estivo, ha portato a una dispersione e ad una veloce scomparsa del patrimonio popolare, ricordato e conosciuto solo dai vecchi, mentre le generazioni più giovani o lo ricordano vagamente o lo ignorano del tutto. Per fare un esempio, una canzone come « La pastora e il lupo », conosciuta dai vecchi con una versione locale, viene invece cantata dai giovani con variazioni e moduli correnti, quelli cioé standardizzati dalla radio o dai fascicoletti di canti corali per gite riunioni eccetera; oppure, una bella versione de « L'infanticida », cantata secondo la versione locale, è stata intonata, invece che col modulo tradizionale, con lo stile del canto cosiddetto « all'intaliana », tipico dei Villa, dei Taioli, eccetera. « La guerra di Berto », fra i canti raccolti, rappresenta un pezzo abbastanza raro ed interessante. Lo ha cantato Maria Bernardini, di anni 70; la « Guerra » fu scritto da un suo cugino, appunto Berto, con la collaborazione di alcuni commilitoni toscani, durante la prima guerra mondiale. E' una specie di diario che comprende molti episodi e si snoda lungo un certo arco di tempo. Inviato come lettera ancora in tempo di guerra, fu imparato a memoria e spesso cantato, ma probabilmente solo nell'ambito familiare o quasi; altri paesani infatti hanno affermato di conoscerlo vagamente ma di non ricordarlo. E' quindi un pezzo assolutamente originale.

E' composto di 29 strofe, intonate sul modello dell'ottava rima dei cantastorie toscani. C'era infatti l'abitudine di improvvisare in ottava rima, e molto diffusi erano i « fatti » dei fogli volanti, appunto in ottava rima; il testo risente di composizioni molto famose, come ad esempio la « Pia de' Tolomei » o la « Genoveffa ». Senza essere all'altezza di queste composizioni, la « Guerra » è però un canto brillante e ben condotto, specialmente se si pensa che è stato scritto da un « non professionista »; è comunque, a mio avviso, di certo superiore ai « fatti » dei cantastorie emiliani, spesso molto più superficiali e affrettati.

Francesco Guccini

Benché sia un po' confusa la mia mente
Pur qualche cosa posso ricordare
Di quel che mi succede nel presente
e nel passato quel che venni a fare.
Me la passavo assai discretamente
Quand'ero a casa col mio lavorare
Ma il mio benstar però poco è durato
E sotto le armi anch'io venni chiamato.

Ed all'83 fui destinato
Tosto spedito fui presso i confini
E quindi in poco tempo fui arrivato
In un paese in mezzo agli Appennini.
La guerra ancor non era dichiarata
Ogni soldato sta sui propri confini
Intanto che l'Italia e l'Austria ragiona
Gran discussioni trovasi a Vienna e a Roma.

Là dentro si discute e si ragiona
L'uno vuol questo e l'altro non consente
Al fin de' conti l'ora triste suona
e della guerra ognun di noi sta dolente.
Incomincia il cannone che scuote e tuona
E che in lontananza ognun lo sente
L'eco rimbomba e fa tremar la terra
Ecco l'Europa che è tutta in guerra.

A tanti padri il petto gli si serra
madri spose e ragazze in compagnia
Pensando che i suoi cari vanno in guerra
Contro i cannoni e la fucileria.
Ogni soldato la propria arma afferra
Tanto a cavallo che di fanteria
Anche l'83 dei primi è stato
Di quelli che la frontiera hanno varcato.

Diversi paesetti fu occupato
Il primo Tezze, questo è il proprio nome
Benché di poche case sia formato
Il quale è privo pur della stazione.
Grigno rimane assai distaccato
Si unisce a questi con un bel stradone
Il tratto è lungo, il carico pesante
Che ci tirava a terra ad ogni istante.

Gocce di sudore ne gettai tante
Che a contarle non sarei capace
Quasi d'andar non ero più bastante
Bollivo come fossi una fornace.
Arrivammo a Grigno tutto ansante
Regna il silenzio, tutto intorno tace
Dalla stanchezza, la gran sete e fame
Mi gettai a terra come fossi un cane.

Per poche ore fermi si rimane
Sdraiati a terra come fosse un letto
Poi ci vien data una razion di pane
E l'ordine d'andare a Spedaletto.
A noi sembravano parole strane
E a tutti ci gonfiava il cuore in petto
L'ordine fu dato e non si può mentire
Zaino in spalla, e bisogna partire.

Quanto soffrii non ve lo posso dire
In quelle prime notti della guerra
Da questo e quello si sentiva dire
Io non ne posso più, mi getto a terra.
Molti miei amici li vidi svenire
E rimanere lì distesi a terra
Io pur soffrendo dai piedi alle spalle
Giunsi ad Ospedaletto, in quella valle.

Tristi nottate, incominciai a passarle
Ma pure eravam' giunti agli avamposti
E pure il fischio acuto delle palle
Si sentiva essendo anche dai piccol posti.
La pioggia cade e ci bagna le spalle
Si dorme in campi, vigne, prati e boschi
Asciutti e molli si dorme per terra
Questo è il letto che abbiamo in guerra.

La guerra di Berto

« La guerra di Berto » fa parte di una serie di canti registrati la scorsa estate a Pavana, Pistoia; Pavana è un paese dell'Appennino tosco-emiliano, in posizione particolare nella valle del Limentra. Posto a circa trenta chilometri da Pistoia, si trova invece circondato da località bolognesi, e Porretta Terme, il primo centro di una certa importanza che si incontra, è a soli quattro chilometri. Le tradizioni popolari mostrano quindi spesso elementi di fusione tosco-emiliano, caratteristica riscontrabile specialmente nel dialetto.

Il paese non ha risorse proprie, ed è sempre stata forte l'emigrazione, prima della guerra all'estero, ultimamente interna. Questo fatto, unito alla facilità di comunicazioni con i centri vicini e al turismo estivo, ha portato a una dispersione e ad una veloce scomparsa del patrimonio popolare, ricordato e conosciuto solo dai vecchi, mentre le generazioni più giovani o lo ricordano vagamente o lo ignorano del tutto. Per fare un esempio, una canzone come « La pastora e il lupo », conosciuta dai vecchi con una versione locale, viene invece cantata dai giovani con variazioni e moduli correnti, quelli cioé standardizzati dalla radio o dai fascicoletti di canti corali per gite riunioni eccetera; oppure, una bella versione de « L'infanticida », cantata secondo la versione locale, è stata intonata, invece che col modulo tradizionale, con lo stile del canto cosiddetto « all'intaliana », tipico dei Villa, dei Taioli, eccetera. « La guerra di Berto », fra i canti raccolti, rappresenta un pezzo abbastanza raro ed interessante. Lo ha cantato Maria Bernardini, di anni 70; la « Guerra » fu scritto da un suo cugino, appunto Berto, con la collaborazione di alcuni commilitoni toscani, durante la prima guerra mondiale. E' una specie di diario che comprende molti episodi e si snoda lungo un certo arco di tempo. Inviato come lettera ancora in tempo di guerra, fu imparato a memoria e spesso cantato, ma probabilmente solo nell'ambito familiare o quasi; altri paesani infatti hanno affermato di conoscerlo vagamente ma di non ricordarlo. E' quindi un pezzo assolutamente originale.

E' composto di 29 strofe, intonate sul modello dell'ottava rima dei cantastorie toscani. C'era infatti l'abitudine di improvvisare in ottava rima, e molto diffusi erano i « fatti » dei fogli volanti, appunto in ottava rima; il testo risente di composizioni molto famose, come ad esempio la « Pia de' Tolomei » o la « Genoveffa ». Senza essere all'altezza di queste composizioni, la « Guerra » è però un canto brillante e ben condotto, specialmente se si pensa che è stato scritto da un « non professionista »; è comunque, a mio avviso, di certo superiore ai « fatti » dei cantastorie emiliani, spesso molto più superficiali e affrettati.

Francesco Guccini

Benché sia un po' confusa la mia mente
Pur qualche cosa posso ricordare
Di quel che mi succede nel presente
e nel passato quel che venni a fare.
Me la passavo assai discretamente
Quand'ero a casa col mio lavorare
Ma il mio benstar però poco è durato
E sotto le armi anch'io venni chiamato.

Ed all'83 fui destinato
Tosto spedito fui presso i confini
E quindi in poco tempo fui arrivato
In un paese in mezzo agli Appennini.
La guerra ancor non era dichiarata
Ogni soldato sta sui propri confini
Intanto che l'Italia e l'Austria ragiona
Gran discussioni trovasi a Vienna e a Roma.

Là dentro si discute e si ragiona
L'uno vuol questo e l'altro non consente
Al fin de' conti l'ora triste suona
e della guerra ognun di noi sta dolente.
Incomincia il cannone che scuote e tuona
E che in lontananza ognun lo sente
L'eco rimbomba e fa tremar la terra
Ecco l'Europa che è tutta in guerra.

A tanti padri il petto gli si serra
madri spose e ragazze in compagnia
Pensando che i suoi cari vanno in guerra
Contro i cannoni e la fucileria.
Ogni soldato la propria arma afferra
Tanto a cavallo che di fanteria
Anche l'83 dei primi è stato
Di quelli che la frontiera hanno varcato.

Diversi paesetti fu occupato
Il primo Tezze, questo è il proprio nome
Benché di poche case sia formato
Il quale è privo pur della stazione.
Grigno rimane assai distaccato
Si unisce a questi con un bel stradone
Il tratto è lungo, il carico pesante
Che ci tirava a terra ad ogni istante.

Gocce di sudore ne gettai tante
Che a contarle non sarei capace
Quasi d'andar non ero più bastante
Bollivo come fossi una fornace.
Arrivammo a Grigno tutto ansante
Regna il silenzio, tutto intorno tace
Dalla stanchezza, la gran sete e fame
Mi gettai a terra come fossi un cane.

Per poche ore fermi si rimane
Sdraiati a terra come fosse un letto
Poi ci vien data una razion di pane
E l'ordine d'andare a Spedaletto.
A noi sembravano parole strane
E a tutti ci gonfiava il cuore in petto
L'ordine fu dato e non si può mentire
Zaino in spalla, e bisogna partire.

Quanto soffrii non ve lo posso dire
In quelle prime notti della guerra
Da questo e quello si sentiva dire
Io non ne posso più, mi getto a terra.
Molti miei amici li vidi svenire
E rimanere lì distesi a terra
Io pur soffrendo dai piedi alle spalle
Giunsi ad Ospedaletto, in quella valle.

Tristi nottate, incominciai a passarle
Ma pure eravam' giunti agli avamposti
E pure il fischio acuto delle palle
Si sentiva essendo anche dai piccol posti.
La pioggia cade e ci bagna le spalle
Si dorme in campi, vigne, prati e boschi
Asciutti e molli si dorme per terra
Questo è il letto che abbiamo in guerra.

Il giorno dopo ognun di noi un arnese afferra
E tutti abbiamo l'occhio un po' più sveglio
Si scavan fosse e buche per terra
Per difenderci oppur offender meglio
Ben poco si conosce ancor di guerra
Perché il nemico sembra un poco sveglio
Ma pur la vita è stata triste assai
Perché in tre mesi non ci si ferma mai.

Ricognizioni se ne fece assai
Esplorando quei paesi dei dintorni
I quali assai discreti li trovai
E la gente pur volea il nostro soggiorno.
Eppure a Strigno non venite mai?
A me disse una vecchietta un giorno.
Ma la sua volontà fu appagata:
Due giorni dopo ci fu l'avanzata.

Era d'agosto una bella giornata
Dopo la pioggia d'una notte intera
La quale di vedetta avevo passata
In mezzo a un campo dove alcun riparo non c'era.
Ogni ufficiale ci chiama all'adunata
Fan cercar quei che presenti non c'era.
Lo zaino in spalla, ch'era affardellato
Il cuor fa sospirare a ogni soldato.

L'ordine di partire poi ci han dato
Siamo discesi giù per una collina
Poi a disfar le tende ci han portato
E verso Strigno poi ci si incammina.
Questo la sera era già occupato
E sempre più in là il nemico si confina
Quelle pattuglie che erano appostate
Furon scacciate a suon di fucilate.

Qui s'incomincian le tristi nottate
Siam sotto al tiro dell'artiglieria
Più qua e più là scoppiavan le granate
Passan sopra la testa e vanno via.
Pur delle case n'hanno bombardate
Povera gente ha dovuto andar via
Scappavan tanto nudi che vestiti
Povera gente eran tutti impauriti.

Il 23 d'agosto siam partiti
Senza saper se si facea ritorno
Siamo arrivati a Spera assai avviliti
Carichi come muli e con affanno.
La notte eravam tutti ringrulliti
Dal freddo che credete era un malanno
E la fame ancor più c'ha tormentato
Perché da tanto tempo non avevam mangiato.

Alle due poi c'hanno svegliato
Già s'era molli di guazza e infreddoliti
S'era ridotti in un cattivo stato
Di sotto terra si pareva usciti
Una razione di lesso poi c'han dato
E di far silenzio pur c'hanno avvertito
Queste parole il fante le indovina
C'è l'avanzata prossima e vicina.

Per certe brutte strade s'incammina
Per macchie fossi e piccoli sentieri
Siamo discesi giù per una collina
E siamo giunti dove s'era ieri.
Mentre la prim'alba si avvicina
E siamo giunti dove s'era ieri
Dove un forte nemico su di un monte
A colpi ci fe' fare il dietro fronte.

Piovean granate che parea una fonte
Però gran danno non ce lo arrecava
Per noi più gran riparo era il monte
La testa quasi a terra si ficcava
Le mani sul fucile sempre pronte
Benché il nemico assai lontano stava
Alfine un ponte s'è trovato
Così dalle granate c'ha salvato.

Quant'era meglio che non fossi nato
Piuttosto che trovarmi a queste prove
Quasi due anni è che son soldato
Otto mesi in guerra, il resto altrove.
Fra le altre cose un fante sfortunato
Perché mi son trovato sempre a tristi prove
Patir la fame sete ed ogni stento
Specie a trovarmi in combattimento.

Ora ci sono abituato e non lo sento
come nei primi tempi della guerra
Tanto restare all'acqua oppure al vento
Dormire sulla paglia oppure in terra.
Pur nella vita mia verrà il momento
Che i sacrifici sentirò della guerra
E se fortuna avrò di non morire
Pur ritornando c'avrò da soffrire.

Troppo mi ci vorrebbe per finire
Di raccontar la vita della guerra
Chi non la prova non la può capire
Fosse il più intelligente della terra
Cosa lo conterei anche il morire?
Così morendo ogni soffrir si serra
Ma il peggio è continuando questa via
Che allunga sempre la nostra agonia.

Lasciamo queste cose, andiamo via
E riparliamo un po' dell'avanzata
Che da quel ponte siam venuti via
Abbiamo camminato una mezza giornata
Senza mettere un piede sulla via
Varcando fossi e vigne all'impazzata
Si varca un fiume, si entra in un canale
Come in Maremma alla caccia al cignale.

Appena quelle sponde noi si sale
Già l'avanguardia fa le fucilate
Il nemico scappa è naturale
Ma si rivolta con le fucilate
Sopra di noi facea un fuoco infernale
Più qua e più là scoppiavan le granate
L'una dopo l'altra ci picchiava accanto
Tra fuoco e fumo copria tutto quanto.

La testa alzavo allor di tanto in tanto
Per conoscere l'effetto del cannone
Scorsi una casa. un campanile accanto
Che era sepolto da un gran polverone .
Era scoppiata una granata accanto
Sopra a un tetto, su nel cornicione
Di un bel palazzo che nel centro stava
Fortuna che nessuno l'abitava.

Per caso della gente passeggiava
Nei pressi di quel luogo disgraziato
Dove più la mitraglia grandinava
Tanto sui tetti come nel selciato
Un povero barbiere che se ne stava
Con altra gente presso un porticato
Arriva all'improvviso una granata
Tutta la gente fu terrorizzata.

Certo la peggio sorte fu toccata
Al povero barbiere che fu colpito
Da una di quelle scheggie di granata
Che si scagliò scoppiando in quel granito.
Tutta la testa sua fu fracassata
E anche in altri posto fu ferito
Fra il dolore degli astanti, la famiglia al pianto
La sera fu portato al camposanto.

Siamo arrivati a Borgo, dopo tanto
Un bel paese, pure un po' elegante
E' circondato da un bel verde manto
Quasi nascosto in mezzo alle piante
C'è una catena di montagne accanto
Fabbriche d'ogni specie ce n'è tante
Ma or si trovano in tristi condizioni
Perché si trovano in mira dei cannoni.

Il nemico non ha punta compassione
Né delle donne né degli innocenti
Che spesso ne massacra col cannone
E tanti cuori li fa star dolenti.
L'artiglieria nemica è in posizione
Lancia granate giù tutti i momenti
Chi si spaventa, e chi riman ferito
E chi nel cimitero vien seppellito.

Vorrei spiegarvi tutto a dito a dito
Di ciò che in questi posti ora succede
Ma ora non posso, qui faccio finito
Lasciando in altro tempo il passo al piede
Invio a tutti un saluto infinito
E spero che tutti l'accetterete con fede
Alla famiglia, ai parenti e amici
Sperando di vederci un dì felici.

☆

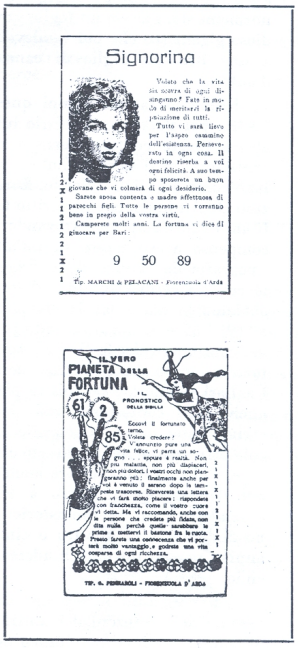
(Informatrice, Maria Bernardini, anni 70)

canzonieri fogli volanti cartelloni

Canzonieri, fogli volanti, cartelloni sono sempre stati una essenziale e colorata componente del mestiere dei cantastorie durante il loro lavoro sulle piazze: tutte le vicende della cronaca, le canzonette, le parodie, le storie sono state illustrate dai disegni dei canzonieri, dai libretti delle storie, dai quadri dei cartelloni.

Un'analisi di questa produzione negli ultimi 30-40 anni permette di passare in rassegna quei fatti di cronaca che in misura più o meno notevole hanno contribuito a tracciare la storia del nostro paese e nello stesso tempo mette in evidenza come la veste, lo stile e il contenuto dei fogli e dei canzonieri (questi in misura maggiore dei cartelloni delle storie dei cantastorie siciliani che mantengono anche oggi una loro dignità nobiltà anche nei testi) abbiano avuto una decadenza continua dovuta al progresso al grande sviluppo dei moderni mezzi di diffusione delle immagini relegando il mestiere stesso dei cantastorie (specialmente quelli dell'Italia settentrionale) a una posizione sempre più infima e insignificante.

Oggi delle tante tipografie che sino a 15-20 anni fa animavano il mercato delle pubblicazioni per cantastorie e anche per ambulanti (i famosi pianeti della fortuna con i pronostici per « giovanotto », « signorina », « maritata », «militare», « vedovo », « bambina ») dando vita a volte anche a una vivace concorrenza, è rimasta solo Campi di Foligno (che stampa un grande settimanale illustrato) che ha tuttavia ridotto notevolmente in questi ultimi anni la pubblicazione dei fogli volanti dei cantastorie. Altre tipografie stampano ormai solamente gli almanacchi con le previsioni per il nuovo anno e alcune anche i pianeti.



Nelle note che seguono abbiamo cercato di ricostruire, attraverso i ricordi degli ultimi cantastorie, l'attività di quelle tipografie che stampavano un tempo fogli volanti e canzonieri. In altra parte si parla dei cartelloni dei cantastorie siciliani.

Lorenzo De Antiquis:

« Nel 1916 quando c'era allora il celebre cantastorie lombardo - piemontese, un certo "Montagna", da cui poi hanno preso slancio i vari Callegari, che è stato un suo allievo, Pietro Tenti, Bagni Romolo, già era operante la tipografia Agostino Campi di Foligno su cui scrivevano i cantastorie di allora. Uno fra i più noti, celebri che ha scritto più di tutti, è Bracali Giuseppe. Un autore di migliaia di storie di allora, di fatti, era anche abile nelle storielle umoristiche ».

Adriano Callegari:

« Bracali Giuseppe era già una celebrità quando mio padre cominciò a fare il cantastorie. Su "Sorrisi e canzoni" n. 1 o n. 2, che ha stampato proprio Campi Agostino, c'è un articolo di Bracali con fotografia; Bracali, mi ha detto Campi che l'avevano in casa loro (allora Campi non era grande come adesso), era della famiglia, quasi un fratello e lui continuava a scrivere delle poesie. Scriveva poesie e, era una persona molto intelligente, correggeva. Allora Campi stampava dei pezzi per i giornali locali e quando noi si faceva delle parodie, che erano sgrammaticate, allora certe volte prima di stampare le parodie

Di due coniugi voglio parlare
tal Visconti e Lucia De Martino
che alla figlia dovesse accader,
non pensavano al brutto destino.

Questa giovane, Elvira di nome,
educata da buoni consigli,
e la madre diceva: « I perigli
non dovranno venire su te.

Ed Elvira cresceva assai buona
era gioia dei suoi genitori
quando un giorno lei fu nei dolori
nel vedere la madre ammalar.

Fu colpita la povera donna
dalla tosse e fatal polmonite,
e le cure più grandi e infinite
non son valse poterla salvar.

Ma però lei parla di morire
alla figlia un'Immagine diede
e le disse: « Questa possiede
la virtù di poterti aiutar ».

Prega sempre la Santa Teresa
e vedrai ti sarà protettrice
or se muoio il cuore mi dice
che nessuno del mal ti farà.

Son passati così molti mesi
da che è morta la giovane madre
la fanciulla rimasta col padre
nulla mai le venne a mancar.

La guerra estendevasi ovunque
e quel padre da nemico aeroplano
fu colpito e moriva lontano
dalla figlia che veder non poté.

Essendo la fanciulla affidata
della defunta a un caro fratello,
ed Elvira abitava con quello
mai pensando che avesse a soffrir.

Ma la zia e la sua cugina
per avere di lei il patrimonio
istigate così dal demonio
han deciso volerla ammazzar.

La cugina infatti a lei dice:
Vieni al pozzo con me in compagnia
sai che in casa bisogno ci sia
di molta acqua pe' stare a lavar.

Non appena esse giungono al pozzo
la cugina la butta là in fondo
ed un grido si sente ed un tonfo
mentre l'acqua è gelata colà.

Quell'infame cugina ritorna
e racconta alla madre quell'atto
che ha compiuto l'orrendo misfatto
e nessuno scopir lo potrà.

Un automobile passa e si arresta
perché manca dell'acqua al motore
e l'autista co' un giovin signore
vanno al pozzo per l'acqua cavar.

Ed un gemito senton là dentro
scorgon tosto così la meschina,
fu salvata quella poverina
che il misfatto costei dichiarò.

Arrestate la zia e la cugina
confermarono il loro delitto
e ora stanno col cuore si afflitto
la condanna che a loro daran.

(*Una « composizione popolare » di Giuseppe Bracali stampata da Campi, 2 maggio 1958, formato 22x29, pag. 4. La storia è raccontata in versi e in prosa*).

Bracali le correggeva, le rimandava a noi.

Però quando le correggeva non sapeva mai niente nessuno perché il suo nome non c'era mai. Infatti io ho dei testi di Bracali che sono fantastici per le parole che sono meravigliose ».

Lorenzo De Antiquis:

« Poi sono sorte altre tipografie che i cantastorie di allora, che si chiamavano anche canzonettisti ambulanti, erano abbastanza diffusi sia a Milano sia a Torino, sia a Genova. Per esempio a Genova c'era una tipografia che stampava dei volantini per cui mi ricordo benissimo, quando si lavorava a Genova nel '18-'19 si passava da questa tipografia che stampava a tamburo battente: ce ne dava 50-100-200.

Dopo è sorto una tipografia a Firenze che stampava dei fatti, anche a colori, abbastanza bene, in via Canto de' Nelli, nel 1919-'20, che ha stampato tanti fatti che allora erano belli, a colori che per noi in quel momento rappresentava un qualcosa di modernissimo. Faceva i fatti su un foglio con due o quattro quadri illustrati con sotto la poesia. Poi nello stesso tempo in questa tipografia si stampava qualche canzoniere con roba da ridere, parodie, cose umoristiche.

Poi è venuto fuori a Milano in via Fiori Chiari il tipografo Lucchi. Lucchi è stato il tipografo che negli anni '24-25-26-27 stampava enormemente. Faceva un foglio grandioso gigantesco che noi vendevamo a una lira, un foglio di canzoni d'autore.

Prima lo faceva Campi questo lavoro, poi s'era messo a farlo lui e allora guerre contro guerre e noi cantastorie ci si serviva tanto a Milano come a Foligno. Poi io, Lorenzino De Antiquis, che ho scritto tanti anni con Campi non trovando un compenso avevo messo su un'altra tipografia da cantastorie a Reggiolo con un certo Confetta col quale abbiamo lavorato dal 1930-31 fino al 1934-35 e anche lì è uscito fuori dei canzonieri, dei fatti che alimentavo e avevo anche come penna Cagliari Gaetano e poi piano piano anche altri cantastorie. Poi siamo arrivati che queste tipografie piccole piano piano hanno dovuto chiudere. Poi ho fatto l'editore anch'io: nel dopoguerra stampavo a Forlì e vendevo a tutti i cantastorie; sono andato avanti quattro o cinque anni e poi ho dovuto chiudere anch'io.

Poi è venuto il regresso della vendita delle canzoni dei nostri fogli come è venuto lo sviluppo delle canzoni d'autore, come diciamo noi, come è venuta la stampa delle canzoni sui giornali, come è venuto il rotocalco, pian piano si sono portati verso le cose che vendevamo solo noi, son diventati di dominio pubblico. Le edicole vendono canzoni, la radio ecc. ecc. siamo arrivati a un punto che oggi i cantastorie stampano poco. Campi stampa ancora qualche cosa, ma così poco che per i cantastorie è quasi niente ».

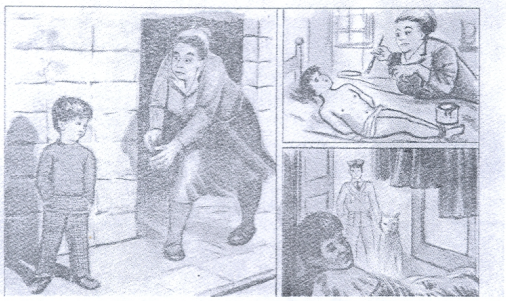
Marino Piazza:

« E' stato Biolchini, il primo che ha avuto l'idea di fare le canzoni, come si dice di sua proprietà, è stato il vecchio Biolchini che girava con Caserio e Cagliari di Reggio Emilia. Giravano e allora succedeva qualche fatto, qualche tragedia, invece che andare sempre a Foligno a fare questi canzonieri che era una spesa, bisogna scrivere, allora loro hanno studiato di fare i disegni qui a Bologna, erano buoni di fare le canzoni e così incominciarono a fare questi fatti a Bologna e anche a Modena, eravamo ai primi del '900, quando ci fu il fatto dei due briganti Adani e Caprori a Modena che furono presi ad Albareto in mezzo al grano ».

Come avveniva la compilazione dei fogli e dei canzonieri? Come si svolgeva la collaborazione tra i can-

L'ORRIBILE DESTINO DI UN BIMBO

A Parabita, in prov. di Lecce, un'anziana donna, in preda a follia, attira il piccolo nella sua casa. Lo picchia e tortura sino a farlo morire. Poi comincia a coprirlo di vernice dorata. La macabra scoperta in un armadio, in seguito all'intervento dei cani-poliziotti.



Camminava tranquillo Luigino,
quando vede una sua conoscente
che sorride, gli viene vicino
ed in casa lo invita ad entrar.

Resta il bimbo un tantino a pensare,
ma la donna è anche amica di mamma:
forse un dolce gli vuole donare,
e perciò le risponde di sì.

Non appena la soglia ha varcato,
un sospetto gli affiora nel cuore:
vuol fuggire ma viene fermato
con un gesto che incute terror.

Un bavaglio la donna gli mette
per non farlo nemmeno gridare;
mani e gambe gli lega ben strette,
e lo tiene in completa mercè.

Ogni tanto con acqua bollente
ella lava le tenere membra:
è un supplizio di belva furente
che ispirata lei crede di far.

Mentre intorno il bambino sparito
si ricerca con ansia ed affanno,
il meschino straziato, sfinito,
soffre, soffre e nessuno lo sa!

Quanto dura l'orrenda agonia
di quel piccolo e caro innocente?
Sol Gesù con la Vergin Maria
su dal Cielo saper lo potran!

E che fa la megera impazzita?
Non s'accorge del crimine immenso?
No, per niente: ha il cervello svanito,
quel bambino lei vuole salvar.

Anzi è lieta di averlo salvato,
col supplizio che al misero ha inflitto;
nell'armadio lo pone, celato,
e a ben altro ora volge il pensier.

Con pittura comincia a indorarlo,
sì da farlo sembrare angioletto:
così a lungo potrà conservarlo,
adorandolo tutto per sè.

Ma gli agenti, quantunque avvisati
in ritardo, ecco giungono: i cani
poliziotti, dal fiuto guidati,
trovan presto l'armadio fatal.

La scoperta è davvero agghiacciante,
anche il cuore più duro è commosso:
balza agli occhi la scena straziante
della fine del caro Luigin!

Dell'assurdo delitto compiuto
la colpevole non ha coscienza:
ella è pazza, così è risaputo
nei dintorni da tutti i paesan.

Ma chi il pianto potrà raffrenare
della madre del misero bimbo?
Solo Iddio la potrà consolare
del suo grande e materno dolor!

Uno degli ultimi fogli stampati da Campi di Foligno, 31-1-1966 nel formato 29x40, che usa ormai le immagini e i sistemi di stampa del rotocalco. Non è indicato il nome dell'autore.

tastorie e la tipografia? I cantastorie spesso mandavano i versi delle canzoni, le storie, a volte anche una sola traccia che era poi sviluppata, realizzata dai tipografi con l'impaginazione dei fogli che illustravano con disegni ispirati al fatto e con fregi. Spesso era determinante il gusto personale del tipografo e dello stesso correttore di bozze.

Lorenzo De Antiquis:

« C'erano due sistemi: il cantastorie che gli sembrava di avere fatto una storia, una tragedia, un fatto che interessava a lui direttamente andava in tipografia e quasi sempre desiderava che stampassero esclusivamente per lui. Invece se la cosa attaccava, andava, il tipografo la dava anche agli altri, quindi praticamente quello che l'aveva scritta guadagnava solo su quelle che vendeva. Poi c'erano quegli autori come Bracali Giuseppe che a un certo momento è stato assunto da Campi come dipendente: non andava più in piazza, faceva solo le storie e lavorava nella tipografia facendo i pacchi. La vendita di questi editori era fatta per mezzo posta: ai clienti si mandava dei pacchi in assegno o no. Allora Campi aveva preso come dipendente il Bracali. Scriveva le storie e in più faceva il lavoro in tipografia di confezione di pacchi e di distribuzione per mezzo posta e scriveva e veniva ricompensato perché scriveva ».

Adriano Callegari:

« Io faccio il testo della canzone e lo mando a Campi e gli mando anche una bozza seconda la mia fantasia. Per esempio il libro di Tajoli: sono circa undici anni che lo stampiamo. Tajoli è Tajoli, per il

nostro pubblico Tajoli è un dio. Ogni tanto dico a Campi: guardi che bisogna cambiare il libro di Tajoli, fare una impaginatura nuova. Allora lui dice; mi mandi la bozza. Io mando la bozza: qui ci metto un uomo qui una donna, Gesù bambino, poi ci mando una mia parodia e lui la stampa, la mette in prima pagina, in seconda pagina. Quando lei manda a chiamare un pacco di merci. Campi manda sempre una canzone, quella nuova. Allora il cantastorie quando riceve il libro di Tajoli nuovo, il libro delle barzellette se lo legge e vede una poesia nuova. Poi magari mi incontra su un mercato e mi chiede: quella canzone là come ci sembra, come va o non va e allora io gliela presento, gliela faccio vedere. E' bella di presenza ma un po' dura di parole. Poi magari quando nei primi giorni si presenta una canzone sembra dura poi magari fatta due o tre volte correggendo qualche punto. Per esempio sulla parodia di "Mamma perché non torni" c'è la frase che il papà uccide la mamma, ma quando arrivo al bambino morto, senza l'Ave Maria e il bambino muore chiudo e dicevo che il padre uccide la madre al pubblico non piaceva, diventava un assassino. Allora per evitare questo la cantiamo tutta ma tagliamo corto: il bambino muore cerca la mamma e chiudiamo lì. Tanto. Però siccome il testo della canzone è nato così io per mio orgoglio personale non l'ho voluto correggere e l'ho lasciata ».

Lorenzo De Antiquis:

« Il canzoniere "La voce di Luciano Tajoli", "La voce di Claudio Villa" è stato uno sfruttamento che hanno fatto qualche cantastorie inserendosi per poter prendere, diciamo, le briciole di quello che è il successo attuale dei cantanti; rappresenta l'era della industrializzazione delle canzonette da cui sono rimasti stritolati i cantastorie. Allora quando Tajoli o Villa o gli altri, Modugno, ecc. sono ormai i divi il cantastorie ha capito che mettere una fotografia di Tajoli o Villa sul foglio e dire: io ho conosciuto Tajoli, io ha parlato con Claudio Villa, io sono amico di Modugno è una ragione per poterlo vendere più che metterci la fotografia di un cantastorie ».

Adriano Callegari:

« Il 1931 è l'anno del Calendario Canzoniere e questo l'ha creato un certo Confetta Agostino di Reggiolo che attualmente ha una bellissima cartoleria a Mantova e quando andiamo là parliamo di cantastorie e il suo cuore si allarga di gioia. E' stato quello che ha veramente capovolto il sistema di stampa: dai soliti foglietti piccoli ai fogli giganti, insomma un colpo d'occhio per il pubblico meraviglioso. E' quello che ha creato il Calendario Canzoniere che è attualmente stampato da Campi che ha uno stabilimento attrezzatissimo ».

Un cantastorie che si è sempre distinto per la straordinaria capacità nel commentare con i suoi semplici e arguti versi ogni avvenimento è il bolognese Marino Piazza che ha fatto stampare per suo conto in diverse tipografie a Bologna centinaia di illustratissimi fogli con fatti, zirudelle, canzonette, parodie, storie. Della sua vasta produzione — che speriamo di poter illustrare in modo più ampio in un prossimo numero — rimangono centinaia e centinaia di fogli, canzonieri, cliché che costituiscono un interessantissimo archivio da assaporare e rileggere attentamente verso per verso, disegno per disegno.

Marino Piazza:

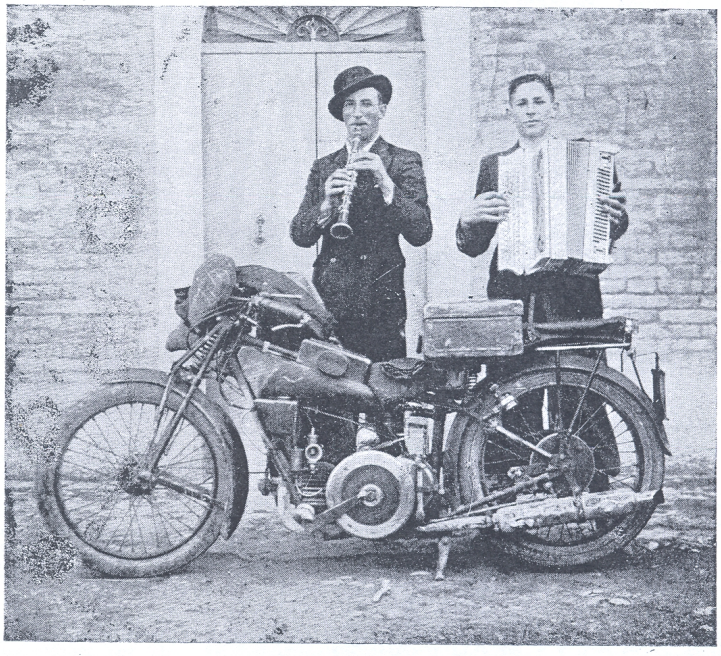
« I primi canzonieri di Piazza Marino son venuti fuori del '32-'33 ma erano canzonieri popolari, cose umoristiche; la prima fu intitolata "Radio Risata" che c'era dei pezzet-

[continua a pag. 20]

Il marito che torna dal Venezuela

Trova la moglie accompagnata con un altro uomo, i suoi bambini rinchiusi, il maschietto nel granaio e la bimba in cantina sfiniti tutti e due. Il marito per vendetta uccide i due amanti

(Una storia di Marino Piazza che il cantastorie bolognese ha fatto stampare, con diversi disegni, nelle dimensioni del foglio volante).



IL DUETTO BOLOGNESE

I

Il duetto bolognese
si presenta assai cortese
sono i due fratelli Piazza
con le canzoni di ogni razza.

II

Sulla sua motocicletta
cantando lieti la canzonetta
al mercato o alla fiera
la mattina oppur la sera.

III

Danno a tutti la poesia
che porta gioia e allegria
salute potenza e tranquillità
pace concordia e prosperità.

IV

L'armonicista si chiama Piero
sempre pronto con spirito fiero
suona in concerto suona alla radio
è stato a Roma a suonare allo Stadio.

V

Il clarinettista è Piazza Marino
detto il poeta contadino
sempre armonioso allegro e contento
amante del divertimento.

(parole di Piazza Marino, disegni di Piazza Giuliano)

L' Orfanello bruciato nel forno

I genitori periti in un incidente stradale, va a servire da un fornaio — in sogno i genitori gli portano 4 numeri — li gioca assieme a un signore che gli ha prestato il denaro. Il fornaio e la moglie bruciano l'orfanello nel forno per impossessarsi della vincita — Arrestati e condannati all'ergastolo.

I

I genitori del piccolo Valter.
son deceduti in un grave incidente,
il bambino andò come inserviente
da un fornaio a portar via il pan...

II

Una notte nel sonno sognava:
il suo babbo e la cara mammina
seduti al tavolo assieme in cucina
i genitori gli dicevan così...

III

Figlio caro sei molto piccino
in questa casa lavori fin troppo,
ora gioca questi 4 numeri al lotto
la fortuna ti assisterà...

IV

All'oratorio di alzarsi il bambino
ricordava il bel sogno fatto,
dal suo padrone correva ad un tratto,
chiedendo i soldi per il lotto giocar...

V

Il fornaio rispose: tu sei piccolo,
il denaro da giocar è ancor presto
metti il pane dentro al cesto,
và in città i clienti a servir.

VI

Il bambino col cesto sulle spalle,
và a servire i clienti in mal umore,
quando vede entrare un signore
al botteghino del lotto a giocar.

VII

Pure lui si affaccia allo sportello,
vorrei anch'io giocare al lotto,
63 - 6 - 27 - 48
Mille lire per la ruota di Milan...

[segue da pag. 18]

tini di stornelli, delle risate, delle barzellette, dei racconti; in più c'erano i canti popolari, quelle cose popolari da cantare in coro. Allora a Bologna c'era la tipografia, Moderna che si chiamava, vicino alle Due Torri; io andai lì, compravo la carta e facevo questi canzonieri. Allora i canzonettisti che allora giravano le piazze e volevano la roba umoristica, venivano a casa mia e Piazza Marino distribuiva questi canzonieri a questi cantastorie che allora ce n'era tanti. Ce n'era nelle Marche, in Toscana, ce n'era a Frosinone che c'era i fratelli Fella, c'era l'Ermelinda e dalla parte delle Marche c'era Di Michele lui girava molto e tutti quei ragazzi prendevano le canzoni di Piazza Marino perché erano canzonette umoristiche, canzonette allegre che in piazza andavano molto bene. In più facevo i fatti: siccome io ho un figlio che faceva i disegni, Giuliano, succedeva una tragedia, un delitto un fatto di sangue, una storia d'amore, lui faceva i disegni a quadretti, io andavo alla zincografia facevo fare i cliché e dal cliché veniva fuori il fatto, un bel fatto con le sue rime e si cantava su quelle arie antiche, il motivo di Caserio, il motivo della Toscanella, questi motivi proprio antichissimi che il cantastorie tradizionale, il vero cantastorie canta su dei motivi tradizionali, dei motivi antichi, quei motivi, si può dire le nenie, ma quelli sono proprio i veri motivi dei cantastorie, perché adesso i cantastorie sono tutti differenti vogliono cambiare arie, vogliono cambiare tutto e allora non è più un cantastorie, adesso diventa una cosa che diventano poi cantautori. Ma come dico le canzoni di Piazza Marino è stato un periodo che andavano bene nel senso che erano adatte al popolino della piazza e del buonumore.

La tipografia che faceva le canzoni era chiamata la Moderna, era l'unica tipografia che facesse bene. Avevano dei ragazzi che scrivevano bene e mi sono sempre servito di quella tipografia lì. Le zirudelle, i canzonieri, i fatti e anche i calendari. Quando arrivava la metà di novembre si preparava il calendario, con i dodici mesi che si faceva ogni pagina due canzoni così il can-

VIII

L'impiegato gli chiese il denaro
incasseremo noi i Milion...
il mio padrone non me li vuol dare,
se qualcuno me li potesse imprestare
offrirci i miei numeri da giocar.

IX

Quel Signore che prima era entrato
si avvicina a quel bambino,
sei tanto buono bravo e genuino
giochiamo assieme ed ecco il denar.

X

Al mattin di domenica Valter
va a prendere il giornale per il padrone,
con grande gioia e consolazione
vede i suoi 4 numeri usciti per Milan...

XI

Tutto allegro corre dal fornaio
disse: ò vinto 80 Milioni,
voi non sarete più i miei padroni.

XII

La moglie chiama il marito in disparte
questa notte gli prendiam lo scontrino
dentro il forno bruciamo il bambino,
domani vado a incassar il denar.

XIII

Ed infatti alla notte il bambino,
mentre dormiva l'hanno imbavagliato,
dentro il forno lo hanno gettato
frà le fiamme ha dovuto morir...

XIV

Quel Signore che ha giocato con Valter,
tutto contento corre al botteghino
per incontrarsi col bravo bambino,
ma quel ritardo lo fà sospettar...

XV

Corre subito da quel fornaio
chiede del servo che porta via il pan,
lui risponde con parole strane,
qui non c'è servi di nessuna età.

XVI

Telefona subito alla polizia
sirene accese arrivati all'istante,
il fornaio e la moglie tremante
dove avete messo il piccin...

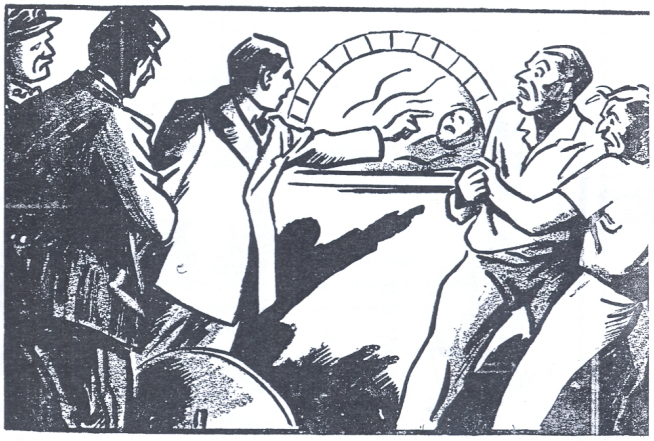
XVII

Nell'entrare in casa gli Agenti
han sentito uno strano odore
aperto il forno con grande orrore
fra le fiamme han visto il bambin...

XVIII

Arrestati i due assassini
e rinchiusi la dentro in prigione,
sconteranno la dura punizione
e nessuno di lor avrà pietà.

(Tipografia Grafiche Veronesi, Bologna 7 Dicembre 1961)



tastorie quando arrivava sulla piazza faceva vedere il calendario: "Ecco il calendario signori, è arrivato il calendario ogni mese la sua canzone, le variazioni del tempo, "quand al neiva, quand al piov, quand al galein tachen a fer l'ov, quando as leva al sol, quand cal donn van in amor, quand al cambia al temp, quand al tira al vent, quand ariva la tempesta, quand al donn manden l'amig zò par la fnestra. Quindi signori prendete il calendario che è per tutti necessario, lo attaccate al muro e ci vedete anche quando è scuro. E in cal mod lè la zenta as divertiva". Dicevano: va bene il calendario umoristico una qualche zirudella popolare era un articolino che andava molto.

Tanti cantastorie scrivevano: mi vuole il tal canzoniere, mi vuole la tal parodia, mi vuole il tal foglio, il tal fatto, allora io glieli mandava. E' stata una cosa che andava avanti un po' e poi dopo quando siamo stati nel '60 è diminuito il lavoro che proprio adesso i cantastorie sono diventati tutti dei venditori di dischi. Vendono dischi e si sono trasformati in articoli casalinghi e cercano di sbarcare il lunario facendo altro. Si, il cantastorie al giorno d'oggi bisogna che si salva con articoli e merce. Il vero cantastorie tradizionale continua il suo mestiere facendo sentire questi racconti, questi fatti e quando ha finito gli dà la merce invece di dare la canzone, gli dà un articolino, gli dà una cosetta utile per la famiglia di modo che fa la sua giornata.

Io ho anche la casa musicale intitolata "Italvox"; ma la casa musicale. io sono editore, serve per la musica. Siccome avevo degli amici che scrivevano e loro non avevano la possibilità di mandare via questa musica mi dissero: « Guarda, Piazza, tu che sei un ragazzo che ha tante viste, tante buone qualità, facciamo in modo di fare una casa editrice che possiamo mandare via queste

[continua a pag. 24]

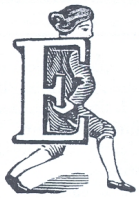
L' ALFABETO DELLE DONNE

Alle donnette è rivolto il canto
Dei loro capricci è solo il vanto
Forse qualcuna rifigna il naso
Ma è poi d'uopo non farne caso.

Brave, gentili è questa pretesa
Che lor sostengono come difesa,
Ma chi conosce i loro capricci
Non va cercar della donna gl'impicci

Civette poi sono ad un punto tale,
Che altro non fanno che parlar male
Tagliando i panni di questa e quella
Ed anche sparlare della sorella.

Di tutto soffrire per penitenza.
Dio vi creò, ci vuol pazienza,
Oh quante meglio se non foste nate
Donne inique o donne ingrate



Eterne saranno le sue doglie,
Per quell'infelice che prende moglie,
E tanto d'estate come d'inverno
Dovrà provare le pene d'inferno.

Fanno mille gesti quelle birbone
Per accalappiare un qualche minchione
Che non conosce le lor finezze.
Fingon di amarlo con mille carezze

Guardandole bene sembran bambine
Poi sono volpi le più sopraffine.
Sempre attente per far risorsa
Vi ruba il cuore ed anche la borsa.

Ho una pena, un rio tormento.
Presso a morte già quasi mi sento
Per una donna fa si che soccomba,
E esser tosto vicino alla tomba.

Infedeli, barbare ed ingrate
Fingon d'amarvi se voi le amate
Amor di donna, amor d'avaro,
Sposa l'uomo che ha del danaro.

Jeri, dietro una sepoltura,
Quattro donne mi han fatto paura.
Invece di supplicare l'eterno,
Si picchiavan giù botte d'inferno.

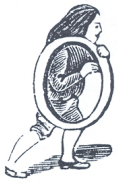
Kapperi, l'ha detto anche un poeta,
Che la donna non può star quieta,
Solo coi gesti hanno imparato
A render l'uomo magnetizzato.

L'amor di donna al suo amante,
E' come il tempo il più incostante
Che una piccol nube s'ingrossa e rideste
Lampi e tuoni e poi la tempesta.

L' ALFABETO DELLE DONNE

Mentre che l'uomo va a lavorare
La donna pensa a bere e mangiare
Poi alla sera giungendo il marito
E' ammalata, non ha appetito.

Non confondetevi donnette care.
Ve n'è delle buone, ma sono rare
E sarebbe una grande fortuna
Se di tre mila, ce ne fosse una.



Orribile è la donna in collera
E guai all'uomo se non la tollera
Si dibatte, si finge ammalata,
Ah! per un'uomo che triste giornata.

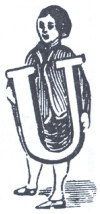
Proprio ieri una donnina
Attaccò briga con la vicina
Ed il marito che si frappose
Di graffi e pugni s'ebbe la dose.

Quando la donna sen va a dormire
Più nulla ci pensa per l'avvenire
Appena svegliata comincia ciarlare
Il primo lavoro è quel di mangiare.

Rare, rarissime sono le donne,
Che siano saggie sincere e buone,
Quanti e quanti mariti scontenti
Devon passare dei tristi momenti.

Superbe, altere d'un cor malnato
Se un po' di dote hanno portato
Il marito ha bel dire e fare
Ma non le può comandare.

Testarde poi se lor salta il frullo
Più d'un somaro e peggio d'un mulo
Più non intendono alcuna ragione,
Fanno il marito passar per babbione.



Urlano, strillano, quando il marito
Vuol far valere il suo diritto.
Ed è costretto d'usar prudenza,
Lasciar alla donna la preferenza.

Verità è una parola difesa,
Che dalla donna non s'è mai intesa
E' molto raro se in tutta la sfera
Se ne trovasse una sincera.

Questa lettera sebben sia scritta
Ma colle altre va poco unita
E' come la donna triste e audace
Che con nessun può vivere in pace.

Zappa che quando si mette all'opra
Tutta la terra rivolge sossopra,
E si pretende col solo zappare
Sempre raccogliere e mai seminare.

Tip. Marchi e Pelacani - Fiorenzuola d'Arda

[segue da pag. 21]

musiche, queste canzoni. Ed infatti io mi sono iscritto alla SIAE fin dal 1951. Allora questi ragazzi scrivevano le parole, la musica e io non facevo altro che stampare la musica e spedirla in tutta l'Italia alle orchestrine e queste orchestrine a sua volta le programmavano e per mezzo delle programmazioni ogni sei mesi arrivano i diritti d'autore.

Abbiamo fatto anche la canzone "Bella Polesana" quando venne lo allagamento del Po; abbiamo fatto diverse canzoni; dei grandi successi non ne abbiamo mai avuti perché noi come cantastorie non abbiamo avuto dei cantanti di grido, che possano andare alla televisione alla radio, abbiamo sempre fatto le spese, ecco. Le spese, sa, e mantenere una casa editrice ci sono tante spese, ci son cinquantamila lire all'anno di diritti d'autore, allora nel nostro incasso da queste orchestrine che programmano si tira giù queste cinquantamila all'anno e quindi si viene a prendere poco. Ma la casa è ancora viva e adesso che c'è il figlio che anche lui ha fatto l'esame che è diventato compositore melodista, si tira avanti e poi c'è mio fratello Piero che lui programma siccome ha l'orchestrina, programma queste musiche e qualcosa si fa. Abbiamo anche fatto il valzer del cantastorie anche quello lì della nostra casa "Arriva il cantastorie", un valzerino, una canzone che viene cantata e poi valzer, qualche tango, polka, mazurca, tutta roba popolare. Siamo sempre stati sulla roba popolare ».

A Fiorenzuola d'Arda negli anni verso il '30 erano molto attive ben due tipografie: Marchi e Pelacani e Giuseppe Pennaroli.

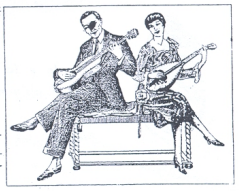
La tipografia Marchi e Pelacani ha iniziato la sua attività nel 1921 con quattro soci: Antonio Marchi, Alessandro Pelacani, un cugino di Marchi e un certo Masini. Ricorda Antonio Marchi (che ha 75 anni e lavora aiutato dal figlio): « Abbiamo cominciato con i pianeti che facciamo ancora adesso. Poi abbiamo cominciato a fare le canzonette che ci portava Pietro Tenti di Pavia. Faceva andare parecchia roba; adesso non abbiamo saputo più niente perché noi abbiamo cessato, lui anziano, chissà, avrà lasciato lì per forza. Veniva qui anche Boldrini. Per Tenti faceva le parodie un nostro operaio poi gliele ritornava, faceva le correzioni e poi le stampa-

SUPER CANZONIERE
ESTIVO 1928
1928 - ULTIMISSIMA EDIZIONE - 1928
PREZZO L. 1.00
Concessionaria per la vendita Tipografia Marchi & Pelacani - Fiorenzuola d'Arda.

Canzoni di gran
SUCCESSO

SUPER CANZONIERE
POPOLARE
ULTIMISSIMA EDIZIONE
PREZZO L. 1.00
Nelle nostre edizioni sono collaboratori i migliori Maestri della Casa BIXIO ed il Poeta SCOTUZZI

La Rivista
delle Canzoni
ULTIMISSIMA EDIZIONE - 1929
PREZZO L. 1.00



L'ARCOBALENO
La più bella
rivista illustrata
di
ROMANZE
e
CANZONETTE
POPOLARI
Prezzo Lire 1.50

Presentato alla R. Questura di Piacenza
Fiorenzuola d'Arda
Tip. MARCHI & PELACANI

ROMAGNA CHE CANTA-1928
Prezzo L. 1.00
Canzoniere di proprietà
del terzetto Romagnolo.
Concessionaria per la vendita Tipografia Marchi & Pelacani - Fiorenzuola d'Arda.

Fregi e « testate » di fogli e canzonieri stampati a Fiorenzuola d'Arda dalla tipografia Marchi e Pelacani.

vamo. Allora erano sempre in comunicazione: facevano quei canzonieri lì, duemila o cinque diecimila secondo le piazze che facevano e quello che gli interessava di più. C'era qualche disegno: si faceva la fotografia e poi si faceva il cliché poi si stampava. Ne abbiamo fatto di canzonieri. Venivano a prenderli loro; i più che si manda sono i pianeti perché mille son mezzo chilo; le canzoni invece sono pesanti e mandarle per posta era una spesa, allora venivano loro.

Fiorenzuola d'Arda
Tip. MARCHI & PELACANI

De Antiquis lo ricordo bene anche lui; ce n'era uno di Cremona che andava in giro con la sua signorina. Scotuzzi Domenico di Milano, Biolchini Mario che scriveva lui le sue canzonette e le mandava qui e voleva che gliele facessimo ».

Nella tipografia di Marchi abbiamo trovato diversi legni di disegni (che pubblichiamo in altra parte), tra i quali un « alfabeto delle donne » composto da ventiquattro piccole immagini scolpite col bulino da un girovago decine di anni fa, e diversi fogli volanti e canzonieri nelle antiche edizioni e in prove di stampa dove si leggono ancora delle annotazioni a matita: « N. 2000 Biolchini 29-4-29 », « 4 mila il 31-7-28 - Fratelli Filini di Concesio », « Callegari 1.300 il 14-7-28 », « N. 2.500 Tenti 1-2-'32 ».

Sono i nomi di alcuni dei cantastorie che nel periodo fortunato dell'editoria popolare si potevano ascoltare sulle piazze, divulgatori incontrastati dei fatti di cronaca di allora.

IL
VERO TESORO
per gli
UOMINI D' AFFARI

Approvato dal Governo

Alcuni titoli di fogli e canzonieri: « Corriere Canzonettistico Popolare », « La vittoria della canzonetta », « Romagna che canta '28 », « Super canzoniere estivo 1928 ».

Tra le pubblicazioni erano anche dei libretti che spiegavano i diversi modi per curarsi con le erbe e i famosi prontuari dei « conti fatti ».

A. Malvezzi che dirige ora la azienda tipografica fondata più di un secolo fa da Giuseppe Pennaroli ha raccolto in una ventina di fogli di grande formato centinaia di zinchi e legni molti dei quali risalgono ai primi anni di attività della tipografia. Si tratta di un materiale interessante che varrebbe la pena di riordinare e catalogare perché rappresentativo del costume e dei gusti di un'epoca, anche se purtroppo sono andati perduti i testi cui si riferivano i disegni.

Considerevole è la cura che anche oggi Malvezzi dedica alle pubblicazioni di carattere popolare come è dimostrato dal catalogo che presenta: « Pianeti della fortuna » (hanno « lo speciale privilegio di contenere in ogni pacchetto da cento, otto differenti discorsi con figure variate »); Libretti umoristici, romanzi religiosi; il Libro dei sogni, « In che mese siete nato », « Lettere d'amore »; orazioni, oleografie, immaginette con tutti i Santi; « Il doppio Pescatore di Chiaravalle »; « Il Planetario » e l'« Almanacco mensile ».

[continua a pag. 30]

CANZONETTE

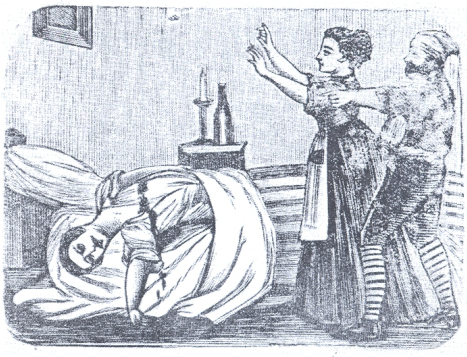
La canzone non è morta e non può morire. Perchè? Perchè il popolo del più gaio e nostalgico paese del mondo si dà convegno per cantare il più tenero e commosso inno al Cielo, al Mare, alla Campagna, alle Stelle, ai Fiori...
Motivo eterno che si traduce in una parola sola: *Amore!*

IL RIVENDITORE
GIROVAGO

che desidera offrire al pubblico
una collezione
geniale caratteristica interessante
di
pubblicazioni storiche, umoristiche
utili, o di pianeti originali
SA
che la DITTA
G. PENNAROLI
è l'UNICA da moltissimi anni
SPECIALIZZATA
nel genere, e che tiene sempre pronto
un assortimento grandissimo a
prezzi di concorrenza

INCISIONI ORIGINALI della TIPOGRAFIA G. PENNAROLI

FIORENZUOLA D' ARDA



vamo. Allora erano sempre in comunicazione: facevano quei canzonieri lì, duemila o cinque diecimila secondo le piazze che facevano e quello che gli interessava di più. C'era qualche disegno: si faceva la fotografia e poi si faceva il cliché poi si stampava. Ne abbiamo fatto di canzonieri. Venivano a prenderli loro; i più che si manda sono i pianeti perché mille son mezzo chilo; le canzoni invece sono pesanti e mandarle per posta era una spesa, allora venivano loro.

Fiorenzuola d'Arda
Tip. MARCHI & PELACANI

De Antiquis lo ricordo bene anche lui; ce n'era uno di Cremona che andava in giro con la sua signorina. Scotuzzi Domenico di Milano, Biolchini Mario che scriveva lui le sue canzonette e le mandava qui e voleva che gliele facessimo ».

Nella tipografia di Marchi abbiamo trovato diversi legni di disegni (che pubblichiamo in altra parte), tra i quali un « alfabeto delle donne » composto da ventiquattro piccole immagini scolpite col bulino da un girovago decine di anni fa, e diversi fogli volanti e canzonieri nelle antiche edizioni e in prove di stampa dove si leggono ancora delle annotazioni a matita: « N. 2000 Biolchini 29-4-29 », « 4 mila il 31-7-28 - Fratelli Filini di Concesio », « Callegari 1.300 il 14-7-28 », « N. 2.500 Tenti 1-2-'32 ».

Sono i nomi di alcuni dei cantastorie che nel periodo fortunato dell'editoria popolare si potevano ascoltare sulle piazze, divulgatori incontrastati dei fatti di cronaca di allora.

IL
VERO TESORO
per gli
UOMINI D' AFFARI

Approvato dal Governo

Alcuni titoli di fogli e canzonieri: « Corriere Canzonettistico Popolare », « La vittoria della canzonetta », « Romagna che canta '28 », « Super canzoniere estivo 1928 ».

Tra le pubblicazioni erano anche dei libretti che spiegavano i diversi modi per curarsi con le erbe e i famosi prontuari dei « conti fatti ».

A. Malvezzi che dirige ora la azienda tipografica fondata più di un secolo fa da Giuseppe Pennaroli ha raccolto in una ventina di fogli di grande formato centinaia di zinchi e legni molti dei quali risalgono ai primi anni di attività della tipografia. Si tratta di un materiale interessante che varrebbe la pena di riordinare e catalogare perché rappresentativo del costume e dei gusti di un'epoca, anche se purtroppo sono andati perduti i testi cui si riferivano i disegni.

Considerevole è la cura che anche oggi Malvezzi dedica alle pubblicazioni di carattere popolare come è dimostrato dal catalogo che presenta: « Pianeti della fortuna » (hanno « lo speciale privilegio di contenere in ogni pacchetto da cento, otto differenti discorsi con figure variate »); Libretti umoristici, romanzi religiosi; il Libro dei sogni, « In che mese siete nato », « Lettere d'amore »; orazioni, oleografie, immaginette con tutti i Santi; « Il doppio Pescatore di Chiaravalle »; « Il Planetario » e l'« Almanacco mensile ».

[continua a pag. 30]

CANZONETTE

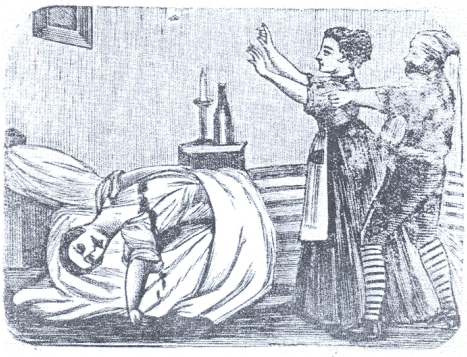
La canzone non è morta e non può morire. Perchè? Perchè il popolo del più gaio e nostalgico paese del mondo si dà convegno per cantare il più tenero e commosso inno al Cielo, al Mare, alla Campagna, alle Stelle, ai Fiori...
Motivo eterno che si traduce in una parola sola: *Amore!*

IL RIVENDITORE
GIROVAGO

che desidera offrire al pubblico
una collezione
geniale caratteristica interessante
di
pubblicazioni storiche, umoristiche
utili, o di pianeti originali
SA
che la DITTA
G. PENNAROLI
è l'UNICA da moltissimi anni
SPECIALIZZATA
nel genere, e che tiene sempre pronto
un assortimento grandissimo a
prezzi di concorrenza

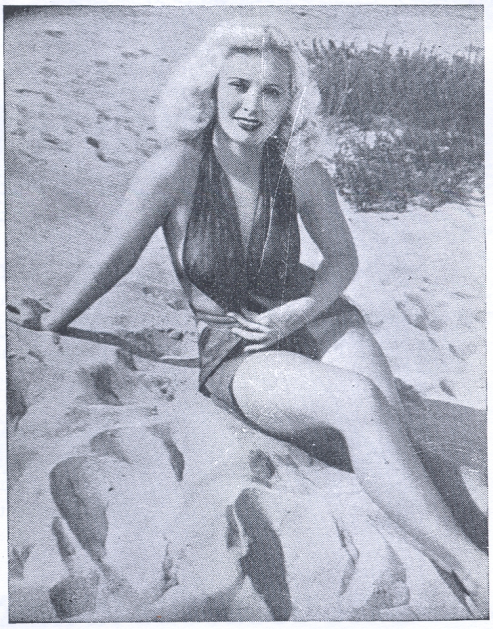
INCISIONI ORIGINALI della TIPOGRAFIA G. PENNAROLI

FIORENZUOLA D' ARDA



LE STELLE DEL CINEMA

Fotografie di « stelle » — più o meno note — del firmamento cinematografico hanno spesso accompagnato i versi dei cantastorie sui fogli colorati: dalle immagini di Greta Garbo e Valentina Cortese apparse sui primi calendari « olandesi » degli anni '30 a quelle delle dive degli anni '50.



LA SAPONIFICATRICE

I

A Correggio di Reggio Emilia
abitava la " Belva umana "
faceva il sapone con la carne umana
fu arrestata e rinchiusa in prigion.

II

Alla Corte d'Assisi di Reggio Emilia
Leonarda Cianciulli così raccontava
le sue vittime con un'accetta squartava
tutti i pezzi dentro al pentolon

III

Invitava qualche zitella
con la scusa di procura
le faceva scriver l'indiri
all'improvviso spaccava

IV

All'ergastolo venne con
per l'orrendo misfatto e
in tutta Italia un grand
per quelle vittime trasf

(Parole di Piazza Marino, disegni di Bellagamba zincografo di Bologna - 1933)

**(Fac-simile di co
della Tipografia**

ci un marito
zzo
il cervel...

lannata
orrore
e scalpore
rmate in sapon...

ertina di un calendario olandese
Marchi e Pelacani di Fiorenzuola d'Arda).

1936

CALENDARIO CANZONIERE

LE CANZONI DI SUCCESSO STREPITOSO

[segue da pag. 25]

La Tipografia Lucchi stampa oggi solo l'almanacco del « Nuovo Doppio Pescatore di Chiaravalle » mentre circa quarant'anni fa ha stampato molti fogli canzonieri e calendario. Di questi ultimi ne abbiamo trovato una copia del 1931: CALENDARIO / OLANDESE / 1931 / A. IX / Trionfali Successi / delle / Canzoni (nel formato 16,5x 34). E' un calendario mensile con canzoni d'autore e versi umoristici.

Di una tipografia genovese, Tip. Italica. S. Agostino, 48 abbiamo trovato un grosso foglio (49,5x69,5) CANZONI / NUOVE / DI GRAN SUCCESSO, s.d., contiene, illustrate da disegni e fregi, una ventina di canzoni d'autore tra cui: « Miniera », « Fior del Colorado », « Paraguay ». « Buongiorno Signorina! », ecc.

Come abbiamo visto Campi di Foligno non stampa ormai che pochi fogli per i cantastorie: ha abbandonato del tutto i disegni dei legni ottocenteschi stampando ora tutto in rotocalco; nel suo catalogo oggi figura ben poco della produzione popolare degli anni scorsi. Troviamo, tra i diversi « metodi » per fisarmonica chitarra mandolino o « guide » per scrivere lettere, « Il libro del destino », « Almanacco perpetuo », « La vera cabala », « Un secolo di stornelli », « Italia canta », « Napoli canta », ecc.

Da ricordare inoltre alcune tipografie che nel secolo scorso stampavano per i cantastorie: Salani e Ducci a Firenze, Ranzini a Milano che hanno lasciato una gran quantità di fogli con incisioni e testi d'epoca.

I cantastorie siciliani fanno stampare i loro componimenti su dei libretti a stampa di sedici o ventiquattro pagine per la lunghezza dei testi: le copertine, dai colori diversi, gialli, rossi, verdi, riportano spesso il cartellone della storia o soltanto qualche quadro. Il formato di questi libretti va dal 18x25 al 16x22,5.

Come i fogli volanti anche i cartelloni hanno subito una continua decadenza, la stessa che ha accompagnato l'espressività popolare negli ultimi decenni. Lo stesso contenuto delle immagini è cambiato: fino agli inizi del secolo erano rappresentate scene cavalleresche che hanno ceduto progressivamente il posto a immagini che prendono a prestito i volti degli eroi e delle eroine dei fumetti e dei cartelloni del cinema. Recentemente poi abbiamo visto un cartellone costituito da un « collage » che utilizza fotografie tratte dai rotocalchi e disegni elementari.

Uno dei rari libretti fatti stampare da cantastorie settentrionali che raccontano le gesta di Salvatore Giuliano. E' stato fatto stampare da A. Callegari (tip. S.A.C.E.R., Roma) nel formato 12 x 17,5. Sono otto pagine con disegni. Non è indicata la data.

Accanto ai pittori dei cartelloni non si può dimenticare altri artisti artigiani della Sicilia i quali completano il panorama dell'arte popolare decorativa. A Bagheria i fratelli Ducato continuano l'opera del padre Michele che fu un grande maestro nell'arte della pittura dei pannelli sulle fiancate e degli sportelli dei carretti siciliani. Strettamente connessa è pure l'attività dei « siddunari », artigiani che curano la bardatura dei carretti fin nei minimi particolari, come Paolo Aiello, della stessa Bargheria, che è anche poeta.

Anche qui però il rinnovato interesse per le manifestazioni del mondo popolare (diventato ben presto nei suoi eccessi una moda) ha distolto molti di questi artisti dal loro lavoro artigianale per una produzione (quasi potremmo dire in serie) di migliaia di esemplari di oggetti propri del mondo contadino siciliano e anche di altri scaturiti dalla fantasia dei singoli artisti. Tra quest'ultimi ricordiamo delle statuette che richiamano immagini di figure bizantine scolpite in legno a vivaci colori reperibili anche nelle botteghe d'antiquariato delle città settentrionali raffiguranti santi con barba e corona.

Tra i più noti fabbricatori di questi « santoni » è Domenico Di Mauro di Aci S. Antonio in provincia di Catania (nato nel 1913 ad Acireale) che ha però iniziato la sua attività come pittore, fin dal '25: la sua specialità è la decorazione dei carretti e di altri oggetti tipici ornamentali di vario genere.

Ha dipinto anche ex-voto e cartelloni raffiguranti storie famose come quella John Kennedy e Salvatore Giuliano.

Dice Domenico Di Mauro parlando dei cartelloni dei cantastorie: « Riguardo la differenza tra i cartelloni di oggi e quelli di 15-20 anni fa, bisogna sottolineare l'influenza della tecnica moderna e relativa ripercussione nell'ambito della attività dei cantastorie. 15-20 anni fa i cantastorie erano più artisti, erano sensibili poeti e fini dicitori, mentre i cartelloni servivano a rendere permanente l'attenzione dell'ascoltatore, per caso distratto, fungendo così da ausilio visivo. Oggi, che i cantastorie si sono modernizzati e non cantano più dal vivo accompagnondosi con la chitarra, fanno venire in mente i cantanti della televisione che non cantano ma fingono di cantare. Frattanto tutto quello che di genuino si è perduto nei cantastorie moderni, si è guadagnato nei cartelloni in quanto hanno acquistato maggiore senso artistico rispetto all'improntitudine di una volta pur mantenendosi aderenti alle sensibilità e alla tradizione popolare. Questa la mia opinione ».

Copertina del libretto « Turi Giulianu, re di li briganti »

I PITTORI DEI CARTELLONI

E' molto difficile potere enumerare i fogli volanti che i cantastorie italiani hanno venduto sulle piazze nell'ultimo secolo.

Come risulta dal libro "LA PIAZZA" esiste ancora nella Civica Raccolta delle Stampe di Milano il dialogo in versi intitolato "Giovanni Passanante e la sua bella che chiedono la grazia del Re", stampato su foglio volante nel 1879, a Firenze, dalla stamperia Salani.

Nello stesso libro sono elencati oltre ottanta fogli volanti della collezione di Roberto Leydi, stampati da cantastorie settentrionali nel solo decennio 1925-35.

Nel trentennio 1936-1966, i fogli volanti stampati in Italia superano sicuramente il migliaio.

In Sicilia, sin dal 1950, le « storie », nella maggior parte, hanno assunto le dimensioni di veri e propri poemetti, per cui non è bastato il foglio volante a contenerle, ma sono state stampate in libretti di otto, sedici o ventiquattro pagine, oltre la copertina.

Il poemetto "Turi Giulianu, re di li briganti" di Turiddu Bella (Tip. Garufi - 1950), per esempio, è una composizione di ben centonovantuno strofe (sestine) e "U passaturi" dello stesso Bella conta duecentoquarantaquattro strofe, anch'esse sestine.

Al contrario dei contastorie settentrionali, che vendono i loro fogli volanti illustrando a viva voce la vicenda, i siciliani usano presentare le loro "storie" con cartelloni suddivisi in quadretti, raffiguranti, cioé, non un'unica scena, ma diverse.

E sono cartelloni abbastanza grandi, tanto da contenere fino a sessanta quadri (quattro o cinque per fila), tele che misurano, a volte, un metro e cinquanta per tre.

Il "fatto" si può seguire osservando i quadri ad incominciare dal primo in alto, a sinistra, fino all'ultimo, in fondo al cartellone.

Alcuni cantastorie (specie quelli di Paternò, provincia di Catania), usano numerare i quadri seguendo l'ordine come sopra detto e, per illustrare i punti salienti della vicenda, richiamano il numero del rispettivo quadro: - "... osservate il quarto quadro della vostra sinistra..." e cosi via, man mano che si svolge la ballata.

I colori che si usano nella pittura dei cartelloni sono sempre vivi e i disegni semplici e dimessi, ma ricchi di movimento.

Sono assai simili a quelli dei cartelloni dell'Opera dei pupi e alle pitture di cui in Sicilia si arricchiscono i carretti, con la differenza che questi ultimi rappresentano scene cavalleresche, mentre quelli dei cantastorie illustrano quasi sempre fatti di cronaca.

Alcuni cantastorie, come i fratelli Vito e Salvatore Strano (che hanno anche il bernoccolo della pittura) provvedono, molte volte, personalmente a disegnare i loro cartelloni; lo stesso dicasi del cantastorie Nino Giuffrida, ma, normalmente, anche loro preferiscono affidare l'incarico ad altri.

Uno dei cartellonisti veramente specializzati è Vincenzo Astuto, da Messina, il quale può considerarsi il pittore ufficiale di tutti i cantastorie della Sicilia orientale che si servono dell'opera sua sia per la mitezza dei prezzi che pratica, sia per la bravura che dimostra nella realizzazione del lavoro.

La celerità con cui l'Astuto completa i suoi cartelloni è qualcosa d'impressionante: in un giorno è capace di allestirne uno di tutto punto, a colla o a tempera. Qualche cantastorie si prende poi cura di sterdervi sopra uno strato di olio di lino, in maniera da vivificare e conservare viepiù i colori.

Alcuni libretti di cantastorie siciliani. Da sinistra: « Palummi e Nigghi » di Turiddu Bella (formato 22 x 16), 16 pagine, tip. Santo Garufi, Riposto, 10 aprile 1953. « La carzaratu 'nnuccenti » di Vito Santangelo, (22 x 16), 6 pagine. « Giuseppi Musulinu » di Cicciu Rinzinu (21,5 x 16), 16 pagine

Sono ormai centinaia i cartelloni dipinti da Vincenzo Astuto, il quale esegue i « quadretti » al semplice accenno verbale del cantastorie che gli suggerisce la scena da disegnare.

Molte volte viene chiamato al domicilio del cantastorie Orazio Strano (afferma che non va mai da altri cantastorie) a Riposto, provincia di Catania, per eseguire i cartelloni per lui e per i suoi figli Leonardo e Salvatore. L'opera sua viene richiesta per diverse "storie", cosicché il lavoro si prolunga a volte anche per una o due settimane.

In questo frattempo l'Astuto mangia o dorme in casa dello Strano, che lo tratta come ospite di riguardo e lo remunera profumatamente.

Quadro di un cartellone dei primi anni del '900 raffigurante la storia del brigante Musolino.

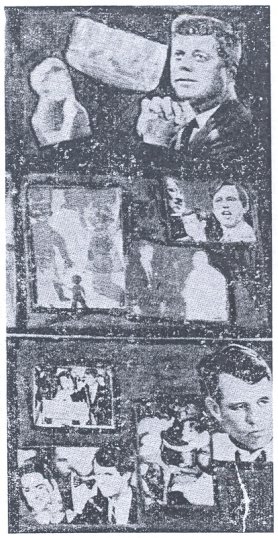
Un cartellone di Orazio Strano dipinto da Vincenzo Astuto che rappresenta la storia « Il divorzio ».

Non mancano altri pittori che si sono cimentati nell'arte dei cartelloni. Orazio Strano, per esempio, si è servito, qualche volta, dal suo concittadino Orazio Patané e ne è rimasto soddisfatto. E' del Patané il cartellone ad olio che illustra la storia di J. Kennedy scritta e musicata dallo stesso Orazio Strano.

Il cantastorie Franco Zappalà, invece, si è valso dell'opera di un pittore catanese il quale, ultimamente ha fissato sulla tela la figurazione che illustra i versi di Turiddu Bella "LA PROTESTA DEI GIOVANI", presentati dallo Zappalà alla Sagra dei Cantastorie di Piacenza.

Un pittore del genere esiste anche a Misterbianco (Catania), ma sia lui che gli altri due avanti citati, non sono dei veri e propri cartellonisti come lo è, invece, Vincenzo Astuto, il quale esegue anche cartelloni per l'opera dei pupi ed è unanimamente riconosciuto come il migliore della Sicilia.

Turiddu Bella



Alcuni quadri del cartellone usato da Franco Trincale per illustrare « La tragedia dei Kennedy »: si tratta di un "collage", che si distacca notevolmente dalla tradizione dei quadri dipinti a mano, che utilizza fotografie tratte dai rotocalchi e disegni elementari. Trincale spiega così questa sua innovazione: « Mentre il cartello a figura rimane solo un fatto folcloristico, il cantastorie invece vive perché si riallaccia ai fatti di cronaca però con la differenza che mentre prima arrivava quando non c'era ancora il giornale ,oggi è il giornale che arriva prima, la televisione, a dare la notizia. E il compito del cantastorie è quello di adoperare un linguaggio semplice per collegarsi alla massa con delle parole che capiscono che purtroppo oggi i giornali si distaccano in un linguaggio troppo difficile ».

ALMANACCHI e LUNARI

Quanti degli almanacchi, calendari e di tutte quelle altre pubblicazioni « storiche, umoristiche, utili, o di pianeti originali », come dice il catologo di Giuseppe Pennaroli di Fiorenzuola, « Il rivenditore girovago » si stampano ancora oggi? Ne abbiamo trovato, con le previsioni per il 1969, una quindicina: alcuni nel loro caratteristico piccolo formato, altri nel foglio di grandi dimensioni, usciti dalle tipografie sparse un po' dovunque in tutta Italia, puntuali con le loro previsioni per l'anno nuovo, i consigli utili, le fiere e i mercati di ogni città e paese, l'immancabile monaco che prevede il futuro dal suo eremo montano e la cabala dei sogni. Alcuni di questi almanacchi si pubblicano da centinaia di anni e la data della loro prima pubblicazione si perde nel tempo.

Tra i più antichi risulta *IL GRAN PESCATORE di CHIARAVALLE / Almanacco Astronomico Agricolo*, della torinese Casa Editrice Arneodo che all'inizio del suo almanacco, nella presentazione, documenta la data di nascita pubblicando una « Lettere Patenti » del 6 febbraio 1720, a testimonianza del privilegio accordato al libraio Francesco Antonio Gattinara di Torino da Vittorio Amedeo, « per grazia di Dio Re di Sicilia e di Gerusalemme e di Cipro, Duca di Savoia, di Monferrato, etc.; Principe di Piemonte, etc. », dove in occasione della nuova Coronazione tra l'altro, si legge: « concediamo al suddetto Gattinara supplicante privativamente ad ogni altro il dimandato privilegio per anni venti avvenire, senza pagamento d'alcuna finanza, a poter stampare, ristampare e vender li libri, istruzioni e altre opere concernenti la detta coronazione, come altresì li almanacchi del Gran Pescatore di Chiaravalle, e del Gran Chiaravalle ».

« Il Gran Pescatore di Chiaravalle » (208 pagine nel formato 12x17) inizia con le previsioni generali riguardanti la politica internazionale, la politica interna, la chiesa cattolica, l'economia, l'industria, la letteratura gli svaghi e spettacoli, l'uomo. Di ogni mese, oltre le consuete previsioni metereologiche e di carattere generale, l'oroscopo per ogni segno zodiacale. Segnaliamo poi l'elenco dei mercati periodici settimanali e delle fiere e sagre suddiviso per giorno della settimana e per mese: riguarda tutte le regioni dell'Italia settentrionale. Oltre queste notizie, di rigore in ogni almanacco, l'interesse si ferma su centinaia di altri dati, notizie consigli e curiosità che sono sempre stati una particolarità del « Gran Pescatore »: dalle ricette ai proverbi, dagli appunti per il cacciatore e il pescatore alle notizie sul mercato dell'auto usata e su quello che accadeva cent'anni fa. Non manca naturalmente un gioco sempre di moda: il lotto, che, secondo il « Gran Pescatore di Chiaravalle », « ha grandemente stimolato un nuovo genere di attività finanziaria, i cosiddetti « banchieri della smorfia » che acquistano bollette vincenti a un prezzo inferiore alla vincita», per i ritardati pagamenti da parte dello Stato.

A Foligno si pubblica dal 1769 il *Barba-Nera* dell'Editore Campi, una tipografia che ha una lunga tradizione nel campo della editoria popolare, accanto ai famosi fogli volanti e canzonieri dei cantastorie e alle non meno famose pubblicazioni come « Guida e stile nelle lettere », « Teoria musicale », metodi per fisarmonica chitarra, (Il libro del destino », « Prontuario dei conti fatti », per non citarne che alcuni.

Il grosso almanacco (356 pagg., II, 5x 17) si apre con il consueto dialogo fra Barba-Nera e Silvano che ammonisce: Caro Silvano, questa corsa affannosa e disordinata al benessere comincia a preoccupare. Essa vede arrivare primi al traguardo i popoli più progrediti, ma accentua ancora di più il loro distacco fra essi e quelli più arretrati. E da questo, caro Silvano, non potrà venire nulla di buono.

Il «Barba-Nera», anche se da tempo ormai ha abbandonato i vecchi e famosi legni ottocenteschi per le più moderne immagini del rotocalco, non manca di interessare per le rubriche che pubblica. Per il '69 ha impaginato articoli e foto riguardanti l'economia domestica rurale (consigli e curiosità sono suddivisi per mese), vini e cantina, orto e giardino, caccia, pesca.

Non mancano naturalmente i dodici mesi dell'anno corredati dalle consuete note metereologiche, oroscopi, e consigli per l'agricoltura. L'elenco dei mercati e delle fier fisse mobili, che chiude l'almanacco, riguarda l'Italia settentrionale, centrale, meridionale e le isole.

Sempre da Campi di Foligno (già di Feliciano Campitelli) è stampato il *LUNARIO dell'Astronomo degli Appennini / Barba-Nera / Moti Celesti / o siano Pianeti Sferici / calcolati per l'Italia e sue isole / e in particolare / pel grado* 42 *di Roma e* 41 *di Napoli / per l'anno* 1969.

(64 pagg., 12x17). Si sofferma su notizie astronomiche in generale e per ogni mese di cui indica anche i lavori nei campi, nel frutteto, nel vigneto, nell'orto, le fasi lunari. Le fiere e i mercati d'Italia disposti per regioni, in ordine cronologico e alfabetico, nonché la gerarchia cattolica completano il « Lunario » giunto al duecentesimo anno di pubblicazione.

Da Brescia, stampato dalla tipografia Odoardo Rovetta ci giunge « *L'antica / VERA IRIDE / Astrologica / descritta*

dal capriccio delirante del gran-Passo Terrestre per l'anno I dopo / il bisestile / 1969 / D'Aristotele Gattabianca / Urbinese ». L'almanacco (di 82 pagg., 15,5x10,5) al 148° anno di pubblicazione, si apre con il « Discorso generale sopra l'anno 1969 » che riguarda le previsioni per il nuovo anno con particolare riferimento all'agricoltura: « sta manifestandosi nell'uomo il bisogno del ritorno alla campagna, dopo le delusioni create dal miraggio del lavoro industriale nelle città. La campagna è alle basi di tutte le necessità dell'individuo e il lavoro stesso, con gli attuali mezzi moderni e razionali, diventa un'occupazione dignitosa, serena e altamente salubre ». Troviamo poi, oltre al calendario dell'anno suddiviso per mesi, dei « Consigli pratici per l'agricoltore » (che riguardano, mese per mese, l'orto, il giardino, i campi, la vigna e il frutteto), l'oroscopo « basato esclusivamente sulle influenze astronomiche », consigli per la coltivazione degli ortaggi e l'elenco delle fiere e mercati delle provincie di Milano, Brescia, Sondrio, Bergamo, Cremona, Mantova, nonché le norme per l'allevamento dei bachi.

Da Fiorenzuola d'Arda (al 99° anno

di pubblicazione e con una tiratura dichiarata di 150.000 copie: *IL DOPPIO PESCATORE*/di *CHIARAVALLE*/è di più *popolare ed accreditato / Almanacco Giornale Astronomico / per l'anno* 1969, nel formato 12x8,5, con 64 pagine.

L'almanacco che è pubblicato dalla tipografia G. Pennaroli di A. Malvezzi contiene le quattro stagioni, le fiere principali d'Italia, le tariffe postali, l'elenco delle principali città d'Italia e loro popolazione, le indicazioni degli eclissi, delle feste mobili, la tabella temporaria. Non manca la cabala dei sogni con l'interpretazione delle figure.

L'ALMANACCO / Universale / del Gran Pescatore / DI CHIARAVALLE / per l'Anno del Signore / 1969 / XXIV *della Repubblica Italiana / Anno* CCLXXXI *di pubblicazione*, esce dalla stamperia Casamara di Genova. Nel « Discorso Generale» del Gran Pescatore di Chiaravalle: « Con questa edizione siamo giunti alla 281.a pubblicazione del modesto ma approfondito studio sui movimenti celesti e, siccome dagli antichi testi d'astrologia si rileva che, entrando il Sole nel primo grado di Ariete alle ore 20,8 del 20 marzo, l'Anno 1969 sarà dominato dal pianeta Marte, astro ben conosciuto come fomentatore di zizzanie e conflitti, per analogia ne deduco che le armi non saranno ancora deposte e per conseguenza dovremo ulteriormente apprendere notizie di discordie, foriere di combattimenti fra Nazioni e di cruenti scontri di popoli. Dovrei pertanto pronosticarvi un anno assai critico, ma dobbiamo invece sperare che il bollente Marte, accompagnato nel corso dell'Anno dalle costellazioni: Libra (simbolo di giustizia) e Venere (astro giudicato benefico) riducano molto la eccitabilità del dominatore ». L'almanacco (80 pagg. 11x8), che è il più antico di quelli che continuano la pubblicazione, conclude le sue previsioni augurando a tutti « che il nuovo Anno sia più benigno di quanto segnano i pronostici ». Troviamo poi tra l'altro le quattro stagioni con le relative previsioni del tempo, il calendario dell'anno con un pronostico settimanale di carattere generale, le fiere della Liguria e dintorni, e i consigli medici in attesa dei premi soccorsi (in otto paginette che si possono staccare dal libretto), l'indice degli onomastici e la cabala dei sogni illustrata da figurine d'epoca.

Da Firenze, stampato negli Stabilimenti Grafici Bemporad Marzocco e con la sigla « E. Ducci » (che fu nome assai noto dell'editoria popolare del secolo scorso) a garanzia di ogni contraffazione, *Il Vero / SESTO CAJO BACCELLI / Guida dell'agricoltore / Fratello Maggiore di / Settimo Cajo Baccelli / Nipote del celebre / Rutilio Benincasa / Astronomo-Cabalista / Soprannominato / Lo Strologo di Brozzi / Lunario per l'anno* / 1969. Avverte il cantastorie toscano Severino Cagneschi che ce lo ha mandato: «Lo legga bene vedrà il tempo vario/Indicazioni per l'agricoltura/Ma a lavorar la terra è una lacuna / Si pensa solo andar sulla Luna ». E in rima (a sestine) è anche la presentazione, basata sui trapianti, di ogni genere: « Col nuovo ritrovato, un uomo morto / non è più - verbigrazia - una carogna, / ma un campicello, o meglio ancora, un orto / pronto a fornirti ciò che ti bisogna / purché tu sbarbi subito e ripianti / ciò che ti serve a scopo di trapianti ».

Alcune pagine del più antico almanacco che ancor oggi si pubblica a Genova presso la Stamperia Casamara.

Una particolarità di questo almanacco di 96 pagine, stampato nel formato 13x9,5 al 92° anno di vita (che contiene anche il calendario, festività, effemeridi, eclissi, fiere e mercati): una « pagina dei giuochi » dove sono proposti tre problemi la cui soluzione dovrà essere inviata entro il 31 agosto 1969. Sono anche indicati i nomi dei vincitori dell'anno scorso di questo singolare gioco dalla scadenza annuale.

La Casa Editrice Lucchi di Milano ha stampato, aggiornato in tutte le sue rubriche, *Il Nuovo / DOPPIO PESCATORE / DI CHIARAVALLE* / 1969.

L'almanacco (64 pagg., 12x8,5) si presenta in un'edizione « arricchita di tutto quanto più riuscire utile e piacevole all'uomo e alla donna moderna » e contiene, tra le altre numerose indicazioni e notizie il calendario astronomico, il calendario religioso e civile, il calendario del campionato di calcio e, a chiusura, la cabala del lotto figurativa e relativi numeri.

Giunto al 123° anno di pubblicazione la Libreria Editrice Bizzocchi di Reggio Emilia presenta *Il Vecchio Astrologo Solitario / Infallibile Lunario Astronomico / Agricolo / PESCATORE REGGIANO / Osservatore Metereologico / dei Pianeti e delle Stelle / che studia il tempo e predice le stagioni / Pronostici e riflessioni astrologiche effemeridi / del Sole e della Luna - Fiere, Mercati, Mercatoni / con rubriche aggiuntive per l'ortolano, / per l'agricoltore / ed altre notizie utili ad ogni ceto di persona / Anno* 1969 *Comune.*

Nella consueta accurata veste tipograficafica Bizzocchi ha approntato le previsioni di Padre Lodovico Angelo (fondatore del « Pescatore Reggiano »: « Curvo negli anni un pescatore / Sul lido assiso dicea così: / Come la spuma del salso umore / Anche il mio crine incanuti. ») in tre edizioni e formati: nel libretto di 176 pagine (formato 16,5x11,5), nel formato del calendario mensile (43,5x21) e in quello del foglio murale (87x59).

Il « Pescatore Reggiano » oltre alle consuete previsioni astronomiche, al calendario e all'elenco di fiere, mercati e mercatoni di merci e bestiame, pubblica poesie di Erio Fontana, Walter Signorelli, Luigi Ghielmi e saggi di soci della Deputazione di Storia Patria quali Riccardo Finzi, Vittorio Nironi, William Ferrari, Giulio Fornaciari, Carlo Lidner.

Stampato dall'Editore Luigi Beltrami di Cremona è l'almanacco de *LA TROMBA / Astronomica, fisica e metereologica / del celebre astronomo / Conzati Santo / di Cremona / Ossia / pronostici e riflessioni astrologiche / fatte sopra la rivoluzione*

dell'anno 1969 / *anno* 85° *di pubblicazione / calcolate sopra le Tavole degli Astronomi / più recenti.*

Nella presentazione, « La Tromba '69 » fa la storia delle conquiste dell'uomo negli ultimi decenni: « Nel 1884, quando io venni alla luce, non c'era nessun filo nel cielo, specie elettrico, era ancora nella mente di Dio, anche se qualcuno già ci pensava ». Il « Discorso generale » riguarda i moti astrali che caratterizzeranno il nuovo anno: il dominatore dell'anno sarà il Pianeta di Marte, in società di Mercurio e Saturno, segno di Libra con nefaste conseguenze per l'uomo e la natura. Altri pronostici riguardano i raccolti (si dovrà essere solleciti alla raccolta perché quest'anno il grano va soggetto a corruzione), la salute (sarà l'anno dei trapianti: il « boom dei trapianti ») e le stagioni (inverno sul principio pioggia e inondazioni in varie Provincie, primavera sulla metà sarà bella e calda e sulla fine scabrosa, estate dopo temporali si renderà asciutta e alla fine temperata, autunno mite e poi burrasche all'eccesso con nuovi danni in terra e in mare).

Al calendario fa seguito una nota: « L'Uomo e il suo mondo »; abbiamo poi altre notizie di carattere astronomico, delle poesie di Vincenzo Cardarelli e, a conclusione, l'elenco di mercati e fiere della provincia di Cremona (64 pagg., 15,5x10).

Da Piacenza, per i tipi dell'Unione Tipografica Piacentina, *L'Antico e Vero / SOLITARIO PIACENTINO / per l'anno comune* / 1969 / *anno* 170° *di pubblicazione / Osservazioni Astronomiche per il* 1969 / *Previsioni del tempo, Fasi di Luna, Eclissi lunari e solari / Sagre-Mercati-Fiere generali e del bestiame / Consigli per tutti.* (64 pagg. 15,5x10).

Fondatore del « Solitario Piacentino » è Padre Agostino da Piacenza, vissuto dal 1747 al 1839. E' scritto, si dice, nel discorso astro-metereologico: « Confortati tuttavia dalla lunga esperienza e mediante l'attento impiego dei nostri antichi e sempre validi strumenti, possiamo argomentare che il Nuovo Anno non sarà, dal lato metereologico, dei peggiori, anche se tutte le stagioni avranno decorso non troppo regolare, causa diversi tratti con impronte poco concordanti con le loro tradizioni ».

Troviamo nell'almanacco, oltre le consuete indicazioni astrali, un pronostico per ogni singolo mese dell'anno e l'elenco di mercati e fiere di Piacenza e vicine provincie, degli spettacoli viaggianti.

Una utile guida pratica per coloro che esercitano il commercio ambulante viaggiatori, piazzisti e commercianti e l'indicatore generale delle « *Fiere, Sagre e Mercati d'Italia* » che da quasi cinquant'anni si stampa a Carpi di Modena dalle Officine Grafiche Gualdi Germano e Figli: un dettagliatissimo elenco di dati, località e notizie quanto mai esatte. Dello stesso editore ricordiamo inoltre un manuale sull'arte del vendere di Emilio Franceschini « *Davanti al cliente* », una interessante pubblicazione « confidenziale per viaggiatori e rappresentanti di commercio », più volte ristampata.

Torniamo agli almanacchi per ricordare il calendario di « Frate Indovino »: *MONDO COMICO* / 1969 / *FRATE INDOVINO.* Sono dodici pagine (oltre la copertina) (nel formato 29,5 x 49,5) fittamente scritte e illustrate dove possiamo leggere, accanto al calendario mensile previsioni metereologiche, consigli utili agli agricoltori e alle massaie, asterischi sportivi, oroscopi, proverbi e aforismi. Una intera pagina studia anche le bizzarrie del comportamento chiarendone le cause, le conseguenze e i rimedi.

Il calendario è interamente compilato da un cappuccino del Rifugio Francescano di Perugia: si tratta di padre

Mariangelo da Cerqueto (Mario Budelli) che ha iniziato la sua fatica nel 1946./A differenza degli altri almanacchi che ripetono una formula ormai fossilizzata nel tempo dalla consuetudine, « Frate Indovino » ogni anno si rinnova, si presenta con consigli che sono adeguati alle esigenze della continua evoluzione della vita di oggi. Non per niente padre Mariangelo si avvale della collaborazione di medici, psicologi e anche da farmacisti che lo aiutano nella scelta delle erbe per l'erboristeria annessa al suo eremo di Perugia.

Tra i calendari a foglio di grandi dimensioni troviamo: *Vero ed autentico / ALMANACCO METEOROGNOSTICO VICENTINO / per l'anno* 1969 / 131° *della Collezione che usciva sotto il nome di Giovanni Spello* di Pojana M./ e che alla *Tipografia del « Lunario » in Lonigo si stampa.* Contiene l'indicazione delle principali fiere del veneto, dei mercati del vicentino: inoltre tempi delle nozze, numero dei cicli, quattro tempora, feste mobili, principio delle stagioni, eclissi, e, naturalmente, i dodici mesi dell'anno.

Il « Proemio » si occupa questa volta dell'« Influenza delle macchie solari sulla terra » e conclude: «Taluni scienziati insistono sull'assurdità di voler riconoscere alle macchie solari delle forze particolari, come ad esempio di provocare l'epidemia dell'influenza, le guerre e la prosperità negli affari. Proseguendo però in queste ricerche fino ad epoche un po' più lontane, l'artificioso rapporto tra macchie solari e vicende terrestri crolla miseramente».

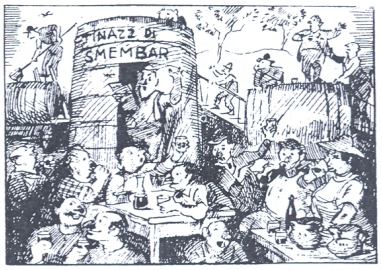
Un altro foglio, nel formato 49,5x69,5, è quello curato da G. Gallanti, Colle di Val d'Elsa, tipografia S.T.E.P. di Bologna: 1969- *LUNERI di SMEMBAR*-1969 / *Lunario degli Smembri per l'anno* 1969 *primo intercalare dopo il bisestile.* 123.a Edizione di questo almanacco che si apre con l'« Assemblea di Smembar »: « *Una bota, un gran tinazz / dla grandèza d'un palazz / e un bell carr cun la castlè / L'ENTE VINI l'ha impiantè fora d'Faenza, vers Castell / E in te avder acsè un mastell / tanta zent ch'passa da lè / i dirà: "cs'ai sral aquè?"* ». E questo l'ordine del giorno: « *Siamo qui per festeggiare / questo luogo salutare / che saran le nostre "Terme" / per combattere ogni germe / ... specialment quìi dl'acquedott / duv e ness i lumagott!* ».

Completano il foglio, tra le altre notizie, « Al nuvitè di "Smèmbar" » e le indicazioni mensili secondo le « Predizioni di Lunard Mathieu (de la Drôme) ».

Stampato dalla tipografia Luigi Parma a Bologna (e lo si può trovare nelle cartolerie « Guidotti » e « Al Palombo ») *Il Girasole / ossia / Oorologio Celeste / del vero / BARBA NERA / Almanacco Cattolico per l'anno* / 1969 / *con l'indicazione delle lunazioni, la menzione / di fatti antichi accaduti in Bologna, il Calen-/dario aggiornato dei Mercati e delle Fiere / della Provincia di Bologna, l'Elenco aggiornato / degli Autoservizi in partenza da Bologna, il / Calendario dell'Agricoltore e le Tariffe Postali / aggiornate al* 16 *agosto* 1967.

Copertina di un libretto di 16 pagine fatto stampare a Bologna da Marino Piazza (tipografia Gualandi, maggio 1955) contenente consigli per i giocatori del lotto.

Lunard Mathieu (de la Drôme)



L'assemblea degli « smembar » (bevitori di vino) nel lunario faentino curato da Giulio Gallanti

Dice nel « Discorso generale » il « Barbanera »: «Troverete ancora le lunazioni» con le varie fasi e pressapoco, quando farà bel tempo, oppure viene la pioggia, la neve o il caldo, a seconda che Iddio vorrà mandare. E siccome il futuro è nelle Sue mani, non vi meraviglierete se qualche volta, il vecchio Barbanera, non colga nel segno.

Tuttavia le stagioni nel 1969 seguiranno il loro corso in maniera abbastanza regolare. E' indubitabile che l'umanità andrà soggetta a mali di varia sorte, i quali, in parte, si potranno evitare osservando le leggi Divina e umana ».

Il / Strolic Furlan / pal / 1969 */ Filologiche* (tipografia Doretti Udine) supplemento della rivista « Sot la Nape » edita dalla « Società Filologica Friulana » di Udine, è giunto al cinquantesimo anno di vita. Identico anniversario sarà festeggiato anche dalla « Filologica Friulana ». « Cinquant'agn furlans »: « Duc' a' san che la Filologiche tal '69' e finìs cinquant'agn, ma pôs a' pénsin ch'e à l'etât di une frutine. Parcè che pax un omp vê cinquant'agn al ûl di séi avonde indenant su la strade de vite, ma pax une int chei agn a' son pôs: a' son juste un prinzipi. Si sa che il Friûl al à mil agn e no dome cinquante, e che la Filologjche 'e je sì une istituzion furlane ma no je il Friûl ma si sa anche che un Friûl senze istituzions al po' séi dome preistorie e che la storie 'e scomenze cu lis istituzions».

Mezzo secolo a testimonianza dello stimolante lavoro svolto non solo nel campo filologico ma anche in quello più vasto e non meno impegnativo della letteratura e delle arti e tradizioni popolari come si può vedere scorrendo i numeri della rivista « Sot la Nape ».

Curato da Dino Virgili, direttore della stessa pubblicazione del sodalizio friulano, è redatto quasi interamente in dialetto: oltre duecento pagine (nel formato 12 x 17), illustrate da fotografie, tavole a colori e diversi « disegnuz » di Paolo Zanussi, presentano accanto a ogni mese una gustosa serie di poesie, racconti, previsioni metereologiche e notizie utili (riguardanti l'igiene domestica) e anche un Decalogo (contro la paura di morire): « Rimedi da prendere contro la tanatofobia ». Così inizia la nota (a firma « L'asceta »): « Stralciando un vecchio giornale cattolico goriziano si riproduce asserendo il rimedio da prendere quando si ha paura di morire. Tutti chi più chi meno hanno paura di fare questo trapasso: certo è naturale ma non è cristiano, perchè un cristiano dovrebbe rallegrarsi poichè raggiungerà finalmente al posto della patria eterna, onde si ricongiungerà con i propri cari che lo precedettero col segno della fede, vedrà svelati tanti misteri che ora gli sono occulti, vedrà la maestosa presenza di Dio e l'umanità adorabile del Salvatore ».

Da Verona, editore Vittorio Tosi, nel formato del grosso foglio (64 x 43,5), il *Lunario per l'Anno* 1969 */ del / Contadino Pojana Maggiore / che annuncia il cambiamento del tempo giorno per giorno.*

Nel pronostico per l'anno 1969, il Pojana ricorda l'impresa spaziale dell'Apollo 8 come « un fato che 'l me toca da vissin perchè l'è sucesso proprio in ciel, dove mi de continuo miro e rimiro col me canocial!

ALMANACCHI e LUNARI
per l'ANNO 1969

Il Gran Pescatore di Chiaravalle, *Torino.*
Barba-Nera, *Foligno.*
Lunario dell'Astronomo degli Appennini, *Foligno.*
L'Antica Vera Iride, *Brescia.*
Doppio Pescatore di Chiaravelle, *Fiorenzuola d'Arda.*
L'Almanacco Universale del Gran Pescatore di Chiaravalle, *Genova.*
Il Vero Sesto Cajo Baccelli, *Firenze.*
Il Nuovo Doppio Pescatore di Chiaravalle, *Milano.*
Il Pescatore Reggiano, *Reggio Emilia.*
La Tromba, *Cremona.*
L'Antico e Vero Solitario Piacentino, *Piacenza.*
Mondo Comico 1969, Frate Indovino, *Perugia.*
Almanacco Metereognostico Vicentino, *Lonigo (Vicenza).*
Luneri di Smembar 1969, *Colle di Val d'Elsa (Faenza).*
Il Girasole ossia Orologio Celeste del Vero Barba-Nera, *Bologna.*
Il Strolic Furlan pal 1969 Filologiche, *Udine.*
Lunario per l'Anno 1969 del Contadino Pojana Maggiore, *Verona.*

(disegni della Tip. G. Pennaroli Fiorenzuola d'Arda)

Capì subito de cosa parlo: de quei tri americani, saldi de nervi e de cor che, in una specie de pignol più forte de 'na bala de canon, i'à girà quasi 11 (digo ondese!) giornade intorno a la tera, fasendo 164 giri completi, che vol dir 7 milioni de chilometri! ».

E le previsioni più generali: « Ve l'ò za dito, nel lunario del 68, che semo in ani piutosti bruti, e ormai ghemo visto che l'è proprio così. Ma qua de noaltri l'è andà a la manco pèso e speremo che che par 'st'ano la sia sempre così, anca se la staione gavarà poca regola (l'ano passà quasi, no' ghe stà gnanca gl'istà!) e ghe sarà sbutade de fredo e de caldo forte assè, e caprissi de l'aqua: o tanta o gnente! Ma la tera de San Zen la sa tegnerghe bota, e come! ».

Completano il lunario veronese, oltre il calendario mensile corredato del relativo segno zodiacale, l'indicazione delle feste mobili, dei mercati e delle fiere settimanali, annuali e periodiche in Verona e provincia.

Il gioco del lotto ha sempre interessato una gran varietà di pubblicazioni che forniscono da tempo immemorabile consigli, combinazioni, sistemi infallibili per vincere, spiegazione dei sogni e del significato de numeri. Le cabale hanno sempre avuto un largo stuolo di lettori.

A Parma si stampa da dodici anni un periodico mensile di previsioni sul lotto, *LOTTOROSCOPIO*, che fino a qualche anno fa stampava anche un almanacco annuale; è una vera miniera per gli appassionati del lotto che vi possono leggere le previsioni di « Supremo » e « Fulgens » e i consigli del «Lottista» e del «gobbetto portafortuna». La stessa rivista, che ha sede in via S. Nicolò 7, pubblica anche delle « buste magiche » con numeri da giocare.

Altre pubblicazioni che studiano le probabilità e consigliano numeri e sistemi per il gioco del lotto: *IL SUPERMATEMATICO / periodico mensile di studi matematici applicati al Lotto*, diretto da Dante d'Ambrosio, si stampa da 35 anni a Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno); *LA FORTUNA / rassegna di studi statistici applicati al lotto*, si stampa a Napoli, via Camilio Porzio, 44, direttore Mario Arangia; *NUMERI BUONI / foglio mensile informativo di probabilità massime sul gioco del lotto*, stampato a Parma da Ernesto Mussini, via Langhirano 32; *IL CALCOLO / VINCITORE / rivista mensile di statistica applicata ai giuochi*, diretta da Domenico Pasini, Roma, via della Dataria 22, giunto alla 44.a edizione; *CORRIERE DEI GIOCHI*: 16 pagine che riguardano non solo il lotto, ma anche totocalcio, tris, roulette e borsa. E' al suo secondo anno di vita e Giorgio Boschero ne è editore, direttore e distributore.

Edito dalla F.L.S. Fotolistampa di Novate Milanese (Milano) è apparso il 1. numero ottobre '68, de *IL GIORNALE / DEL LOTTO*. Diretto da Angelo Pedrazzini, con copertina su carta patinata, oltre ai consueti consigli e curiosità, presenta inserti che riproducono una rara « Smorfia napoletana » del 1882 e pubblica illustrazioni tratte da una cabala figurata del 1700.

LUNA PARK

divertimento popolare

« Lo Stato riconosce la funzione sociale dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante.

Pertanto sostiene il consolidamento e lo sviluppo del settore »: così si esprime l'articolo 1 della legge 18 marzo 1968 n. 337 concernente appunto le « Disposizioni sui circhi equestri e sullo spettacolo viaggiante ».

Questa legge lungamente auspicata da quanti svolgono la loro attività in questo settore dello spettacolo, se da una parte fa cadere quell'alone un po' fantasioso (e molte volte non vero) nel quale siamo abituati a vedere il Luna-Park con le sue mille rumorose attrazioni, e il circo con i suoi caroselli che impegnano la bravura dell'uomo e la docilità degli animali, con i suoi numeri di spettacolare abilità, o grottesca comicità, dall'altra contribuisce a cancellare i pregiudizi e la diffidenza con la quale si è sempre considerato chi lavora nel mondo dello spettacolo viaggiante. Una attività che per la sua stessa natura li costringe a spostarsi continuamente da una piazza all'altra, da un paese all'altro e induce a considerarli alla stregua dei girovaghi senza mestiere.

Abbiamo seguito alcuni di questi lavoratori dello spettacolo viaggiante (rimandando ai prossimi numeri per quel che riguarda il circo) durante le soste dei Luna-Park a Reggio Emilia e Modena e a Gonzaga dove ogni anno la « Fiera Millenaria » celebra la festa della gente del « viaggio » con l'elezione della « Bella del Luna-Park », per sapere quello che pensano della legge, e dei vantaggi immediati e di quelli che si potranno avere nel futuro per il loro settore.

Diverse sono le associazioni sindacali e di categoria che sono venute sorgendo sul modello e talora anche in opposizione con la più vecchia associazione del mondo del Luna Park l'A.N.E.S.V. (Associazione Nazionale Esercenti Spettacoli Viaggianti (costituita nell'immediato dopoguerra e aderente alla più grande associazione degli spettacoli l'A.G.I.S. (Associazione Generale Italiana degli Spettacoli). Sono poi sorte l'A.N.S.V.A. (Associazione Nazionale Spettacoli Viaggianti Autonomi); lo S.N.A.V. (Sindacato Nazionale Attrazionisti Viaggianti) aderente alla C.G.I.L.; un Sindacato dello Spettacolo Viaggiante aderente alla C.I.S.L.; il S.A.V.A. (Sindacato Attrazionisti Veneti Autonomi) nel Veneto; l'U.N.S.P.A.L.V. (Unione Nazionale Esercenti Spettacoli Popolari Autonomi Lavoratori Viaggianti) con sede a Modena, aderente alla U.I.L.

Rispondono alcuni attrazionisti come Vacondio, Zamperla, Negri, Baraldini, De Antiquis, Tamassia e il Vice Presidente dell'A.N.E.S.V. Luigi Grassi.

Che vantaggi ha portato la legge sui circhi e lo spettacolo viaggiante?

Otello Vacondio: « Vantaggi immediati? La prima cosa che noi abbiamo avuto sarebbe il riconoscimento della funzione sociale dello spettacolo viaggiante. Poi siamo in attesa che vengano le disposizioni per applicare queste agevolazioni che ci promette la legge.

E' pure una novità la mutua, la cassa malattia, le pensioni, per noi è una cosa grande pur che le pensioni siano minime, perché siamo come lavoratori autonomi perciò non avremo una grande pensione ma in ogni modo ci basta come principio di essere riconosciuti. Quello che ci dispiace è che il Governo non ha accettato la nostra richiesta di agevolazioni per il trasporto su strada, agevolazioni che noi avevamo prima, ancor prima della guerra e che lo Stato ci ha tolto. Questa è stata una ingiustizia grave in quanto che i nostri mezzi, i nostri autocarri non camminano come tutti gli altri autocarri, bensì hanno un percorso limitato durante una stagione e non è logico e neanche giusto che si paghi tanto quanto può pagare un autocarro che cammina in Europa continuamente. Questo ci lascia un pochettino delusi ».

Emilio Zamperla: « Più che altro ha dato un riconoscimento al nostro lavoro, riconoscimento che ci aspettava in un certo qual momento, perchè non è che fabbrichiamo cannoni, noi fabbrichiamo il divertimento della gente dopo che ha finito il suo lavoro e giustamente ha diritto anche a un'ora di svago, un'ora di ricreazione e portiamo anche sulle piazze quell'ora di ricreazione sana, morale che deve essere apprezzata nel suo giusto valore. Quest'atto finalmente ci ha dato il suo riconoscimento in quanto il primo articolo della legge ci riconosce una funzione sociale dello spettacolo viaggiante e pertanto ne prosegue gli scopi, aiuta materialmente e moralmente e già con questa dicitura ci ha dato soddisfazione per il nostro lavoro e oggi possiamo dire che facciamo un lavoro sociale come tante altre professioni in una società moderna, siamo bene inseriti in quello che può essere la soddisfazione di ognuno per il proprio lavoro ».

Quali sono le prospettive per il futuro?

Luigi Grassi: « Adesso con le regolamentazioni che i Comuni devono dare a tutti gli spettacoli viaggianti cioé devono fissare tante piazze all'anno da fare allora il fastidio che i proprietari di attrazioni che tutti gli anni devono star lì a fare le domande non sanno se vengono accettate o no, venendo che il comune dice: ci sono dieci o quindici piazze, quelle che sono, le quali vengono divise tra gli abituali frequentatori, vuol dire che uno sa che a quell'epoca uno ha la piazza a disposizione e può andarci. Quelle che sono invece le fiere, le sagre comunali, quelle li ormai sono date fisse e ormai sanno già che tutti gli anni che frequentano son sempre quelle ».

Quali sono le necessità della categoria?

Carlo Negri: « Le necessità della categoria: ha bisogno delle piazze che possano offrire un pezzo di pane duro in quantochè viviamo del popolo e il popolo in questo momento ne ha pochi da spendere perché è un divertimento quasi superfluo, per modo dire, e il popolo, il lavoratore, tenterà prima di vestirsi, di mangiare di pagare il suo affitto e poi dopo se ci sta qualche briciolo di soldi viene qui da noi e quindi abbiamo bisogno delle piazze un po' in centro per poter procurarci quel pezzo di pane duro.

Naturalmente la categoria ha queste necessità: che i comuni democratici non diano più le piazze agli organizzatori ma bensì alle cinque associazioni perché solo loro possono avere naturalmente il buon senso di sapere distribuire equanimamente quelli che sono gli interessi di tutta la categoria in generale.

Oggi la categoria è la più bella che esista nello spettacolo viaggiante, dà soddisfazione al fanciullo all'adulto al vecchio.

Oggi la nostra categoria è un giardino, è una rosa per i vecchi perchè anche il vecchio viene al Luna Park anche se non ha il denaro, si diverte ugualmente.

Noi diamo l'attrazione ai comuni facendo la festa del fanciullo. A Modena le organizzazioni hanno dato a 16 mila fanciulli la gioia di muoversi. Perchè abbiamo fatto questo ai comuni? L'abbiamo fatto perchè il comune è venuto incontro alla nostra categoria, riconosce i nostri sentimenti, i nostri sacrifici. Allora il comune ci ha considerato un'area principale, centrale ».

Renzo Baraldini: « Che possa scomparire l'organizzatore non credo, però che si dia la possibilità di combattere l'organizzatore, oppure anche questo, che l'organizzatore praticamente dovrà fare delle richieste, sempre stando al disegno di legge, prima di potre organizzare un parco divertimenti. Adesso vedremo quando sarà in funzione la nuova legge contro le speculazioni degli organizzatori ».

Lorenzo De Antiquis: « Tramite l'ente circhi, l'organizzazione che raccoglie tutti i circhi equestri e non equestri operanti in Italia, che ne è Presidente Palmiri, e l'ANESV fiancheggiate dalle altre associazioni, diciamo minori, è stato chiesto al Governo di venire incontro allo spettacolo viaggiante sia nella facilitazione sia nell'ottenere il suolo dove piazzare i mestieri.

Siccome con la trasformazione dell'Italia da agricola in industriale si sono enormemente variate le condizioni urbanistiche delle città e con la faccenda della motorizzazione tante piazze scono state adibite a parcheggi e quindi con la esigenza del parcheggio e per fare dei palazzi e delle nuove costruzioni sono venute a mancare tante aree che una volta erano disponibili.

Allora si tende a portare il Luna Park sempre più lontano, sempre più lontano e naturalmente la parte contrastante, diciamo, il Luna Park, cerca di andare sempre meno lontano possibile. Ecco la lotta tra le associazioni e comuni. Quindi è stato chiesto di ottenere la garanzia in tutti i comuni d'Italia di avere un'area sicura per impiantare il Luna Park.

Seconda cosa che si è chiesta è questa: è la considerazione che i Luna Park portano dei materiali, debbono trasportare questi materiali, siano baracconi siano circhi: una volta si usava la ferrovia ma oggi con tutta la roba che c'è si usa la via stradale. Ora questi mezzi non viaggiano tutti i giorni, viaggiano ogni 15-20 giorni, c'è qualcuno che sta fermo anche dei mesi. Ma è legittimo che uno paghi la tassa di circolazione stradale quando non circola? La parola stessa, circolazione stradale, è una tassa per quelli che circolano.

Questi stanno fermi due o tre mesi: è legittimo che debbano spendere come un autotrasportatore che gira 24 ore su 24?

Adesso è aggravata più ancora: lo spettacolo viaggiante e il circo hanno chiesto delle agevolazioni. E' stata concessa una: abbassare il diritto erariale dal 10 al 15%. Ma quella del bollo non è stata toccata per niente e puel che è peggio è che adesso i bolli si debbono pagare ogni quattro mesi, quindi maggiore la illegittimità di una tassa di circolazione quando uno non circola. Poi hanno chiesto agevolazioni nell'erogazione dell'energia elettrica: si paga tanto per un allacciamento di pochi giorni come per uno che dura anni e anni.

Come chiediamo queste legittime agevolazioni, sono poi del parere che anche lo spettacolo viaggiante sia anch'esso responsabile socialmente, nell'interno, cioè rispettare le leggi sul lavoro, cioè dove ci sono dei dipendenti devono essere pagati, devono avere tutte le assicurazioni come tutti gli altri lavoratori perchè bisogna stare nella legge non per avere le agevolazioni, ma anche per stare nella legge generale dello Stato, anche dei doveri. Dobbiamo essere sociali nello esercizio del nostro lavoro e questa socialità la intendo che l'utente, cioè il pubblico che viene da noi a divertirsi, non deve essere « messo di mezzo » come dicono a Firenze, ma deve essere soddisfatto nel servizio con una equa tariffa. Cioè mi riferisco che non è bello quando uno si avvicina a qualche divertimento del Luna Park di sentirlo dire: « Mi son fermato lì e ho speso 3-4 mila lire senza nemmeno accorgermene ». Ecco penso che sia necessaria anche una nostra responsabilità: i prezzi delle varie attrazioni penso che debbano essere tenuti in una tariffa equa e questa in proporzione del servizio che viene offerto al pubblico. Normalmente c'è un prezzo indicato che è obbligatorio per tutte le attrazioni, tanto più che si deve anche riferire al pagamento del diritto erariale ».

Che permessi occorrono per poter installare una attrazione?

Luigi Grassi: « Il permesso si deve ancora chiedere ma i comuni sono obbligati a fare delle liste delle piazze in modo che si sappia quali piazze ci sono a disposizione. E' inutile che uno vada a chiedere Piazza del Duomo, tanto non la danno. Quando invece avrà una lista, domanderà quelle che ha già lì. In più hanno già la riduzione delle tariffe dell'80%: dove pagavano cento lire oggi pagano venti lire. L'IGE, poi adesso si aspettano riduzioni sulle tariffe elettriche, trasporti, bolli. Lei sa che una legge ora si fa più presto a farla che a metterla in vigore. Ci sono leggi che ci vogliono tre quattri cinque anni prima che vengano messe proprio sulla strada giusta. Adesso quello che opera subito è la riduzione sull'IGE e del plateatico, però per tutte le altre cose bisogna aspettare che si formino le commissioni al ministero, ecc. ».

Lorenzo De Antiquis: « Oltre alla licenza bisogna avere: nulla-osta di agibliità col quale si può presentare domanda per la licenza della questura annuale e solo dopo si può chiedere alla autorità locale di pubblica sicurezza il permesso di esercizio.

Quindi per lo spettacolo viaggiante ogni attrazione deve avere: nulla-osta ministeriale; Licenza annuale delle autorità di pubblica sicurezza da rilasciarsi nel luogo di domicilio dell'interessato; Licenza locale di pubblica sicurezza da farsi di volta in volta in ogni comune presentando i documenti suddetti (nulla-osta e licenza annuale); Nulla-osta della società degli autori per il diritto erariale; Nulla-osta del comune per l'occupazione dello spazio.

Quindi prima di andare in piazza a mettere il baracchino bisogna passare 4-5 confini se no non si arriva. Con la nuova legge si parla non più di nulla-osta ma di autorizzazione, penso che più o meno sarà lo stesso, se non è zuppa è pan bagnato: si produrrà una domanda come si fa adesso attraverso le associazioni per il rilascio del nulla-osta perché diversamente dato che il nulla-osta lo fanno a Roma bisognerebbe andare per via della Prefettura e sa com'è, ci sono tante cose più importanti delle nostre ed è stato pensato che avendo un ufficio a Roma poteva snellire le pratiche del nulla-osta e tutte le associazioni fanno questo lavoro ».

Otello Vacondio: « Ci vuole un nulla-osta del Ministero, nulla-osta che rilascia il Ministero dietro richiesta dell'interessato, tramite le associazioni, e poi ci vuole una licenza di pubblica sicurezza che in ogni piazza facciamo rinnovare, cioé vidimare di volta in volta; si paga le relative tasse di concessione governativa e l'autorità rilascia il permesso di lavorare ».

Eccelino Tamassia: « Noi siamo contenti che anche lo Stato abbia riconosciuto lo spettacolo viaggiante che era sacrificato; da anni e da secoli era una categoria abbandonata. Oggi con la volontà di senatori, deputati, e di vari partiti hanno umanamente riconosciuto il nostro settore perchè nel nostro settore non avevamo né assistenza né pensione, invalidità, né mutua. Oggi siamo contenti che lo Stato riconosca questo nostro lavoro però non ha ancora riconosciuto, e non ci ha ancora dato il mandato, attraverso la prefettura e le altre autorità, l'area disponibile per tutte queste famiglie sia per la sosta sia anche per la gestione delle attrazioni. I permessi speciali dovrebbero essere già aboliti perché noi per ottenere ogni volta un terreno si doveva fare svariate domande all'autorità comunale per chiedere l'area disponibile di potere restare e anche gestire la nostra attrazione. Da quando il comune ha dato il mandato, cioé ha accettato o ha dato la concessione per tale area, un'altra domanda all'autorità di pubblica sicurezza per avere un permesso. Il permesso comporta dalle 2-3 mila lire di spesa: carta bollo marche, poi deve venire il collaudo; tutte spese che ogni attrazionista deve fare ogni volta che va in una piazza diversa. Ogni volta non ha soltanto l'installazione, deve ripetere un'altra volta la domanda per poter ottenere il permesso perché quando ha avuto la concessione dal comune deve essere presente ogni volta, far la domanda all'autorità, al sindaco o al commissario o al questore per poter gestire e spero che con questa legge che va in vigore lo Stato potrà dare entro l'anno aree disonibili perchè i comuni non hanno aree ».

La legge 18 marzo 1968, n. 337 in effetti non è che il primo e importante passo verso la formazione e l'assetto professionale di una categoria così attiva, operante e viva di fervori creativi come quella dello spettacolo viaggiante. Si tratta senza dubbio di una entità considerevole anche dal punto di vista numerico, cioé della quantità di perso-

ne che vi prestano la loro attività. Un censimento, approssimativo per le frequenti variazioni dei gruppi che costituiscono le « ditte » che gestiscono le attrazioni del Luna-Park, dichiara che vi sono non meno di 10 mila tesserati delle diverse associazioni ognuno dei quali è titolare di una attrazione che impegna in molti casi non solo la famiglia ma anche diversi operai e aiutanti per un totale di circa 70-80 mila persone che lavorano nel settore dello spettacolo viaggiante.

Generalmente le famiglie si tramandano i « mestieri » di generazione in generazione. Poi, c'è sempre qualcuno, nato fuori delle carovane, che impianta un « mestiere » ed entra nel giro del Luna Park: è il cosiddetto « contrasto » (o« fermo » o « gaggio » cioé colui che non fa parte del Luna Park) che entra nel giro dei « dritti », di coloro cioé che sono nati nel mondo dello spettacolo viaggiante.

Tra le famiglie che vantano una più lunga appartenenza al Luna-Park vi è quella degli Zamperla. Ricorda Emilio Zamperla, che afferma che il cognome della sua famiglia è ricordato anche nello stemma (raffigurante una zampa e una perla) di un comune veneto:

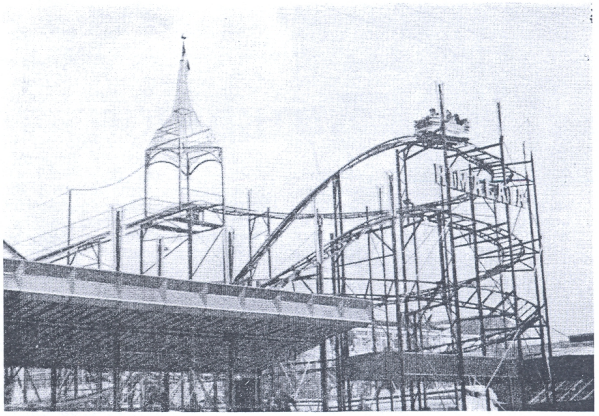
« La nostra attività è cominciata da tanti anni perché non son riuscito a reperire quando si sono immessi in questa attività. Certo lo faceva mio padre, il nonno, il nonno di mio padre. Prima l'origine dello spettacolo viaggiante era nel circo, poi la mia famiglia fu la prima a portare il cinema interamente viaggiante nelle città. Si arrivava con quelle macchine a vapore per fare la corrente.

Poi i vari rami della famiglia furono sempre nel campo dello spettacolo, con il "Carro di Tespi", qualcuno è rimasto nel circo, qualcuno dal cinema è passato al Luna Park. Adesso la maggior parte siamo nel campo dello spettacolo viaggiante. Io ho un treno fantasma. Sono dei padiglioni con ingresso a prezzo fisso; all'interno ci sono degli schermi, delle luci improvvise con giochi è un divertimento che ha le sue origini dal Giappone e piace al pubblico, perché è una di quelle alternative alla solita giostra ».

Un cugino di Emilio Zamperla, Amleto, viaggia ancora col « Carro di Tespi » nell'Alto Adige: si è localizzato in una zona dove ha trovato la collaborazione di un gruppo di studenti.

Lo spettacolo viaggiante pur non avendo perduto la sua essenza più antica, la sua caratteristica di divertimento popolare, ha sempre seguito da vicino lo svolgersi del progresso tecnologico della meccanica dei nostri tempi al quale ha accostato l'estro e la capacità inventiva che hanno sempre caratterizzato i costruttori italiani di « mestieri » del Luna Park. Accanto agli artigiani, alle piccole fabbriche sono sorte aziende che si sono ben presto fate conoscere anche fuori del nostro paese.

« L'Italia — dice Zamperla — è un paese specializzato in questo campo e serve molti paesi anche per l'estero; forse la storia ci insegna che l'italiano è sempre stato estroso e anche nel nostro campo viene una volta di più confermato quella che è la sua estrosità nel costruire; la sua fantasia nel nostro campo ha modo di sbizzarirsi con cose nuove, attrazioni moderne adatte ai gusti moderni. Infatti abbiamo grosse fabbriche specialmente a Reggio Emilia le quali servono decine e decine di paesi che sono meno progrediti di noi ma anche altri più progrediti di noi come gli Stati Uniti, la Svezia e vengono a servirsi da noi perché i nostri artigiani realmente fanno dei capolavori nel nostro campo. Diciamo che come fantasia, come prestazioni siamo forse all'avanguardia nel mondo perché realmente dagli Stati Uniti vengono costruttori qui a cercare dei mestieri che vengono costruiti qui.



Abbiamo Reggio Emilia, Spilamberto, S. Romano della Battaglia, Treviso.

Il mercato italiano è un po' saturo ma queste fabbriche possono progredire esportando queste forme di costruzioni sempre nell'interesse della nazione e poi visto il movimento che possiamo dare noi visto anche dal lato dei mezzi dello Stato è sempre un buon movimento perché portiamo movimento nei centri piccoli e grandi e facciamo muovere la gente e di conseguenza è un beneficio per gli esercenti, è un beneficio per tutti quelli che traggono fonte di lavoro, operai delle fabbriche, gente che fornisce il materiale, mano d'opera, un po' tutto diciamo, quello che è inerente e anche indirettamente ».

A Reggio Emilia troviamo le due più grosse imprese di costruzioni di « mestieri » che danno lavoro a centinaia di operai, la più antica delle quali è senz'altro quella di Soli da almeno due generazioni in attività. Il padre degli attuali tre fratelli proprietari faceva parte del « viaggio » poi impiantò la sua impresa che ebbe subito un rapido sviluppo. L'altra ditta reggiana Spaggiari e Barbieri si formò circa una ventina di anni fa e ha ora diversi stabilimenti in tutta Italia che inviano i prodotti alla sede dove vengono terminati. Pur essendo di recente costituzione ha fatto passi enormi per la imponenza delle sue costruzioni ed esporta anche per l'America.

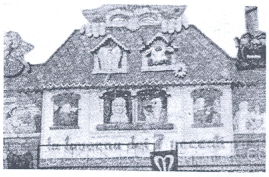
La gente del « viaggio » si sposta continuamente da una città all'altra, seguendo il calendario delle fiere e delle sagre. Campi di divertimento fissi in Italia ce n'è uno solo, a Roma, all'EUR. A Napoli c'è l'« Edenlandia » che è montato sullo stesso campo da tre-quattro anni. A Milano, dove i baracconisti sostano con le loro attrazioni a turno alle porte, si vorrebbe assegnare una zona, la « Montagnola », a S. Siro.

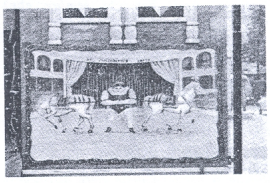
Negli ultimi anni il gusto del pubblico non è sostanzialmente mutato, preferendo tuttavia quelle attrazioni che sfruttano i più moderni ritrovati della tecnica che vengono applicati ai vecchi divertimenti: il tirasegno, l'autopista, la ruota, i mestieri cioé che sono un po' il simbolo del Luna Park. In particolare sono andate scomparendo le « baracche d'entrata » (quelle attrazioni poste in padiglioni chiusi, cui si accede mediante il pagamento del biglietto) che presentavano i cosiddetti « fenomeni viventi » (donne grossissime o barbute, animali mostruosi), e che sopravvivono solo in alcune zone.

« Le baracche da fiera — dice De Antiquis — ci sono ancora ma vanno soprattutto a fare quelle fiere che ci sono in certe zone ancora per tradizione.

Queste zone tradizionali soprattutto sono dalle Marche in giù dove ci sono ancora delle feste che durano 2 o 3 giorni, dove si fanno delle luminarie, dove vengono 4-5 musiche ancora adesso ,dove si protrae la manifestazione fino alle 2-3 del mattino, dove c'è una lotteria o una tombola che si estrae all'una del mattino, dove si mette fuori in tutto il paese centinaia di tavoli dove si mangia e si beve. Allora lì c'è la « baracca d'entrata » dove c'è la ragazza che prende in bocca la testa del serpente, l'uomo elettri-

LE BARACCHE D'ENTRATA





Le baracche d'entrata hanno visto gradualmente scomparire i « fenomeni viventi », adeguandosi alle nuove esigenze del pubblico. Troviamo così padiglioni come « La taverna dei sette peccati » (nella foto in alto a sinistra) mentre dei « fenomeni viventi » non restano, tra gli altri, che « Le gemelle Seckler » (in alto a destra) e « La donna più forte del mondo » (nelle foto sotto)

La giornata del fanciullo

In ogni città dove fa sosta il Luna Park si svolge una « giornata del fanciullo »: migliaia di bambini possono divertirsi gratuitamente su ogni attrazione che attiri la loro attenzione.

Nel marzo scorso in occasione del ventesimo anniversario di fondazione dell'ANESV si è inaugurata a Palazzo Reale di Milano una mostra di mille disegni scelti tra le migliaia partecipanti al concorso « Disegnate il Luna Park » al quale hanno partecipato appunto i ragazzi.

co di Sing Sing, l'uomo dalla testa di vitello, ecc. Ci sono ancora però non è da portarle in Luna Park dove si sta un mese un mese e mezzo, ma dove c'è una gran folla, un passaggio di grande pubblico; ma non dove c'è una « correntina » come la chiamiamo, cioé dove c'è un certo numero di persone ma non c'è un grande affollamento, non ci sono quelle persone più ingenue, più curiose.

Allora queste baracche d'entrata lavorano ancora nell'Italia meridionael e anche nell'alta Italia dove ci sono certi festoni, perché c'è una zona intermedia dell'Emilia-Romagna, per esempio, che ha poche di queste feste e allora le baracche d'entrata ce n'è di più in altre zone: la provincia di Bergamo, il Veneto hanno di queste feste e allora le baracche d'entrata ci sono ancora.

In bassa Italia: a Lanciano 10-15 settembre la Madonna del Ponte; Ascoli Piceno: la Quintana (anche se la piazza è piccola) e la famosa festa dei colli di Pescara la 1. domenica di giugno: c'è un grande concentramento di gente anche se la zona è arida, al sole, non c'è alberi, non c'è comodità.

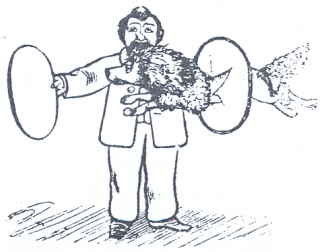
Tutta l'Italia dalle Marche in giù è molto adatta alle baracche d'entrata.

Però è un dato di fatto che oggi nel Luna Park è la parte elettronica e meccanica che è preponderante: oggigiorno per essere titolare di un mestiere moderno bisognerebbe che i giovani andassero a scuola per imparare alle scuole medie la meccanica e l'elettronica cose che oggi sono necessarie per fare funzionare questi nuovi mestieri. Una volta questo non occorreva ».

Infatti i gusti del pubblico pur non cambiando si sono indirizzati verso quelle attrazioni che si avvalgono dei più moderni ritrovati della tecnica. Particolare sviluppo hanno avuto le attrazioni, divertimenti, le giostre per i bambini, che riproducono in piccolo automobiline veloci, « sputnik », telecombattimenti, ecc.

« Questo — afferma Zamperla è un po' l'ambiente nostro, ambiente che piace ancora, che incontra al giorno d'oggi i favori del pubblico perchè noi lo vediamo sulle piazze d'Italia e migliaia di persone vengono a passare un'ora lieta, è ancora un divertimento sano che si può fare alla luce del giorno, il quale è molto apprezzato specialmente dalla massa del popolo. La definizione esatta sarebbe divertimento popolare perchè tutti possono divertirsi e perchè lo portiamo nelle piazze e nelle feste e praticamente siamo il cuore di queste feste e di queste tradizioni, tradizioni che i paesi di provincia vogliono mantenere inalterate. E' quello che attira il pubblico ».

LE ANTENATE DEL LUNA PARK



Non si può pensare ai moderni Luna-park senza associarvi il ricordo delle antiche fiere anche se gli attuali parchi di divertimento hanno una fisonomia che l'impiego dell'elettricità e della tecnica meccanica possono permettere oggi realizzazioni ignote e impossibili nel passato.

Quasi sempre le antiche fiere avevano luogo, nel Medioevo, in occasione di solennità religiose: in tempi in cui le comunicazioni presentavano delle notevoli difficoltà, erano necessarie, per i luoghi lontani dai grandi centri, delle date fisse, perchè le fiere, una volta tanto, fornivano l'occasione al popolo di approvigionarsi di mercanzie e di manufatti: inoltre si aggregava al mondo dei commerci anche quello festoso dei mimi, dei menestrelli, dei giocolieri, dei presentatori di scimmie e di orsi ammaestrati, dei danzatori di corda, dei predicatori di buona ventura, degli illusionisti, un insieme di saltimbanchi nomade e pittoresco.

La prima fiera di cui si ha notizia storica è quella famosa di Saint Denis fondata da Re Dagoberto nel 629, il cui ordinamento diceva che « i mercanti di Spagna, della Provenza e di altre contrade anche d'oltre mare potevano parteciparvi ». La fiera durava quattro settimane ed aveva inizio il giorno di Saint Denis: così tutti i nomadi presentatori di spettacoli di piazza avevano modo di riunirsi e di arrangiarsi e diciamo arrangiarsi, perchè le difficoltà incontrate per soddisfare la « fabbrica dell'appetito » con l'esercizio della professione li costringeva spesso ad essere scarsamente corretti.

Carlomagno li considerava « infami e non degni di fede » (capitolare del 788) e anche la Chiesa non fu mai tenera verso questi acrobati ed istrioni. Dopo la fiera di Saint Denis o di Lendit, seguirono a Parigi, le famosissime fiere di Saint Lazare e soprattutto di Saint Laurent e di Saint Germain che raccoglievano tutte le attrazioni dell'epoca di cui quella dei trovatori che improvvisavano versi e li cantavano era la più gradita. Nei castelli (dove i Feudatari generalmente si annoiavano quando la caccia e le guerre non li occupavano), nomadi cantastorie erano ospitati e compensati. Ma il regno dei trovatori era la piazza e la fiera: la folla li idolatrava mentre aveva scarsa fiducia negli altri saltimbanchi e cadaventi.

Esisteva a quei tempi un'imposta di pedaggio per i nomadi che entravano in Parigi, così pure per l'animale o gli animali che avevano seco.

Ciò diede luogo a un motto francese in uso per parecchi secoli: pajer en monnaie de singe, *cioè pagare il contributo in moneta di scimmia, facendo cioè ballare il quadrumane oppure, se era un jongler, a giocolare e cantar canzoni.*

Non occorre sottolineare il contenuto ironico del detto: s'intende pagare con delle ciance anzichè con della moneta poichè nei primissimi secoli, dopo lo anno mille, continuava, nell'opinione generale, il disprezzo per la virtuosità di questi nomadi.

Verso i secoli barocchi sembra che gli artisti delle fiere acquistino una maggiore indulgenza e comprensione da parte del pubblico e persino delle autorità, dai governi e dalla Chiesa, per quanto Tommaso Garzoni nella sua « Piazza universale di tutte le professioni del mondo » ce ne faccia una descrizione poco edificante. (Celebri in Italia, diciamo di passaggio, furono le fiere di Sinigallia, di Milano, di Gonzaga, ecc.). Effettivamente è in quei secoli che si veggono nelle fiere attrazioni sorprendenti: il famoso rinoceronte, mai visto prima, comparso nel 1750 e presentato da un capitano olandese; il famoso saltatore Giuseppe Grimaldi, detto « gamba di ferro », zio del creatore del pagliaccio moderno, il clown. Di questo acrobata va anzi raccontato un aneddoto curioso: il nostro gamba di ferro chiamato a far conoscere le sue prodezze a Parigi davanti all'ambasciatore turco Mechemet Effendi, fece un salto così eccezionale che andò a colpire una lampada attaccata al soffitto. Un pezzo di cristallo staccatosi per l'urto colpì il naso del rappresentante della Sublime Porta. L'ambasciatore parlò subito di impalazione, ma gli fu fatto osservare che quel genere di castigo non era in uso in Francia.

Si videro inoltre nelle fiere francesi, italiane e inglesi (celebre quella di S. Bartolomeo) tra tutte le singolarità del mondo degli istrioni di piazza, famosissimi illusionisti che presentavano uomini a due teste, animali parlanti, ed altre mistificazioni e anche qualche bella attrattiva che farà parlare anche fuori del mondo delle fiere: vogliamo accennare all'automa, più sconcertante, « Il giocatore di scacchi », del Barone ungherese Wolfango Von Kempelen, costruito nel 1777 e presentato per la prima volta a Tula in Russia, che in seguito fu fatto conoscere in tutta Europa. Questo automa giocava partite perfino con Caterina e Napoleone, vincendole. Il mistero dell'automa di Von Kempelen risultò inspiegabile nè a tutt'oggi si sono date spiegazioni soddisfacenti. Va anche detto che l'automa perdette due combattutissime partite con il Duca di Builton e l'avvocato Berneri che erano, del resto due fortissimi giocatori.

Nell'ottocento la sostanza e la fisionomia delle fiere non mutano gran che: compaiono in più le esibizioni dei domatori di leoni e di tigri di cui gli antesignani furono, nel 1822, l'inglese Jack Manchester e il francese Enrico Martin (alla fine del secolo scorso una riconoscenza universale l'ebbe il domatore di pantere, l'italiano Upilio Faimali) e le prodezze degli acrobati e cavallerizzi dei circhi (per tutto l'ottocento i circhi equestri non avevano ancora assorbito i serragli che erano una delle attrattive dominanti, mai assenti dalle fiere).

Inutile ripetere che in quegli anni non mancavano mai le sonnambule (« che vedono le mie nocchie bendate ») divinizzatrici del pensiero e oracoli da baraccone; gli atleti della lotta greco-romana, una attrazione importata dalla Francia, che mosse i primi passi proprio nelle baracche delle fiere, per finire sui palcoscenici dei grandi teatri; i tiri a bersaglio; le « Donne agllina » e le « Sirene del Mare ».

Ettore Petrolini confessò nel suo «Modestia a parte » di essersi adattato ad esibirsi come sirena (alla vera Sirena, si nutre di pesci vivi e di ossa di balena) con parrucca bionda, petto imbottito e coda finta, immerso in una specie di bagnarola. Abbandonò presto la professione quando uno spettatore gettandogli una lira nella vasca azzardò delle proposte...

Ma in mezzo al bailamme delle giostre, delle altalene, dei palazzi Opiz, dei musei delle statue di cera, delle donne cannone, degli uomini scheletro, dei nani o dei giganti, delle donne barbute, fasulle o autentiche, degli ingoiatori di spade, dei mangiatori di fuoco, degli ammaestratori di pulci, dei « prodigi della natura » come definiva Barnum gli esseri verso cui la natura si compiacque di essere particolarmente ingrata (mostri e fenomeni) dei teatrini di comici all'improvviso (non si deve dimenticare che alla fiera francese si deve il famoso Theâtre de « La Foire » per gli attori del quale scrissero commedie e scenari Le Sage, Fuselier, Favart, Tiron e moltissimi altri e fornirono musiche Gilliers, Dauvergue, Philidor, che furono la gloria degli spettacoli fieristici di Saint Laurent e di Saint Germain). Forse gli spettacoli delle fiere strampalati ed evidentemente fasulli, uniti ad altri più ragionevoli e persino istruttivi, che hanno per scopo definitivo di divertire, possono essere compresi nella loro utilità con la morale di Arlecchino: « perché i pazzi non possono dire, di tempo in tempo, delle buone cose, poiché i saggi, di tempo in tempo, ne dicono delle malvage? »

Il quesito di Arlecchino, che vuol anche dire che il divertimento popolare non ha leggi razionali, proposto da uno dei più attivi e celebri eroi della fiera, ci induce a far presente che proprio tra le baracche delle fiere muove i primi passi il cinematografo con l'esibizione dei filmetti di Lumière, quel cinematografo che ha conquistato il mondo: non ci pare un merito e un vanto da tacersi: è un titolo d'onore per gli apprestatori dello spettacolo della fiera, e oggi, del Luna-Park.

Alessandro Cervellati

LUNA PARK E CANTASTORIE

Come cantastorie sono sempre stato sulle piazze e sulle piazze troviamo anche il Luna Park. Intanto il circo, il bersaglietto, il saltimbanco lavora in piazza, il cantastorie che incontrasse un'altra categoria affine era inevitabile tanto è vero che ho incontrato una donna che ho sposato, lei del circo io cantastorie. Per molti anni abbiamo fatto degli spettacoli ginnastici e allora appunto ho potuto entrare dentro l'ambiente che oggi chiamiamo del Luna Park e che allora si chiamavano baracconi. Dove, è naturale, con i tempi nuovi anche nei baracconi che sono diventati Luna Park e che recentemente, dal 10 marzo è stata pubblicata dai giornali la nuova legge che regola e disciplina questa attività che è stata riconosciuta dallo Stato come una attività sociale meritevole di essere aiutata come tante altre categorie di certe necessità di lavoro.

Ora il Luna Park se vogliamo vedere come funzione di divertimento per il pubblico si manifesta in diverse forme: le più efficaci sono ad esempio del Luna Park quando arriva nelle fiere tradizionali di un paese, che adesso poi queste fiere si sono modificate perché non vediamo più la fiera del bestiame, ma vediamo addirittura la fiera esposizione. Beh, in queste fiere esposizione, il Luna Park si è inserito molto bene, anzi forse è servito per aiutare queste fiere, queste manifestazioni che come vero e proprio commercio, arrivo e partenza di merci o bestiame o derrate o altre cose stava calando, perché oggi la vendita commerciale è fatta con sistemi razionali di distribuzione giornaliera a mezzo di furgoni, camion che portano la roba ai negozi.

La gente non va più alla fiera come una volta per comperare; adesso si sono formate delle fiere di divertimento e in questo nuovo sistema di Luna Park si è inserito molto bene, anzi è venuto a rappresentare la parte più importante. Tanto è vero, per esempio, che uno non va più alla fiera per comperare, ma per divertirsi e allora il Luna Park è stata un'attività che in questo momento si è molto sviluppata, è venuta a integrare un mondo nuovo che si è manifestato con il cambiamento dell'economia da agricola a industriale agricola. Oggi il Luna Park è in espansione perché ci sono anche delle novità in materia di scoperte elettroniche che hanno influito per la creazione di nuovi divertimenti che una volta non c'erano e escono continuamente e che a Reggio Emilia hanno la sede. Reggio Emilia è proprio quella città italiana che fabbrica i mestieri non solo per l'Italia ma per tutto il mondo, perché da Reggio vengono mandate le giostre, le ruote panoramiche, gli autoscontri, le autopiste e tutta l'altra gamma di « mestieri », che oggi sono molto diffuse. Si fabbricano queste cose a Reggio. E adesso alcune località come Spilamberto, S. Martino in Rio. Poi c'è Pinfani di Suzzara che negli anni scorsi ha fabbricato e adesso si è rimesso a fabbricare, che proviene dal Luna Park. Sono costruttori che provengono, che sono nati nel Luna Park, poi sono diventati costruttori come Soli; Spaggiari e Barbieri. Soli è stato « viaggiatore » perché nel nostro mondo del Luna Park lo chiamiamo viaggiatore; sembrerà strano, il lunaparkista fra di noi si chiama viaggiatore, perché per viaggiatore noi vediamo uno che va in un negozio con una borsetta a portare un articolo; invece nel settore del Luna Park il viaggiatore sarebbe il titolare il proprietario di una giostra o di un bersaglio.

Poi è sorta una industria nuova di questo genere a Bergantino: è il famoso paese che nel dopoguerra ha dato una grande quantità di viaggiatori che si sono inseriti nel Luna Park prima con un bersaglino poi adesso molte autopiste, molti autoscontri grossi sono proprio di proprietà di questi colleghi di Bergantino.

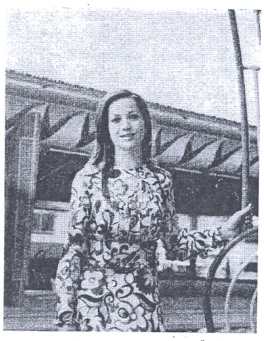
Nella formazione del Luna Park ci possono essere famiglie le quali ognuna ha un titolare e li vengono dei complessi di questioni, di carattere di suolo pubblico, di diritto erariale, di precedenza, ecc. La necessità di organizzare sindacalmente. Allora cosa è successo: dato che in Italia ci sono 8-9 partiti bisognava andare d'accordo anche con le amministrazioni locali. Ci sono 5-6 associazioni che più o meno si ispirano a un partito o all'altro. In via globale penso che più associazioni ci sono è maggiore garanzia di democraticità per la categoria.

Lorenzo De Antiquis

La Bella del Luna Park

L'11 settembre a Gonzaga, nel quadro delle manifestazioni della Fiera Millenaria, ha avuto luogo l'annuale giornata della gente del Luna Park per l'elezione della « Bella del Luna Park » nel concorso ideato anni fa da Gilberto Boschesi. E' stata eletta all'unanimità Liviana Filippi che lavora in un « tiro-foto » all'EUR di Roma.

Gilberto Boschesi, l'infaticabile ideatore e organizzatore delle manifestazioni che hanno reso famosa la Fiera Millenaria (ricordiamo tra le altre le « giornate » dei mediatori, degli ambulanti, degli strilloni; la « Scampagnata degli stornellatori » che ha radunato una quarantina di poeti improvvisatori della Toscana e del Lazio che si sono disputati « a braccio » — l'un contro l'altro — il « fiore d'oro » cantando stornelli su temi proposti dal pubblico; e i primi e più interessanti raduni dei cantastorie) sta intanto gettando le basi di un « Festival Internazionale del violinista tzigano » che dovrebbe presentare, sotto il tendone di un circo, un complesso di suonatori gitani e una decina di violinisti tzigani (ungheresi, austriaci, bulgari, iugoslavi, ecc.).



Liviana Filippi

Un imbonitore

ORESTE BIAVATI

Scrivevamo nel 1960: « Fra le notizie che fanno piacere — e non sono molte — che troviamo sui giornali, eccone una di nostro totale gradimento: a Gonzaga il 7 settembre fu assegnato un premio in danaro e un diploma speciale a Oreste Biavati « per le già note e ineguagliabili doti che caratterizzano l'autentico imbonitore ambulante tradizionale ».

L'anno prima il Biavati, sempre a Gonzaga, si era guadagnato il « Megafono d'argento », e, in seguito, non sono stati pochi i premi e i riconoscimenti che questo valoroso imbonitore di piazza ha ricevuto in merito delle sue eccezionali doti.

Qualche volta abbiamo udito accennare a Biavati come di un « bravo ciarlatano ». Per quanto chi usava questa parola fosse lontano dal darle un significato di animosità o di disistima, pregheremmo di bandire il vocabolo nei riguardi del nostro.

Dice Ferdinando Palazzi nel suo « Nuovo dizionario della lingua italiana » alla voce « ciarlatano »: « Chi inganna la credulità del pubblico spacciando nelle piazze rimedi miracolosi. Cerretano, cavadenti, ciurmadore, impostore, professionista ignorante e petulante che fa molto rumore intorno a sé. Gabbamondo ».

Biavati è invece la negazione assoluta della parola ciarlatano, né ci pare neppure appropriato il termine imbonitore — che noi abbiamo usato — per i rapporti equivoci che questa parola ha con la prima. Dice Ferdinando Palazzi nel suo « Nuovo dizionario della lingua italiana » alla parola « imbonimento »: « qualunque discorso che vuol dare valore a cosa che non ha ». Mettiamo quindi via i dizionari e cerchiamo di entrare in argomento.

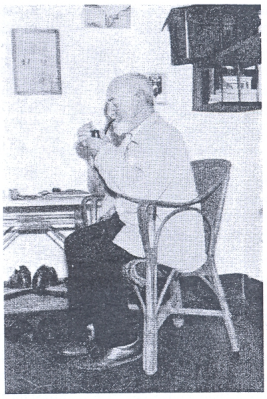
Si deve, dunque, coniare un nuovo termine nei riguardi di Biavati? Se i due precedenti sono impropri, si direbbe di sì. Per noi Biavati è un parlatore, un oratore, dotato di estro e di mimica che intrattiene nelle piazze il pubblico che gli fa corona intorno, con una arguta, sostanziosa, divertente conversazione; Biavati non fa leva sulla scurrilità e la volgarità per destare l'interesse degli ascoltatori, ma sembra piuttosto compiacersi al calore di quella forza interiore che anima il suo pensiero, diremmo forse meglio la sua filosofia, e che egli espone con tratti incisivi e con amena eloquenza. Conversa con il pubblico, quasi per familiarizzare, confidarsi con l'umanità; la mercanzia che dovrà vendere verrà poi; sembra un riempitivo, un lontano accessorio nei riguardi della sua conversazione. Non elogierà mai la sua merce per alcuna ragione.

Ma parliamo della sua vita: Biavati è nato a Bologna il 16 febbraio 1890. Non ha fatto certo eccessivi studi: se non erriamo, dopo aver frequentato per qualche mese la seconda elementare, fu costretto a sedersi presso il deschetto di un ciabattino per mettere « cicchetti » nelle suole strapazzate. Ma presto il ragazzo cambia indirizzo, e lo vediamo fare il « piccolo » nei « restaurants » e nelle trattorie. Un tratto il ragazzo pensa che la pastorizia possa rendergli qualche cosa in più e si mette a pascolare pecore e capre, il che avviene con un Biavati in smoking. Si, perché al nostro futuro oratore un cameriere, impietosito dallo stato della giacca del ragazzo, gli ha regalato quel suo vecchio indumento. Neppure la pastorizia gli permette di acquistare ville e castelli. L'odore delle ginestre gli suggerisce di iniziarsi all'arte del profumiere; in seguito alleva bachi da seta. Intanto si è sposato: vengono al mondo i figli, che, ci dice lo stesso Biavati, va a battezzare a tre alla volta; ma a tutti i familiari ha dato sempre da mangiare malgrado i frangenti contro i quali cozza, che non sono pochi, perché quest'uomo onestissimo e filosofo, con il commercio, generalmente, delle lamette da barba, cerca di sbarcare il lunario, o, meglio, di sopperire alle necessità della « fabbrica dell'appetito ». Così con l'estro che gli è congeniale si è improvvisato oratore di piazza. Da quando Biavati, molti e molti anni fa, operava sulle piazze e nelle fiere — crediamo abbia cessato attualmente la sua attività — con la sua facondia intelligente e perspicace attirava a sé un pubblico numerosissimo per ascoltarlo, ha avuto almeno la soddisfazione di non vedere mai qualcuno degli ascoltatori allontanarsi dal gruppo prima che l'oratore avesse finito di parlare.

Che tesoro di arguzie! Raccogliendole sarebbe possibile formare un interessantissimo volume: « Detti memorabili di Oreste Biavati ». Resterebbe qualcosa di questo filosofo di piazza, che noi spesso abbiamo paragonato a un Giulio Cesare Croce dei nostri tempi, non indegno di questa comparazione, con l'estro bizzarro e il ghiribizzo fantasioso del suo glorioso predecessore.

Alessandro Cervellati

LE MASSIME DI ORESTE BIAVATI



Il venditore ambulante, l'imbonitore. Certi dicevano: ma quando apre la valigia? Allora se faccio l'esposizione tutti vedono il mio articolo e buona sera, mica c'è bisogno di parlare. Ma quando si ha bisogno di guadagnare la giornata con quell'articolo lì, si tiene chiuso la valigia.

Come che tenete chiusa la valigia? Ecco noi siamo gli imbonitori prima di aprire la valigia. C'è un attimo solo che può essere redditizio. Ci troviamo nelle condizioni di una donzella, prima di aprire la valigia: ci pensi. Se ritarda, diventa una zitellona; se anticipa, diventa una sinistrata. Quindi per non appartenere a quella categoria lì, io studio, guardo quando è il momento. Tanto quell'articolo che vendo lo vendono anche i negozianti: se lo acquistate da me guadagno io. E' tanto semplice. La differenza c'è. Scegliete voi.

Quando vendevo le lame da barba, mi dicevano: perché lei che vende delle lame da barba ha la barba lunga? Io rispondevo: se aveste uno spirito critico parlereste in altra maniera: ma lo sapete che per ragioni di economia uno che vende le lame che ha sempre la barba rasa le adopera prima lui, le pulisce e le torna a vendere? Qui siete certi che non le adopero.

LA SAGRA DEI CANTASTORIE

Nell'annuale convegno dei cantastorie a Piacenza è stato proclamato « Trovatore » Franco Trincale per la seconda volta. Altri cantastorie intervenuti e premiati: Lorenzo De Antiquis, Adriano Callegari, Marino Piazza, Angelo e Vincenzina Cavallini, Mario Bruzzi, Giovanni Parenti, coniugi Molinari, Turiddu Bella, Nino Giuffrida, Matteo Musumeci, Franco Zappalà, Francesco Platania, Giuseppe e Giacomino Bollani, Tonino Scandellari, Vincenzo Magnifico, Giovanni Borlini, Angelo Brivio, Antonio Ferrari, Adelmo e Dina Boldrini.

Finalmente i cantastorie hanno ottenuto il permesso di fare il « treppo » anche a Piacenza da alcuni anni sede stabile dei loro raduni: la data cade il 13 giugno, per la festa di S. Antonino. La scelta della giuria di proclamare Franco Trincale « Trovatore » per il 1968 non ha mancato di suscitare commenti e ha indotto Orazio Strano, il « Maestro dei Cantastorie », a tradurre in versi le sue impressioni sulla « Sagra di Piacenza » che pubblichiamo qui sotto.

Nel prossimo numero ci auguriamo di poter pubblicare anche il parere della « parte avversa », vale a dire del « folk-cronista » Franco Trincale e anche degli organizzatori della manifestazione piacentina.

La conclusione potrebbe essere un « contrasto », in versi e musica, fra Orazio Strano e Franco Trincale e l'incontro potrebbe avvenire durante la prossima Sagra dei cantastorie. Crediamo che questo possa essere motivo di interesse e contribuire a rendere più viva la manifestazione.

LA SAGRA DI PIACENZA

Cchi bella Sagra ficiru a Piacenza
cumposta di Giuria pocu custanti
lu dottu Parmiggiani si la penza
e nvita cantastorii mpurtanti,
ma di fama e sapiri sunnu senza
sti ditti cantastorii aurtanti
e vulennu parrari di cuscenza
sunnu difatti tutti dilittanti.

Nzoccu cci dicu si l'hann'accullari
ed ognadunu mi si fa cunvintu
pirchì non sunnu in gradu 'i giudicari
cu è lu megghiu e cu è lu cchiù tintu
e la Giuria fa zzoccu cci pari
dannu lu primu a cu' cci ha ddari u quintu
chiddu si sapi già raccumannari
e di nessunu pò ghessiri vintu.

Iù vi dennu sti cosi storti e mali,
già prutistai ccu lu cori amaru:
ad oggiall'annu u desiru a Trincali
e avannu puru ad iddu primiaru.
Ma chiddi c'hannu in testa tantu sali
lu beddu mbrogghiu lu vidunu chiaru
e li genti ca legginu 'i giurnali
sannu ch è mastru e nveci e nu scularu.

A mmia ccu li me figghi, Parmiggiani
non nni nvitau ppi non prutistari
e si parteru li siciliani
ognunu ppi lu premiu pigghiari:
ma riturnaru comu tanti cani
vastuniati e afflitti tutti pari,
li so travagghi risultaru vani
ca a mmia non mi vòsiru ascutari.

O cantastorii digni di punturu
chidda non è na Sagra, è buffunata,
è chiddu ca cci va è cucciutu e duru
pirchì fannu lu truccu dogni annata,
mittennu a lustru ad unu ch'è a lu scuru
ormai già visti iù la maniata
e non cci vaiu cchiù, sugnu sicuru
ca dda biddizza vinni sdirrignata.

Abbasta sulu non nvitari a mmia
ca iù cunsistu comu un grossutunnu
di mari granni e di gran valintia
e sugnu canusciutu in tuttu u munnu
non è ppi vantu o malandrineria
ma di mastria ppi daveru abbunnu
mentri invitam genti di misteri:
cu mpiegatu e cu fa lu varberi!

Lu beddu Cumitatu di Piacenza
mi la mannau na midagghia d'oru
comu rispettu di benemeranza:
ddocu, difatti, assai precisi foru,
però sbagghiaru a ddarimi l'assenza
e nni vinniru menu di dicoru
pirchì si cc'è na Sagra e non c'è Stranu
é comu navi senza capitanu.

Ormai, caru dutturi Parmiggiani,
la Sagra è morta e non c'è cchiù cchi ffari
Pirchì nSicilia, li siciliani
sunnu d'accordu a Stranu a criticari:
pueta ca cci su ccu sensi sani
scrivunu ppi la Sagra versi amari;...
iù La salutu e cci baciu li mani
però lu tortu Lei si l'ha accullari!

Orazio Strano

NOTIZIARIO A I C A

Associazione Italiana Cantastorie

a cura di Lorenzo De Antiquis

7.a SAGRA NAZIONALE CANTASTORIE

Piacenza - P.zza Cavalli - 25.8.68

Trovatore d'Italia 1968: Franco Trincale con la Storia di Robert Kennedy.

La Coppa d'argento è stata offerta dall'On. Macrì - Ministro del Turismo e dello Spettacolo. Anche tutti gli altri cantastorie partecipanti sono stati adeguatamente qualificati.

Elezione Presidenza A.I.C.A.

Alle ore 15 del 25 agosto 1968, nella Saletta Riunioni dell'E.P.T. - Ufficio Informazioni - Piazzetta Mercanti - Piacenza; alla presenza dei cantastorie riuniti, di Amici e della Stampa, sono state scrutinate le cartoline-voto pervenute. L'Amico Giorgio Vezzani ha comunicato i risultati che confermano in carica la precedente Presidenza:

Presidente: Lorenzo De Antiquis - Segretario: Adriano Callegari - Consiglieri: 1) Turiddu Bella - Delegato A.I.C.A. per la Sicilia; 2) Ferrari Antonio; 3) Piazza Marino; 4) Parenti Giovanni; 5) Boldrini Adelmo;

Bilancio A.I.CA.

Ad iniziativa del Segretario Callegari, dato che la Cassa era vuota, Franco Trincale ha messo in vendita n. 200 dischi della sua Storia di Kennedy, durante le libere esibizioni del pomeriggio, versando il ricavato all'A.I.CA.

Ed ecco la situazione di Cassa al 25 agosto 1968:

Contributi annuali Ass.ti presenti:

1) Trincale Franco	L.	3.000
2) Coniugi Cavallini	»	2.000
3) Bruzzi Mario	»	1.000
4) De Antiquis Lorenzo	»	1.000
5) Parenti Giovanni	»	1.000
6) Coniugi Molinari	»	2.000
7) Turiddu Bella	»	1.000
8) Giuffrida Nino	»	1.000
9) Musumeci Matteo	»	1.000
10) Zappalà Franco	»	1.000
11) Platania Francesco	»	1.000
12) Bollani & Figlio	»	2.000
13) Scandellari Tonino	»	1.000
14) Piazza Marino	»	1.000
15) Magnifico Vincenzo	»	1.000
16) Borlini Giovanni	»	1.000
17) Brivio Angelo	»	1.000
18) Ferrari Antonio	»	1.000
19) Boldrini Adelmo	»	1.000
20) Boldrini Dina	»	1.000
21) Callegari Adriano	»	1.000
Tot. Contr. Assoc.	L.	26.000
Ricavato dischi di Trincale	L.	61.500
Amici dei Cantastorie	L.	13.500
Totale cassa A.I.CA.	L.	101.000

NOMINATIVO degli Amici dei Cantastorie che hanno contribuito a Piacenza il 25 Agosto 1968.

1) Dott. Cesare Parmiggiani - Grande Amico dei Cantastorie - L. 2.500 — 2) Dott. Guarnier Gildo - Ospedale Civile di Belluno, L. 2.000 — 3) Bruzzi Giuseppina - Lavoratrice del Commercio e Casalinga - Calcara, L. 1.000 — 4) Pighi Giacomo - Via Leopardi, 161 - Sesto S. Giovanni (MI), L. 1.000 — 5) Biggero Tommaso - Giornalista - Via Belfiore, 16 - Telefono 483624 (MI), 1.000 — 6) Locatelli Aldo - Giornalista - Socio dell'A.I.CA. - Milano, 1.000 — 7) Fava Sante - Lavoratore del Commercio - Via S. Stefano, 9 - Rovato (BS), L. 1.000 — 8) Guccini Francesco - Universitario - Mura Galliera, 1/2 - Bologna, L. 1.000 — 9) Traverso Franca - Universitaria - Via Passaggi, 14/23 - Genova, L. 1.000 — 10) Chiroli Francesco - Comunità Terapeutica - Gorizia, L. 1.000 — 11) Vezzani Giorgio - Pubblicista - Direttore Resp. della Rivista « Il Cantastorie » - Organo ufficioso dell'Associazione Italiana Cantastorie - Reggio E., L. 1.000. *TOTALE contributi Amici dei Cantastorie* L. 13.500.

Tutti gli Amici possono inviare liberamente contributi all'A.I.CA. a mezzo Vaglia postale a:
LORENZO DE ANTIQUIS
P.zza Mangelli, 8 - 47100 FORLI'

SEDE NAZIONALE A.I.CA.

L'Amica Presidenza dell'Ente Provinciale del Turismo di Piacenza, accogliendo l'istanza del sottoscritto — quale rappresentante dei cantastorie d'Italia — ha concesso la SEDE NAZIONALE all'A.I.CA. nella Sala Riunioni dell'EPT - Piazzetta dei Mercanti - Piacenza.

In detta Sede verranno affissi due Albi: il primo con il nominativo dei cantastorie qualificati. Il secondo con il nominativo degli « Amici Effettivi dei Cantastorie ».

In apposito mobiletto saranno custoditi i documenti dell'Associazione e verranno raccolte « Storie » - Fotografie - Disegni e Biografie di cantastorie, ai fini della recensione e della valorizzazione di una delle più caratteristiche manifestazioni di lavoro e di Arte Popolare.

All'esterno della Sede verrà convenientemente sistemata una insegna con la indicazione: « *A.I.CA. - Associazione Italiana Cantastorie - Sede Nazionale* ».

Tutti i cantastorie e Amici sono invitati alla raccolta del materiale predetto, indirizzandolo al « Presidente dell'Associazione Italiana Cantastorie - Sede Nazionale E.P.T. - Piazzetta dei Mercanti - Piacenza»

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA CANTASTORIE ringrazia:

L'On. Ministro del Turismo e dello Spettacolo; Il Signor Prefetto di Piacenza; Il Signor Presidente dell'Amministrazione Provinciale; Il Signor Sindaco; Il Signor Questore; Il Signor Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo; Il Signor M.o D'Anzi; I Signori Componenti la Giuria; Il Giornale « La Libertà »; La Camera di Commercio e Industria; L'ENAL Provinciale; I Giornalisti ospiti e la Stampa rappresentata; La RAI-TV; I Cine-Giornali; Il Dott. Cesare Parmiggiani - Artefice della "Sagra"; Tutti gli Amici dei Cantastorie; Tutta la Cittadinanza di Piacenza.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA DI OTTOBRE 1968

Le decisioni proposte dal Presidente dell'A.I.CA. sono state così sanzionate:

1) *Sede Nazionale a Piacenza*: « SI » - *Turiddu Bella - Callegari Adriano - Piazza Marino - Ferrari Antonio - Boldrini Adelmo.*
Astenuto: *Parenti Giovanni.*

2) *Istituzione della « Sezione Assistenza » affidata al Consigliere Piazza Marino. La Sezione Amministrazione è soppressa. Approvata come al* 1° *punto.*

3) *Al Dott. Cesare Parmiggiani è stato offerto l'incarico, quale Grande Amico dei Cantastorie, di* Coordinatore *per il funzionamento della Sede Nazionale e della Sezione Amici dei cantastorie: Approvato come al 1° punto.*

4) *Su proposta del Trovatore d'Italia Franco Trincale è stato inviata la tessera di Amicizia all'on. Domenico Magrì - Ministro del Turismo e dello Spettacolo, che ha ringraziato con lettera al sottoscritto: Approvato idem.*

5) *Tramite la Delegazione per la Sicilia è stata concessa la Tessera di qualificazione alla Signora Balestrieri Roma di Taormina: Approvato idem.*

6) *Tramite la « Sezione Assistenza » è pervenuta una domanda di prestito di* L. 29.000 *da parte di un Associato in disagiate condizoni economiche e di salute, impossibilitato a pagare gli arretrati della Cassa Matua Malattia e Pensione. Restituzione* L. 5.000 *al mese da versare tramite la predetta Sezione Assistenza:* « SI » *Turiddu Bella - Piazza Marino - Boldrini Adelmo -* « NO » *Callegari Adriano - Ferrari Antonio. -* Astenuto: *Parenti Giovanni.*

Il sottoscritto ha dato disposizione alla Sezione Assistenza per aiuto al predetto di L. 5.000 *senza restituzione.*

I due votanti contrari hanno motivato il loro voto dal fatto che il figlio del predetto richiedente risulta proprietario di un grande banco di ferramenta e avrebbe una villa in costruzione. In forza di ciò il sottoscritto ha inviato lettera in proposito al foglio stesso, dal quale, però a tutt'ora non ha ricevuto riscontro.

Lorenzo De Antiquis

LETTERA APERTA

Riceviamo e pubblichiamo

Fino ad oggi anche se con scontentezza iniziale, ho lavorato nei « Venti Zecchini d'oro » con il sig. Rascel, al quale va la mia simpatia e stima quale uomo di teatro e valente attore comico.

Ma il ruolo affidatomi nella commedia sebbene da me ottimamente interpretato non era quello che più aderiva al personaggio di cantastorie che io oggi con immensi sacrifici ho portato a conoscenza in Italia e nelle mie tournée all'Estero. Questo ebbi a dirlo inizialmente anche al regista Franco Zeffirelli il quale mi pregò di restare finché si trovasse la maniera di sostituirmi.

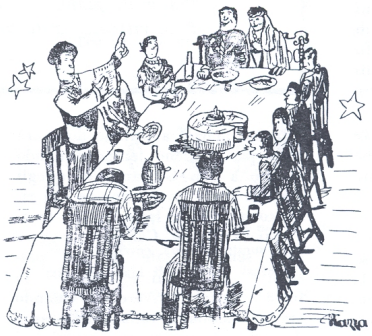
Finalmente oggi la Direzione dell'Impresa S.I.S.T. ha trovato come sostituirmi ed io sono contento di ritornare nel mio mondo di cantastorie veri che viviamo ispirandoci ai fatti di cronaca.

Prego i sigg. giornalisti che sempre mi hanno dato una mano questa volta di darmene due ed informare i lettori tra i quali c'è il mio pubblico che il suo cantastorie non li ha traditi.

Il Teatro per me è stata una amara e passeggera esperienza.

Grazie.

Franco Trincale



OMAGGIO A CAVALLOTTI

Barbara Salomoni, nata il 12 agosto 1876, vive al piano terreno di una casa di Vicolo Filanda a San Giovanni in Croce, nella provincia di Cremona. Vive sola. Unici compagni un gatto e un piccolo registratore sul quale incide antiche canzoni che risalgono ai primi anni del '900.

Sono canzoni che parlano del lavoro in filanda, di re e regine, di attentati, lotte politiche e uomini famosi. Come Felice Cavallotti: « Allora — racconta Barbara Salomoni — dal giornale " Il Corriere " arrivava un foglio solo con cinque centesimi al giorno. Le frasi intellettuali che accarezzano l'intelligenza le scrivevo sul libro del diario. Io leggevo e meditavo. Tutto sommato ricavavo una simpatia come questa. Cavallotti, l'illustre letterato, l'onesto deputato docile e onesto fu. Solo in queste frasi si può pensare tutte le belle doti di lui. L'ho scritta per tutta la carità che ha avuto per i poveri. Chè le donne dei contadini dovevano lavorare nei campi per niente. E lasciare a casa i bambini a piangere. Quello che ha fatto è questo. I contadini facevano la fame e ora hanno la macchina. Quello è il tema di Cavalloti, l'illustre deputato, docile e onesto fu ».

Questa canzone scritta all'indomani della morte di Cavallotti in duello ad opera del deputato Ferruccio Macola, è il suo semplice ma sentito omaggio all'opera svolta dal deputato in favore dei poveri.

« Del 1898 una sera alle undici io e un giovanotto che avevamo spannocchiato il grano ci siamo fermati in piazza a San Giovanni e abbiamo cantato la canzone di Cavallotti. Nessuno la sapeva: fu tanta l'emozione che sono venuti tutti alle finestre con un applauso indimenticabile ».

Barbara Salomoni che ora vive di una modestissima pensione ha sempre dovuto duramente lottare durante tutta la sua vita contro la sofferenza e il dolore.

A 17 anni rimasta orfana si è trovata a dover curare i cinque fratelli: allora, ricorda Barbara, la cenere che teneva calda la polenta era zucchero per i bambini che tornavano da scuola. Sposatasi era andata col marito a Milano dove era stata per qualche tempo; quando ritornò a San Giovanni di quegli anni di duro lavoro non le era rimasto nulla. Ha lavorato per trent'anni in filanda. Cantare e leggere sono sempre state le sue passioni da cui traeva la forza per vivere. Quando era in filanda il ronzio delle aspe dei telai diventava un'armonia di arpe se cantava Barbara. Ancora oggi Barbara Salomoni ricorda le canzoni della sua gioventù: « Canzone per la morte di S. M. Re Umberto », « La canzone di Musolino », « La canzone di Caserio che uccise il Presidente », « Menelik », e altre dove si canta l'amore per la vita e per gli uomini come Cavallotti che hanno lottato per il bene dei poveri.

S. Giovanni in Croce. Barbara Salomoni ha scritto la canzone di Felice Cavallotti. Ha 93 anni.

CANZONE DEL DEPUTATO PRIMO SOCIALISTA
IN MEMORIA DEL BENE CHE HA FATTO AI POVERI

FELICE CAVALLOTTI

Povero Cavallotti che nome avevi Felice
Fine così infelice non ti doveva seguì.
Dal deputato Macola un colpo nella gola
Troncò la sua parola e tosto egli spirò.
Così preziosa vita si caso iniquo e fello
Si spense in un duello che non doveva seguì.
E' morto Cavallotti l'illustre letterato
L'onesto deputato docile e onesto fu.
Piangi de piangi o popolo colui che t'amò tanto
Ti sia verace il pianto di chi ti rispettò.
Lo rispettò il politico il dotto e lo scienziato
E sempre venerato dal popol che amò.
Piangi de piangi o Italia su quella tomba santa
E le vittorie canta del grande che morì.

Barbara Salomoni

Burattini in piazza

Nino Presini

Nell'estate scorsa, unico burattinaio a Bologna, Nino Presini ha impiantato il suo teatrino all'aperto a Piazza Trento e Trieste.

Dopo aver lavorato per diverse stagioni a Porta S. Mamolo, una piazza che non si prestava molto dato l'intenso traffico delle vicine strade, è ritornato, questa volta come titolare, in quella piazza che lo aveva visto per 15-18 anni fungere da « spalla » a Mandrioli.

Presini ha presentato il repertorio classico del teatro dei burattini aiutato da Sara Sarti e, di volta in volta, dai burattinai Mandrioli, Danielli e Manini. Nonostante l'estate inclemente con il freddo e i frequenti temporali gli spettacoli di Nino Presini onnha incontrato il favore del pubblico.

A Parma Giordano Ferrari sempre volto a dare una impronta moderna, pur rispettando tuttavia; canoni della tradizione, alle sue figure e ai suoi spettacoli, ha preparato alcune nuove commedie che dopo un proficuo rodaggio nella provincia di Parma, ha presentato al Teatro Ariston di San Remo durante il mese di agosto.

Compagnia "Marionette Lupi"

Luigi Lupi ha inaugurato nel teatrino di Via Santa Teresa la 179.a stagione consecutiva di rappresentazioni della « Compagnia Marionette Lupi ». Ha allestito anche una mostra delle migliaia di marionette che attraverso diverse generazioni hanno animato le recite dei marionettisti torinesi.

Teatro del mondo piccino
di
NINO POZZO

A Verona il « Teatro del mondo piccino » di Nino Pozzo continua le « Recite dei Saggi Burattini e fantocci meccanici » in spettacoli per le scuole e in locali in occasione di festività e ricorrenze.

I pupari siciliani possono contare ancora su un certo numero di cultori e su un pubblico assiduo che permette di tenere aperti i teatrini e raccontare ancora una volta le avventure, le peripezie e gli intrighi dei Paladini di Francia rappresentati sia dalle tradizionali marionette catanesi (alte più di un metro e venti, dalle gambe rigide, pesanti oltre 35 chili), che dai pupi palermitani (meno alti, hanno il ginocchio articolato e non pesano più di dieci chili).

A Catania lavora Nino Insanguine; ad Acireale Emanuele Macrì.

Natale Meli, originario di Messina, ha il suo teatrino a Reggio Calabria.

A Palermo abbiamo diversi pupari: Giuseppe Celano e Francesco Sclafani che lavorano al teatrino delle « marionette armate » al noviziato numero 5 del vicolo Pilicelli, Giuseppe Argento nel locale di corso Scinà, Giacomo Cuticchio al Foro Italico (alla « Kalesa »), e Carmelo Di Gerolamo che però si dedica ora solamente alla costruzione dei pupi.

L I B R I

BASILICATA E CALABRIA

Una moderna monografia di due regioni italiane: « Basilicata e Calabria », edito a cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni della Esso Standard Italiana, con testo e fotografie di Folco Quilici, presentazione di Giuseppe Berto, nella impaginazione di Giulio Confalonieri.

Il profondo Sud dell'Italia, la Basilicata e la Calabria, con le città arroccate sulle aspre montagne e tuttavia a così poca distanza dalle spiagge paludose un tempo facile approdo alle scorrerie dei saraceni, ci viene mostrato nella sua più profonda essenza da Folco Quilici attraverso le sue note, e soprattutto, una serie di bellissime fotografie, prese dall'alto, (questa Italia vista dall'alto inizia forse un nuovo metodo di ricerca e rappresentazione della realtà geografica e sociale del nostro paese?), in bianco e nero e a colori che un particolare trattamento grafico e il procedimento usato nella retinatura ci rendono con delicati effetti pittorici. L'Abbazia di S. Michele che spicca nel verde del Monte Vulture; la campagna nella geometria dei prati, dei terreni coltivati, degli uliveti; le motobarche dei pescatori di pesce spada con la lunga passerella che si protende per metri e metri sulle onde, e il lungo traliccio al centro della barca sul quale si intravede un uomo che « nell'abbagliante luce riflessa dal mare, sembra sospeso in cielo ».

EX VOTO DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CESENA

Gli ex-voto sono tra le più antiche forme attraverso le quali si manifesta l'arte religiosa popolare, dove meglio viene rappresentato il sentimento della povera gente di fronte allo svolgersi dei grandi fenomeni umani e naturali: le guerre, le tempeste e le alluvioni, le mortali disgrazie. E la tavoletta di legno, nelle dimensioni di un libro, con pochi tratti e forti colori riesce a dare l'esatta misura della religiosità del popolo specialmente per quel che riguarda il 1800. E' significativo il fatto che negli ultimi decenni del nostro secolo l'uso della tavoletta su legno sia diventato sempre più raro cedendo continuamente il posto agli anonimi cuori d'argento che oggi troviamo nelle chiese: all'abbandono di una tradizione fa riscontro un analogo allontanamento dell'uomo dai problemi della anima.

Nel nostro paese esemplari di ex-voto si trovano in diverse chiese e santuari: della Madonna dei Miracoli a Lonigo; di San Nicola, Tolentino; della Madonna del Bosco, Imbersago; della Madonna della Quercia, Viterbo; della Madonna dell'Arco, presso Napoli; della Madonna del Monte a Cesena, e altri ancora. Alcuni di questi santuari hanno anche allestito piccoli musei permanenti. Non molto cospicua in verità la bibliografia sugli ex-voto che tuttavia viene ora arricchita da un bellissimo volume dovuto all'attenta e appassionata cura di due studiosi quali don Leandro Novelli, bibliotecario del Santuario della Madonna del Monte di Cesena e Mario Massaccesi della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, dal titolo « Ex-voto del Santuario della Madonna di Cesena » edito dalla Società tipografica forlivese sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione, della Cassa di Risparmio di Cesena e di altri istituti ed enti pubblici.

Il grosso volume (187 pagine e oltre duecento tavole di fotografie in bianco e nero e a colori che riproducono l'intera collezione delle 690 tavolette, datate dal XV secolo ai giorni nostri, disposte nelle 14 bacheche del Santuario) dovuto al meticoloso lavoro di Leandro Novelli e Mario Massaccesi comprende la premessa di Mario Salmi, un bibliografia, la prefazione degli autori, un catalogo ragionato (di ogni tavoletta è segnato il numero di catalogazione, l'epoca, le dimensioni, la tecnica usata dal pittore, la descrizione del soggetto e gli eventuali riferiti bibliografici) e gli indici delle tavolette per secolo e per soggetto.

EL SCIÔR BRÜSA

Di notevole interesse filologico e nella consueta veste elegante le edizioni Alfa di Bologna pubblicano una raccolta di tiritere milanesi « El sciôr Brusa ». Le presenta Vanna Massarotti che si è rifatta a precedenti raccolte, scegliendo quelle più semplici e spontanee scaturite dalla fantasia popolare così pronta sempre a puntualizzare e a fermare nei suoi versi salaci un personaggio o una moda, formando spesso una deliziosa pagina di costume.

Troviamo infatti, corredate ognuna di notizie e curiosità, le note canzoncine e filastrocche milanesi: da « Crâpapelada l'hà faa i tortej » a « Cicca Berlicca », da « Bella se vuoi venire » a « Berbapedâ na g'àvéva on sciòpètt »: il ritornello ispirato a uno dei più cari personaggi della vita popolare milanese di un tempo.

Ha curato l'impaginazione Simonetta Ferrante che ha alternato a disegni tratti da giornali milanesi della seconda metà dell'800 una bella serie di fotografie di Paolo Monti: sono gli ultimi scorci della vecchia Milano non ancora soffocata dal cemento.

Allegato al libro è un disco con le voci di Sandro Massimini ed Evelina Sironi.

VOCABOLARIO DEL DIALETTO MANTOVANO

E' uscita la prima dispensa, che inizia una « Collana storica del folclore mantovano » diretta da Luciano Spagna, del Vocabolario Mantovano-Italiano e Italiano-Mantovano di Ferdinando Arrivabene.

Si tratta della ristampa, riveduta e corretta dell'opera pubblicata dalla stamperia Eredi Segna di Mantova nel 1882, che viene ora riproposta in dispense settimanali (di 32 pagine ciascuna) dalla Casa Editrice Gizeta di Mantova che completerà il dizionario di Arrivabene nel ciclo di un anno.

Ferdinando Arrivabene (Mantova, 1824-1892), laureato in legge alternò l'attività forense con quella letteraria che nell'ultimo periodo della sua vita diventò sempre più intensa. Tra le sue opere, alcune in lingua, altre in dialetto, si ricorda un romanzo storico, « Ugolino Gonzaga », pubblicato a puntate (1882), un dramma storico in cinque atti, « Sordello Visconti » (1883), « Uno sciopero a San Benedetto Po nel 1518 » (1885). Tra la sua produzione dialettale, « La battaglia di Legnano » (stampato alla macchia), « Don Paol a la sagra ». L'Arrivabene pubblicò il suo Vocabolario, dopo un lungo lavoro di schedatura, in dispense, a cominciare dal 1882.

Malgrado il dialetto che oggi si parla normalmente nel Mantovano sia diverso da quello ottocentesco di Arrivabene, si tratta di una interessante iniziativa che, come afferma Giuseppe Amadei nella presentazione all'opera, « non intacca il patrimonio glottologico, etnologico o folcloristico che è proprio dell'opera dell'Arrivabene, ma anzi ne sottolinea appunto l'esigenza della conservazione, ribadendo di conseguenza l'interesse e l'opportunità di questa ristampa, la quale peraltro non esclude la possibilità di far seguire alla fedele riproduzione dei testi originali un corredo di integrazioni o di saggi pertinenti ».

L'opera è infatti ricca di proverbi, modi di dire, espressioni gergali, citazioni e richiami a costumi locali.

La prima dispensa della ristampa (che si rifà all'originale del 1882, Mantova, Eredi Signa per il Vocabolario mantovano -italiano e per il Vocabolario italiano-mantovano all'edizione del 1892, Mantova, Aldo Manuzio) comprende, oltre la presentazione di Giuseppe Amadei, la prefazione dell'autore dove sono sintetizzate le particolarità fonetiche e di grafia, i proverbi e i modi di dire, la coniugazione di alcuni verbi (vi manca del tutto lo uso del passato remoto), la spiegazione delle abbreviature che si trovano nell'opera (il termine di bigliardo accanto a quello « dé beccai » e « dé pizzicagnoli ») e l'inizio del vocabolario vero e proprio, « da l'A fin a la zéta », che ci ricorda che l'« abachin » è il libretto che insegna gli elementi del conteggiare.

I BARCAIOLI DEL PO

Un altro bel libro di Serafino Prati, « I barcaioli del Po » (La Nazionale Editrice, Parma 1968), con disegni di Dino Villani. Sono ormai diversi anni che Prati racconta la vita di tutti i giorni della gente padana (ricordiamo tra gli altri « Antonio Ligabue » « Cuore Padano », «Alba sul Po», « Un uomo della nostra

" IL CANTASTORIE "
INDICE GENERALE 1963 - 1968

Pubblichiamo l'indice degli articoli pubblicati e dei dischi recensiti su questa rivista dal primo numero del novembre 1963 a tutto il 1968. Il primo dei due numeri indica il numero della rivista, il secondo quello della pagina. A fianco di ogni disco vengono indicati marca e numero del catalogo.

TRADIZIONI POPOLARI

Tott al mond l'è in allegrezza, 1/10.
La Compagnia dei Maggianti di Costabona, 1/16.
Folklore religioso reggiano, 2/11.
Il Maggio Cantato, *di R. Fioroni*, 3-4/6.
Il maggio, *poesia di E. Fontana*, 3-4/7.
Esperienze di ricerca, *di S. Parmiggiani*, 3-4/4.
Stefano Fioroni, 3-4/8.
Un maggio: Brunetto e Amatore, 3-4/9.
Il Bruscello, 3-4/11.
Ritorna il maggio, 5-8/7.
Un autore di maggi: Mario Prati, 5-8/8.
Canzoniere reggiano (canzoni raccolte a Costabona), 5-8/14.
La Società del Maggio Costabonese, 9-12/6.
Il Museo delle arti e tradizioni popolari reggiane, 14/3.
Maggio a Costabona, Morsiano e Novellano, 14/4.
Calendario estate 1968, 15/2.
Fermino: canto del paggio, 15/4.
Francesco Chiarabini, 15/5.
Fermino: la trama, 15/6.
Palot, 15/17.
Perché vado al maggio, *di D. Fioroni*, 15/18.
La dinamica triade del maggio, *di W. Cecchelani*, 15/19.
Autori e attori del maggio cantato, *di R. Fioroni*, 15/22.
Il Coro Val Dolo, *di R. Ferrari*, 15/32.
Riolunato, 15/33.
Bibliografia del maggio, 15/35.
Viaggio a Roma, *di F. Bonicelli*, 15/38.
Maggio a Morsiano e Novellano, 15/44.
Le compagnie del maggio della montagna reggiana, *16/3*.
Tavola rotonda del maggio, 16/8.
Il Museo delle arti e tradizioni popolari reggiane, 16/10.
Esperienze di ricerca: Una giornata a Vaglie, *di F. Fioroni*, 16/11.
Esperienze di ricerca: La guerra di Berto, *di F. Guccini*, 16/13.

I CANTASTORIE

I cantastorie degli anni sessanta, 1/1
L'A.I.C.A., 1/4.
Marino Piazza, 1/7.
L'ultimo « treppo », 2/3.
Un cantastorie reggiano: Gaetano Cagliari, 2/4.
Un cantastorie toscano: Eugenio Bargagli, 2/4.
Il contrasto, 2/6.
Nobilitare l'arte del cantastorie, *di T. Bella*, 2/9.
Il cantastorie dell'era atomica, *di M. Piazza*, 2/10.
Orazio Strano, 3-4/5.
Giovanni Parenti, 3-4/19.
Il gruppo milanese, 3-4/19.
La Sagra dei cantastorie a Monticelli d'Ongina, 3-4/20.
Il discorso di Mastro Pietro, *di L. De Antiquis*, 5-8/2.
La Sagra dei cantastorie a Bobbio, 5-8/8.
Psicologia del pubblico, *di M. Piazza*, 5-8/9.
Un cantastorie: Lorenzo De Antiquis, 5-8/9.
La Fiera di S. Geminiano a Modena, *di M. Piazza*, 5-8/10, 9.
Notiziario A.I.C.A., 5-8/10.
Una zirudella: L'uomo nello spazio, *di M. Piazza*, 5-8/16.
Ciccio Busacca, 9-12/2.
La 5 Sagra dei cantastorie, *di L. De Antiquis*, 9-12/4.
Adriano Callegari, 9-12/10.
Edoardo Adorassi, 9-12/12.
Notiziario A.I.C.A., 9-12/13.
Gaetano Cagliari, 13/2.
Vita e tipi di cantastorie, *di G. Cagliari*, 13/2.
A.I.C.A., 1947-1967, 13/3.
Canzoniere della 6. Sagra, 13/5.
Le storie e i cantastorie (programma della Sagra), 13/8.
I cantastorie e la cronaca, 13/9.
L'umorismo del cantastorie, *di M. Piazza*, 13/10.
Orazio Strano il Maestro dei cantastorie, 13/11.
Il primo congresso dei cantastorie, 13/12.
Sagre, cantastorie e trovatori oggi, 14/15.
Notiziario A.I.C.A., 14/5.
I cantastorie di Milano, 15/5.
Treppo, 14/12.
I cantastorie oggi: quanti sono?, *di L. De Antiquis*, 15/10.
Canzonieri, fogli volanti, cartelloni, 16/15.
La sagra dei cantastorie, 16/45.
Notiziario A.I.C.A., 16/46.
I cantastorie oggi, 16/53.

BURATTINI PUPI E MARIONETTE

Burattini, Pupi e Marionette, 3-4/12.
I Buratèn, *poesia di G. Mazzavillani*, 3-4/12.
Il Burattino a Bologna, (mostra), 3-4/13.
« La Fata Morgan », *prologo di Ciro Bertoni*, 3-4/14.
« La prigionia di Viviano e Malagigi », *del puparo Giuseppe Celano*, 3-4/15.
Burattini pupi e marionette, (notizie), 5-8/13.
Burattini; pupi e marionette, (notizie), 5-8/13.
Burattini; pupi e marionette, (notizie), 9-12/12.
Il Museo dei burattini di Giordano Ferrari, 14/8.
Il Festival dei burattini a Bologna, 14/9.
La mostra dei burattini a Firenze, *di A. Cervellati*, 14/10.
Battesimo di piombo, *di G. Ferrari*, 15/42.
Marionette giapponesi, 15/43.
La mostra dei burattini di Ferrari dal 1620 a oggi, 15/42.
Un censimento dei burattinai e dei marionettisti italiani, 15/44.
Burattini in piazza, 16/49.

RECENSIONI DI LIBRI

Lu trenu di lu suli *(I. Battitta)*, 1/13.
La Piazza *(rassegna degli spettacoli popolari italiani, autori vari)*, 1/15.
Sagre, Fiere e Mercati d'Italia, *ed. Gualdi Carpi*, 2/12.
Grande Gioco Pisano dell'Oca artistico, storico, educativo, 2/12.
Canti sociali italiani, *(R. Leydi)*, 2/13.
Spizzicu di vicchiania *(T. Bella)*, 3-4/2.
Canti del Val di Noto *(a cura di A. Uccello)*, 3-4/2.
Teatro e spettacolo a Genova *(A. Schumuckher)*, 3-4/2
Il « Volgare » reggiano *(U. Bellocchi)*, 5-8/3.
Copioni da quattro soldi *(V. Pandolfi)*, 5-8/15.
Il Nuovo Canzoniere Italiano 3-4/2.
La canzone genovese *(A. Schmuckher)*, 5-8/15.
Danza, folklore ed etnografia nel cinema *(A. Schmuckher)*, 5-8/15.
Ligabue *(C. Zavattini e M. De Micheli)*, 14/2.
Cuore padano *(S. Prati)*, 14-2.
I Pionieri de la Val Padana *(A. Soncini)*, 14/2.
Basilicata e Calabria *(F. Quilici)*, 16/
Ex-voto del Santuario della Madonna di Cesena *(L. Novelli e M. Massaccesi)*, 16/
El sciór Brusa *(V. Massarotti)*, 16/
Vocabolario Mantovano - Italiano, 16/
I barcaioli del Po *(S. Prati)*, 16/50.
Rivista di Etnografia, 16/51.

RECENSIONI DI DISCHI

BELLA, Turiddu e M. Caruso - « Scarpuzza leggia » (SAID Record, SR/LP 1000), 2/13.

BUSACCA, Cicciu - « La trenu di lu suli » (DNG, 33-EP-78001), 9-12/4.
« Cosa è la mafia » (DNG, 33-EP 78002) 9-12/4.

DI PRIMA, Turi - « S. Alfio, S. Filadelfio e S. Cirinu » (SAID Recor, SR/LP/1001), 3-3/11.
« Peppi Musolino » (SAID Record, SR/LP 10009), 3-4/11.
« Turi Giuliano » (SAID Record, SR/LP 10001), 3-4/11.
« La storia di Paulo e Cuncetta » (SAID Record, SC 508, 45 giri), 3-4/11.
« Patri Piu di Pietralcina » (SAID Record, SS0126, 45 giri), 3-4/11.
« La Madonna ra muntagna » (S.I. A.D. Record, SP 0115, 45 giri) 3-4/14.
con S. Idà e T. Bella, « Opera dei pupi siciliani » (SAID Record, SS 125, 45 giri) 3-4/11.

GAROFALO, Paolo - « Il soldato e la fantasma » (Phonotype Record, NP 2), 1/12.

MANTOVANI, Sandra - « Il testamento dell'avvelenato » (Ricordi, DFR 2), 2/14.

POLI, Paolo - « Storielle musicali di sorte e sortilegi, fatalità e fatture » (Cemed-Carosello, LC 4002) 2/14.

PROFAZIO, Otello - « Il brigante Musolino » (Cetra, LPP 15), 1/12.
« Megghiu fissa ca sindacu » - « Cantava la cicala » (Cetra, SPD 447, 45 giri), 3-4/11.
« O. Profazio canta Ignazio Buttitta » - « Il treno del sole » (Cetra, LPP 29), 3-4/11.

SANTANGELO, Vito - « La dutturi assassino », (Phonotype, Record, NP 1), 1/12.
« La vera storia di Salvatore Giuliano » (S.A.A.R., LPJ 5027/28/29 30/31), 2/13.

SARTI, Dino - « Par piasair », « Zairchen un'etra » (Fonit, SP 31030), 1/12.

TOFFOLO, Lino - 45 giri, (Cetra, SP 1193/94), 3-4/11.

TRINCALE Franco, - La storia dei Kennedy (Ducam Record, 45 giri, TM50) 16/51.

« Le ragazze di Grosseto » (Fonola, 45 giri, NP 1831), 16/

« Le ragazze maremmane » (Fonola, 45 giri, MP 1832), 16/

ALBUM ANTOLOGICI E VARI

I Cantastorie dell'Italia Settentrionale, (Italia Canta, MP33/CN/0019), 1/11.

« Voodoo Drums in ni-fi », (Atlantic, 1926), 1/16.

« Sicilia », esecutori diversi (S.A.A, R., LPM 1020), 2/13.

« La collana di zia Marù », ordinata da Bianca Ugo (B.U.M.), 2/14.

« Folklore genovese », (Cetra, LPP 11), 3-4/11.

dischi « Il Resto del Carlino » a cura di U. Bellocchi:

Folklore Parmense (RDC-4), 5-8/15

Folklore Romagnolo (RDC-2), 5-8/15

Folklore Anconitano (RDC-3), 5-8/15

Folklore Modenese (RDC-5), 9-12/4

Folklore Ferrarese (RDC-7), 9-12/4

Folklore Padovano (RDC-8), 9-12/4

Folklore Maceratese (RDC-6), 9-12/4

Coro A. Toscanini di Torino, « Canti partigiani » (DNG, GLP 81001), 9-12/4.

Folklore romagnolo (Edig. Galletti - Boston), 16/51.

V A R I E

Gergo della piazza, 1/12.

Canzoniere minimo, 1/12.

Recital di Buttitta, Busacca e Profazio, 1/16.

L'altra Italia, 2/14.

Una mostra: il Po di W. Zanca, 2/15.

I venti anni di Musica e Dischi, 2/15.

Il Nuovo Canzoniere Italiano, *di C. Bermani*, 3-4/3.

Un cantastorie americano: Il Black Face Minstrel, *di B. Pianta*, 3-4/15.

Ballata padana, 3-4/16.

Giovanna Daffini, 3-4/16.

Vita semplice e tranquilla in campagna, *di D. Villani*, 3-4/17.

La Fiera Millenaria di Gonzaga, *di M. Piazza*, 3-4/20.

La Bella del Luna Park, 3-4/20.

Gli imbonitori, 3-4/20.

Le tavolette votive italiane, *di E. Mori*, 5-8/6.

Gli ex-voto del Santuario della Madonna dell'Olmo di Montecchio, *di F. Spaggiari*, 5-8/7.

Ballata padana n. 2, 5-8/11.

Attività del Nuovo Canzoniere Italiano, 5-8/15.

Cabala delle Cabale, 5-8/15.

Sandra Mantovani, 9-12/1.

Folk Festival 2, 9-12/9.

La Fiera di Gonzaga, 9-12/11.

Incontri con il mondo popolare, 9-12/12.

Il Cantastorie *(di S. Prati)* 13/11.

La Campagnia della Loggetta: Curt dei puli, 14/2.

Folklore genovese, 14/10.

Parata internazionale del folklore, 14/10.

La Bella del Luna Park, 14/11.

La Discoteca di Stato, 14/12.

La Nuova Compagnia dei Rozzi, 14/12.

I cento anni del Gerolamo, 14/12.

Storie, canti e cantastorie, 14/2.

Cataloghi librerie antiquarie, 14/12.

Angelo Corsini, pittore naif, 15/20.

L'Almanacco Popolare, 15/41.

Incontri con il mondo popolare, 15/44.

Almanacchi e lunari, 16/33.

Luna Park divertimento popolare, 16/38.

Le antenate del Luna Park *di A. Cervellati*, 16/42.

Luna Park e cantastorie *di L. De Antiquis*, 16/43.

Un imbonitore, Oreste Biavati *di A. Cervellati*, 16/44.

Le massime *di Oreste Biavati*, 16/44.

Omaggio a Cavallotti, 16/48.

Una mostra, 16/51.

I CANTASTORIE OGGI

Quando nel 1963, raccogliendo una mia aspirazione si iniziava la pubblicazione di questa rivista, poteva apparire un « buco nell'acqua ». Invece, oggi, nel 1968 appare un «ponte» che unisce due realtà storiche: l'Italia Agricola e l'Italia Industriale.

Nell'Italia Agricola il cantastorie era presente in tutti i mercati e Fiere o Feste; oggi, invece, con l'avvento della industrializzazione capillare della musica riprodotta (vedi registratori e transistor, giradischi e mangia nastri) è presente nell'industria discografica: Franco Trincale, vincitore della 6 e 7 Sagra Nazionale dei Cantastorie a Piacenza, Orazio Strano e Figli Maestro dei Cantastorie, Cicciu Busacca, vincitore della prima manifestazione Gonzaga per il titolo « Trovatore di Italia », Turiddu Bella, Turi di Prima, Vito Santangelo, Rinzinu ed altri siciliani. I cantastorie dell'Alta Italia si affiancano ai colleghi siciliani con Severino Cagneschi di Marina di Grosseto (disco « L'Assassinio di John e Robert Kennedy », Piazza Marino, Dina Boldrini, Parenti Giovanni, Callegari Adriano e il suo complesso.

Inoltre l'A.I.C.A., l'Associazione dei cantastorie, costituitasi nel '47, è intervenuta con esito positivo per le istanze dei cantastorie presso i Comuni di Milano, Bologna, Sassuolo, Russi, Brescia, Piacenza, per la fiera di S. Antonino, Repubblica di S. Marino, Morciano di Romagna, S. Arcangelo di Romagna al fine di ottenere il permesso di agire su queste.

E qui abbiamo trattato il lato economico e sociale del cantastorie. Ma se trattiamo il fatto più vero e naturale, cioé il sentimento, il cantastorie è più attuale che mai: film, commedie, trasmissioni televisive, Clan musicali, autori celebri e no, si ispirano ai cantastorie.

Concludo: finché l'uomo, a fini di bene o di male, avrà il dono della parola e la capacità di trasmettere musicalmente « particolari vibrazioni », saranno sempre un'enorme maggioranza i « riceventi ».

Lorenzo De Antiquis

Banca Agricola Commerciale di Reggio Emilia

SOCIETA' PER AZIONI CON SEDE IN REGGIO EMILIA
Capitale Sociale e Riserve L. 2.680.254.173

Autorizzata ad esercitare il

- **Credito agrario di esercizio e di miglioramento;**
- **Piano verde;**
- **Fondo di rotazione.**

Servizio emissione di propri assegni circolari.

Locazione di cassette di sicurezza per custodia valori.

Operazioni contro deposito di formaggio.

Autorizzata al rilascio dei benestare per l'importazione e l'esportazione

FILIALI:

Albinea - Bagnolo in Piano - Barco - Bibbiano - Boretto - Cadelbosco di Sopra - Campagnola Emilia - Campegine - Casalgrande - Casina - Castellarano - Castelnovo ne' Monti - Cavriago - Cervarezza - Correggio - Felina - Guastalla - Luzzara - Montecchio Emilia - Novellara - Quattro Castella - Ramiseto - Reggiolo - Rio Saliceto - Rolo - Rubiera - S. Ilario d'Enza - S. Martino in Rio - S. Polo d'Enza - Sassuolo - Toano - Vezzano sul Crostolo - Villa Massenzatico - Villa Minozzo

AGENZIE DI CITTA': Mercato - Villa Ospizio

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA
Depositi e capitali amministrati per oltre 75 miliardi

L' ECO DELLA STAMPA

MILANO - Via Compagnoni, 28

vi tiene al corrente di tutto ciò che si scrive sul vostro conto

Artisti e scrittori non possono farne a meno

Richiedete le condizioni d' abbonamento a ritagli da giornali e riviste, scrivendo a

" L' ECO DELLA STAMPA „ MILANO
Casella Postale 3549

Sviluppo e stampa per dilettanti
ingrandimenti
lavori industriali
riproduzione documenti
macchine fotografiche
proiettori
macchine da presa di tutte le marche - accessori vari

Cine foto G.A.F.

GRUPPO ARTIGIANI FOTOGRAFI
Via Secchi, 2 - Tel. 34.312 - Reggio Emilia

CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE

Reggio Emilia
Presidenza - Direzione - Uffici
Magazzini Centrali e Generali
Via Fratelli Manfredi, 5
Telefoni 35.341 - 44.341

TUTTE LE MERCI INERENTI ALL' AGRICOLTURA
TUTTE LE MACCHINE PER L' AGRICOLTURA
SERVIZI AMMASSO GRANO e STAGIONATURA FORMAGGIO GRANA

RAPPRESENTANZE IN TUTTI I COMUNI DELLA PROVINCIA

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia

Fondata nel 1852

☆ ☆ ☆

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

☆ ☆ ☆

CENTRO DI ACQUISTO E VENDITA DI VALUTA ESTERA

☆ ☆ ☆

Istituto autorizzato a rilasciare benestare all'Importazione e all'Esportazione

☆ ☆ ☆

IN CITTA'
SEDE - UFFICI BANCARI
E DUE AGENZIE

IN PROVINCIA
22
SUCCURSALI

☆ ☆ ☆

CREDITO AGRARIO
CREDITO ARTIGIANO
CASSETTE DI SICUREZZA

☆ ☆ ☆

Servizio di cassa continua presso gli uffici bancari

Banca di Credito Popolare e Cooperativo

Soc. Coop. a resp. limitata — *Fondata nel 1889*

Sede e uffici: REGGIO EMILIA - Via Sessi, 2 A

Telefoni { *Uffici* 35.945 - 35.946 - 35.947 / *Direzione* 32.267

FILIALE :

CADELBOSCO SOPRA

Telefono 62.211

Agenzia S. CROCE - Telefono 45.681

Tutte le operazioni di banca

Delegata alla emissione di benestare all'esportazione

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari - Aut. n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, Via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tipolitografia Emiliana - Reggio Emilia

Raccolta canzoni del buon umor

Canta che ti passa

P. TENTI Via V. Monti, 7 - PAVIA - (Esclusivista)

N. 16 L. 400